

**LE PRODUZIONI CERAMICHE INDIGENE E  
DI TIPO MISTO DI AREA APULA**

---

*Valentino Nizzo*



Il piccolo nucleo di vasi attribuibile alla produzione artigianale della Puglia preromana, confluito dalla collezione Gorga alle raccolte del Museo delle Antichità Etrusche e Italiche<sup>1</sup>, è stato qui di seguito organizzato tenendo conto della proposta di classificazione della ceramica apula recentemente elaborata da E. M. De Juliis<sup>2</sup>. Questa prevede, tra le varie articolazioni possibili, una suddivisione del materiale in tre categorie ripartite su basi di tipo etnico-culturale: a) ceramica indigena; b) ceramica di derivazione greca; c) ceramica di tipo misto. Il gruppo di reperti considerato in questa sede appartiene alla prima ed alla terza delle categorie citate.

Per quanto attiene alla prima categoria essa è rappresentata da un insieme di oggetti piccolo per numero ma assai eterogeneo sia per cronologia che per luogo di manifattura; si va, infatti, da un modesto gruppo di reperti di produzione Daunia Subgeometrica (nn. **201-204**) e Listata (nn. **205-209**) ad un nucleo di due soli oggetti ascrivibili al Subgeometrico Messapico (nn. **210-211**), distribuiti in un arco cronologico che va dal VI al III secolo a.C. Come sarà meglio illustrato nelle rispettive schede, si tratta in quasi tutti i casi di materiali riferibili a tipologie ben note, per i quali è stato talvolta possibile ipotizzare con una certa approssimazione anche la specifica area di fabbricazione. Quest'ultima, per quanto attiene al materiale di produzione daunia, sembra essere compresa integralmente nel territorio a Sud dell'Ofanto, con epicentro nelle fiorenti officine ceramiche di Canosa. A questo centro in particolare sono riconducibili con certezza sia l'olla n. **201**, riferibile ad un periodo ini-

ziale dell'attività delle locali botteghe, che il piccolo gruppo di vasi listati nn. **205-209** che, oltre a concludere la rassegna del materiale dauno del nostro Museo, costituisce una buona testimonianza della fase finale della produzione di ceramica indigena a Canosa. L'omogeneità della provenienza dei reperti menzionati ci induce a ritenere probabile che E. Gorga, come molti collezionisti a lui contemporanei, abbia attinto al prospero mercato antiquario operante nella piccola cittadina, tormentata fin dai primi dell'800 da una frenetica quanto distruttiva attività di scavo clandestino<sup>3</sup>. In particolare, almeno per i vasi nn. **206** e **209**, sembra possibile ipotizzare non solo un loro acquisto simultaneo ma anche, date le notevoli affinità formali e la frequenza con la quale appaiono associati in numerosi corredi tombali, una loro eventuale provenienza dal medesimo contesto archeologico che, data l'ampia diffusione della classe, potrebbe anche non essere localizzato direttamente a Canosa.

Più complessa la situazione relativa alla ceramica cosiddetta di "tipo misto". In questa categoria, riprendendo testualmente la definizione di De Juliis, sono comprese quelle "ceramiche con caratteri tecnico-stilistici ibridi, greci ed indigeni, fusi e trasformati per lunga consuetudine dalle officine indigene"<sup>4</sup>. Tra le varie classi che rispondono a questi requisiti l'unica documentata nella nostra raccolta è rappresentata da un cospicuo nucleo di ceramica a fasce riconducibile a produzioni di ambito peucezia e/o daunia (nn. **212-227**)<sup>5</sup>. Tutti gli esemplari pubblicati in questa sede presentano motivi decorativi di tipo assai semplificato, riconducibili *in toto* al cosid-

	VI-V secolo a.C.	V secolo a.C.	V-IV secolo a.C.	IV secolo a.C.
Ceramica a fasce peucezia	212; 219	213; 220	224 - 225	
Ceramica a fasce daunia			214	215 - 216; 223
Ceramica a fasce peucezia e/o daunia			217 - 218 221 - 222 226 - 227	

detto “stile A”, “a fasce e linee orizzontali”, secondo la classificazione proposta da De Juliis per il repertorio ornamentale della ceramica “a fasce” della necropoli di masseria Casone a San Severo nel 1996<sup>6</sup>.

La mancanza di studi generali ed approfonditi su questa classe, tante volte lamentata dallo stesso De Juliis, rende assai difficile un puntuale inquadramento dei singoli reperti sia per quanto concerne il loro specifico ambito geografico che per quanto riguarda la loro puntuale definizione cronologica. Tali difficoltà sono certo da imputare non solo all'arretratezza degli studi in questo settore ma anche alla complessità insita nel repertorio decorativo e morfologico di questa classe che, come abbiamo accennato, attinge a prototipi esterni spesso non univoci, la cui individuazione è resa ancora più malagevole dalla “rielaborazione” cui tali “modelli” venivano sottoposti una volta acquisiti dalla produzione indigena. Pertanto, sebbene in linea teorica sia ben chiara una distinzione tra la più antica ceramica a fasce di ambito Peucezio (concentrata prevalentemente tra la seconda metà del VI e tutto il V secolo a.C.) e la tardiva produzione di ambito Daunio (concentrata soprattutto nel IV secolo), non è stato possibile in questa sede pervenire ad una netta separazione tra manufatti riferibili all'una o all'altra tradizione ceramistica. Si è preferito quindi organizzare il materiale considerato in questa sezione secondo un principio puramente morfologico che va dalle forme “chiuse” a quelle

“aperte”<sup>7</sup>. Ad ogni modo, essendo stato possibile in alcuni casi individuare la “matrice stilistica” di alcuni dei reperti esaminati, riteniamo utile indicare nello schema riassuntivo qui di seguito riprodotto la distribuzione dei nostri manufatti secondo l'ambito geografico e quello cronologico entro il quale vanno presumibilmente collocati. Solo in pochi casi (probabilmente grazie alla disponibilità di cataloghi di contesti e materiali assai vasti ed aggiornati), è stato possibile pervenire ad una più puntuale definizione delle aree di produzione di singoli oggetti che, per le brocche nn. **215-216** o per il boccale n. **224** va plausibilmente circoscritta all'attività delle botteghe ceramiche di Ordona e Canosa rispettivamente. Molti dei reperti documentati in questa sede trovano riscontro in esemplari spesso associati nello stesso contesto ma la mancanza di qualsiasi tipo di dati sulle loro modalità di ingresso nella collezione Gorga impedisce di formulare ipotesi attendibili circa la potenziale provenienza di alcuni di essi da un medesimo corredo.

#### CERAMICA SUBGEOMETRICA DAUNIA

##### 201. Olla bicroma (tav. 52)

Cessione 1948, inv. UR 74.

Collezione E. Gorga.

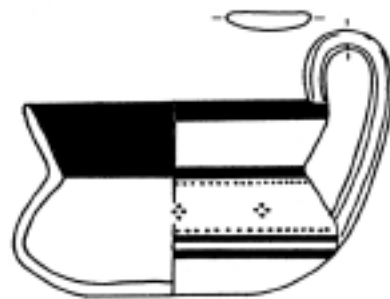
Argilla depurata 10YR 7/4 (*very pale yellow*), modellata a mano; decorazione bicroma dipinta



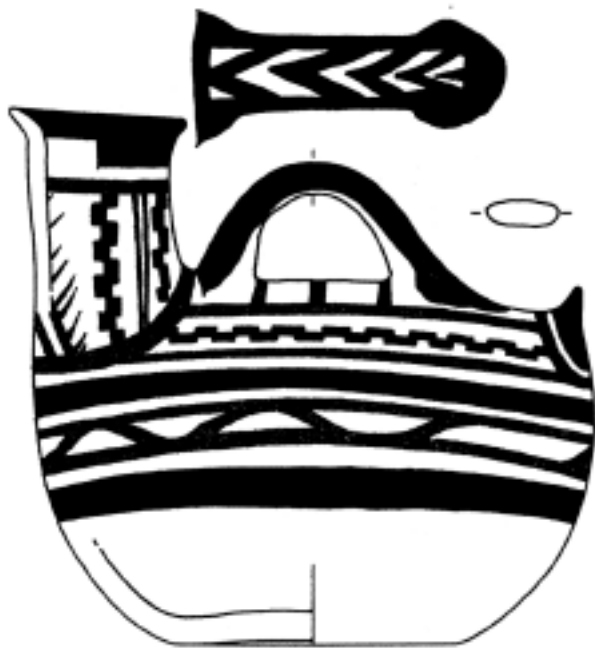
201



201



202



203



204

(1:3)

Tav. 52

a vernice bruna 5YR 4/1 (*dark gray*) e rossa 7.5YR 3/6 (*dark red*).

Alt. cons. 15,5<sup>8</sup>; diam. orlo 16,6.

Mutilo; piede lacunoso completamente integrato, labbro scheggiato; sulla superficie leggere incrostazioni ed abrasioni.

Orlo assottigliato, ampio labbro svasato, corpo globulare compresso, piede lacunoso ma forse in origine troncoconico; anse orizzontali impostate obliquamente sulla spalla. Decorazione dipinta: all'interno, sul labbro, motivo a stella a quattro punte reso con quattro archi di cerchio costituiti da una linea rossa al centro e due fasce brune ai lati, più spessa quella verso l'interno che interseca una fascia bruna posta in corrispondenza dell'imboccatura; all'esterno sulla spalla, alla base del labbro, fascia bruna; nello spazio fra le anse riquadro metopale delimitato da tre linee verticali per lato, due brune e quella al centro rossa, consistente in quattro losanghe puntinate comprese fra gruppi di linee e fasce verticali dipinte in rosso e bruno (su ciascun lato, dal centro verso l'ansa: tre linee brune, una linea rossa, tre fasce, due brune e quella al centro rossa, una linea rossa, quattro brune, una rossa, quattro brune ed una rossa); la fascia è delimitata in alto ed in basso da tre linee parallele, due brune e quella al centro rossa; alla stessa altezza, tra gli attacchi delle anse, coppia di linee verticali-oblique parallele brune. Nella parte centrale del corpo sei fasce di dimensioni decrescenti, le prime quattro brune e rosse alternate, le ultime due brune; sulla parte inferiore del ventre sei cerchi concentrici, due ravvicinati per ciascun lato ed uno singolo in corrispondenza delle anse. Sulla parte superiore delle anse linea bruna longitudinale intersecata con una serie di tacche trasversali.

L'olla in esame, nonostante la mancanza del piede, trova puntuali riscontri nelle olle del tipo 8B dell'Ofanto/South-Daunian Subgeometric I di Douwe Yntema (650/625-550/525 a.C.)<sup>9</sup>, caratterizzate, come nel nostro esemplare, dalla forma globulare del corpo, dall'impostazione delle anse sulla spalla con andamento quasi verticale e dal labbro svasato ad ampia tesa obliqua; meno omogenea la forma del piede che in alcuni casi può essere indistinto mentre più frequentemente è troncoconico più o meno sviluppato<sup>10</sup>. Più complesso risulta invece l'inquadramento della nostra olla nell'ambito della classificazione proposta da De Juliis<sup>11</sup>. Sebbene, infatti, essa trovi riscontri in tipi riferiti nel 1977 al Subgeometric Daunio II (550-400 a.C.)<sup>12</sup>, un successivo approfondimento della classe, anche alla luce della documentazione archeologica emersa negli anni seguenti in particolare a



201

Canosa, permette di retrodatare le prime attestazioni del tipo nell'ambito della produzione canosina del Subgeometric Daunio I (700-550 a.C., secondo la scansione cronologica di De Juliis)<sup>13</sup>. Tale attribuzione sembra inoltre confermata dalla precoce adozione, in quest'ultimo centro, della bicromia, con l'introduzione del colore rosso accanto a quello bruno, innovazione che altrove sembra diffondersi solo a partire dal Daunio II<sup>14</sup>.

Per quanto concerne i motivi decorativi la loro distribuzione complessiva rientra nello schema "B" ricostruito da Yntema per i *Foot-Kraters* del Subgeometric Sud-Daunio I<sup>15</sup>, che si distingue dal tipo "A" per l'assenza del caratteristico pannello a "trapezio pendulo" (*hanging trapezium*) sospeso al campo metopale compreso fra le anse, pannello che viene sostituito, come nel nostro caso, da una coppia di cerchi concentrici e/o da motivi a coda di rondine. Per quanto riguarda i singoli elementi della decorazione tutti, singolarmente ed in associazione fra loro, trovano ampi riscontri nel repertorio iconografico della classe, contribuendo a confermare l'inquadramento tipologico sopra proposto<sup>16</sup>.

Per quel che riguarda la distribuzione dei confronti alcuni dei riscontri più puntuali rintracciati per l'esemplare in esame rimandano a Canosa ed al suo territorio (Canosa esemplari senza contesto nel Museo di Bari; Canosa, Toppicelli 1/89; Canne, Antenisi 84/7)<sup>17</sup>, tanto che sembra plausibile ipotizzare una sua produzione da parte delle officine ceramiche operanti nella città apula, le cui fornaci sono state individuate in contrada Toppicelli nel 1975 ed hanno restituito frammenti riferibili in gran parte proprio al subgeometric Daunio ofantino I-IIA<sup>18</sup>. Se la produzione canosina del nostro esemplare

è molto probabile, non altrettanto si può dire per la sua provenienza che potrebbe essere legata agli intensi traffici commerciali gestiti da questo centro. Ad iniziativa canosina va infatti imputata la diffusione della classe nell'Apulia centro-settentrionale (Monte Saraceno, Ortona e Minervino Murge nelle attuali province di Foggia<sup>19</sup> e Bari<sup>20</sup>) ed in Basilicata, in particolare nel melfese<sup>21</sup>, oltre che lungo l'Adriatico, in area picena ed illirica<sup>22</sup>.

Tra i contesti più significativi per l'inquadramento cronologico del nostro esemplare vanno certamente considerati la t. principesca 1/89 di Toppicelli, a Canosa, e la t. 84/7 di Canne Antenisi; la prima rappresenta, per la sua cronologia intorno agli inizi del VI secolo, il contesto più antico di rinvenimento di olle analoghe a quella in esame. Alla prima metà del VI rinviano invece l'esemplare da Canne ed i tre da Minervino Murge; più genericamente nel VI secolo sono inquadrabili le tombe di Monte Saraceno e Banzi, mentre nell'ambito del V secolo risulta la datazione finora proposta per le tombe citate da Ortona e Melfi-Pisciolo, che a nostro avviso potrebbe risalire almeno alla prima metà del V secolo, pur tenendo conto della possibilità di una sopravvivenza ancora nell'ambito del Subgeometrico II (periodo nel quale le olle della *foot-krater class* risultano progressivamente sostituite, proprio per iniziativa canosina dai caratteristici esemplari con "labbro ad imbuto"<sup>23</sup>) di oggetti o motivi propri della fase precedente.

In conclusione l'olla in esame può essere inquadrata cronologicamente nell'ambito del VI secolo, più probabilmente intorno alla metà-terzo quarto dello stesso (Ofanto/South-Daunian Subgeometric I di Yntema / transizione Daunio I-II De Juliis), ed essere ricondotta plausibilmente a produzione canosina.

## 202. Tazza-atingitoio monocroma (tav. 52)

Deposito Museo Origini 1993, inv. IG 98.

Collezione E. Gorga.

Argilla depurata 7.5YR 7/4 (*pink*); decorazione bicroma dipinta a vernice rossa (le fasce) e bruna 7.5YR 4/6 (*red*) (i motivi puntinati) in parte nascosta dalle incrostazioni.

Alt. 7,2/10,3; diam. orlo 12,8; diam. piede 7,4.

Intera; ampie incrostazioni calcaree sulla superficie interna ed esterna; leggere abrasioni.

Orlo assottigliato, labbro svasato, corpo lenticolare, ampio fondo piano; ansa a nastro sormontante impostata verticalmente sull'orlo e sulla massima espansione. Decorazione visibile: labbro dipinto in rosso all'interno; all'esterno fascia

rossa sulla parte superiore del labbro e sulla spalla alla base del labbro; sulla spalla, fra due file orizzontali di puntini bruni, serie di "rosette" a quattro punti, rese a vernice bruna (ne sono riconoscibili sette); sulla parte superiore della vasca due fasce orizzontali parallele rosse; sull'ansa tre fasce verticali rosse.

L'inquadramento tipologico dell'atingitoio in esame non è esente da difficoltà oggettive. La semplicità della forma e lo scarso apparato decorativo che si riduce essenzialmente al motivo elementare della "rosetta" stilizzata a quattro punti, sono aspetti piuttosto generici per pervenire ad una sua precisa classificazione. Dal punto di vista formale la foglia lenticolare della vasca ed il suo sviluppo in altezza di poco superiore a quello del labbro, il diametro contenuto e l'ansa a nastro poco sviluppata in altezza permettono di avvicinare genericamente l'esemplare in esame alla forma 28, del S.V.A.-Gruppe del Fedder<sup>24</sup>, la cui distribuzione (sulla base degli esemplari di provenienza nota da questi elencati come rappresentativi del tipo), sembra concentrarsi nel territorio di Canosa. Nell'ambito della classificazione DE JULIUS 1977 mancano riscontri univoci essendo il nostro esemplare riconducibile genericamente alla forma XIII, tipi 9-10, entrambi ascrivibili al Subgeometrico daunio II (550-400 a.C.)<sup>25</sup>. Passando alla classificazione di Yntema, infine, riscontri possono essere effettuati sia con il tipo 10B del South-Daunian Subgeometric IIA (550/525-475/450), con ansa maggiormente sviluppata in altezza, che con il tipo 10B della fase IIB (475/450-350)<sup>26</sup>, riscontro quest'ultimo apparentemente più calzante sia per l'andamento dell'ansa che per il profilo della vasca, ma con fondo concavo<sup>27</sup>. Passando all'esame del motivo decorativo principale, nonostante la sua apparente semplicità,



202

esso sembra poco rappresentato nell'ambito della pur ricca produzione subgeometrica daunia. Il motivo, classificato da Fedder nel tipo n. 22a del S.V.A.-Gruppe, risulta documentato (in base alla sua classificazione) solo in un attingitoio della già ricordata forma 28, conservato presso il Museo di Bari e purtroppo inedito<sup>28</sup>. Lo stesso motivo, ma reso con punti di forma lenticolare e spesso alternato con quadrati in uno schema a "scacchi", risulta assai più comune essendo documentato frequentemente su olle con labbro ad imbuto, brocche, askoi, con distribuzione prevalente in area ofantina<sup>29</sup>. Un motivo identico a quello in esame e analogamente ripetuto in una fascia orizzontale è documentato anche a Nord dell'Ofanto, ad Ortona, su brocche riferibili a contesti datati tra la seconda metà del VI e gli inizi del IV secolo a.C.<sup>30</sup>.

A questo ambito geografico, proprio a partire da questi ultimi riscontri, è stato riferito uno dei pochi esemplari da noi individuati come confronto, anch'esso come gli altri, purtroppo privo di contesto. Si tratta di un attingitoio molto simile per forma e decorazione a quello in esame, recuperato dalla Guardia di Finanza e datato dall'editrice, sulla base dei riscontri herdoniati, nel corso del V secolo<sup>31</sup>. A questo esemplare possono essere accostati due attingitoi identici, la cui somiglianza con quello appena citato e con il nostro è tale da far pensare ad una stessa bottega, il primo conservato a Tübingen (datato genericamente V-IV secolo), il secondo nella collezione Lombardi di Bellinzona<sup>32</sup> (datato nel IV secolo, probabilmente per influenza della cronologia bassa del S.V.A.-gruppo di Fedder). Rispetto al nostro attingitoio quelli appena menzionati presentano una decorazione anche sul fondo, nel primo costituita da una croce inscritta in un cerchio, negli altri due da una croce inscritta in un rombo delimitato da un cerchio<sup>33</sup>. Un esemplare simile per forma ed impostazione della decorazione (ma privo del motivo a "rosetta"), anch'esso senza provenienza, è infine edito da Yntema tra i materiali da questi riferiti al Subgeometrico Sud-Daunio IIB, con cronologia compresa nella prima metà del IV secolo<sup>34</sup>.

Riassumendo, la nostra tazza-atingitoio richiama formalmente esemplari diffusi in area Sud-Daunia nell'ambito del Daunio II, probabilmente in un momento avanzato dello stesso periodo (Daunio IIC di DE JULIIS 1984B in parte corrispondente al SDS IIB di YNTEMA 1990), compreso ancora nel V secolo<sup>35</sup>. Il motivo figurativo della rosetta puntinata, seppur ben documentato in area Nord Daunia, in particolare ad Ortona, non manca in area ofantina dove la sua apparente minor diffusione potrebbe essere imputata

alla endemica dispersione del patrimonio archeologico rinvenuto in quest'area a causa dei continui saccheggi clandestini, saccheggi cui forse potrebbero essere ricondotti i materiali adespoti sopra menzionati oltre, ovviamente, alla tazza in esame<sup>36</sup>.

### 203. Askos bicromo (tav. 52)

Cessione 1948, inv. UR 147.

Collezione E. Gorga.

Argilla depurata 10YR 7/2 (*light gray*), modellata a mano; decorazione bicroma dipinta a vernice bruna 2.5YR 4/1 (*dark gray*) e rosso-bruna chiara 2.5YR 6/3 (*pale brown*).

Alt. max 21,1; diam. orlo 22,5; lung. 22,5.

Intero; leggere scheggiature ed incrostazioni sulla superficie.

Orlo arrotondato, breve labbro svasato, collo cilindrico, corpo globulare compresso con ventre arrotondato e terminazione caudale a paletta piana, fondo leggermente concavo; ansa a nastro impostata sulla sommità del corpo. Decorazione dipinta: all'interno fascia bruna presso il labbro; all'esterno, labbro e parte superiore del collo interamente dipinti; nella parte centrale del collo coppia di triangoli rosso-bruni iscritti, quello maggiore circoscritto all'esterno da un motivo a "fiamme"; i triangoli sono delimitati su ogni lato da due meandri verticali bruni separati da due linee verticali rosso-brune; la base del collo è cinta da una fascia rosso-bruna. Sul corpo, dall'alto verso il basso: nello spazio sotto l'ansa tre fasce trasversali, due rosso-brune ai lati ed una bruna al centro; tali fasce sono circoscritte su ciascun lato del corpo da una fascia orizzontale rosso-bruna, da un meandro orizzontale bruno e da una seconda fascia rosso-bruna, le quali sono incluse ad una estremità tra la fascia che cinge il collo e dall'altra dalla fascia circolare rosso-bruna che cinge la terminazione caudale dell'askos, quest'ultima interamente dipinta a vernice bruna. Nella parte centrale del corpo, tra due ampie fasce brune orizzontali, linea ondulata rosso-bruna compresa fra due fasce parallele, anch'esse rosso-brune. Sulla parte sommitale dell'ansa motivo a cinque "V" sormontanti, cinte da fasce dipinte a vernice bruna.

L'askos in esame è riferibile senza particolari problemi alla produzione subgeometrica del Daunio III (400-300 a.C.). Esso può essere infatti puntualmente ricondotto al tipo 19, forma V della classificazione di De Juliis<sup>37</sup>, le cui principali caratteristiche constano nella forma "globosa" del corpo, nell'ansa longitudinale ed, in particolare, nella forma assottigliata della parte





203

posteriore che, venendo così ad imitare una sorta di “coda”, conferisce agli askoi affini a questo tipo un peculiare aspetto ornitomorfo<sup>38</sup>. Askoi come quello in esame sono compresi nella forma 16 del S.V.A.-Gruppe del Fedder<sup>39</sup>, gruppo la cui datazione nella seconda metà del IV secolo è, come abbiamo accennato già sopra<sup>40</sup>, da considerare troppo bassa. Parimenti puntuale risulta il riscontro con la forma 9A del South-Daunian Subgeometric IIB (SDS IIB) di Yntema<sup>41</sup>, la cui cronologia, fissata dallo studioso olandese negli anni compresi tra il 475/450 ed il 350, si sovrappone, nella sua fase avanzata a quella proposta



203

da De Juliis per il suo periodo Daunio IIIA<sup>42</sup>. Passando all'esame dei motivi decorativi del nostro askos il primo aspetto da sottolineare consta nella particolare resa della bicromia che, nel solco della consuetudine documentata a partire dal Daunio III<sup>43</sup>, viene conseguita attraverso un attento impiego della vernice la quale, diluita in maniera diversificata, viene ad assumere sfumature comprese tra il bruno scuro ed il rosso-bruno. Nell'askos in esame, come in alcuni esemplari che fra breve citeremo quali confronti, l'ottima esecuzione della bicromia e la sapiente distribuzione dei motivi decorativi in fasce e curve che scandiscono e sottolineano armonicamente i volumi delle singole parti del vaso, denotano una capacità tecnica ed un gusto accostabile alla migliore produzione di questa fase, circostanza questa che potrebbe anche essere interpretata in termini cronologici nel senso di una maggiore vicinanza temporale del nostro manufatto alla tradizione della ceramografia bicroma del Daunio II. Allo stesso orizzonte ricavato a partire dai confronti formali sopra ricordati riporta l'analisi dei singoli motivi decorativi, tutti documentati nel patrimonio iconografico del S.V.A.-Gruppe/Daunio III (con ascendenze nel Daunio II per il motivo a triangoli)/SDS IIB<sup>44</sup>. La cronologia dei contesti che hanno restituito askoi affini a quello in esame si distribuisce in un arco compreso tra l'ultimo terzo del V e la prima metà del secolo successivo, con una prevalenza di

attestazioni dal territorio di Canosa, alla cui produzione sembra plausibile ricondurre anche il nostro<sup>45</sup>. Ancor più numerosi sono gli esemplari dispersi in musei e collezioni italiane ed estere che possono essere puntualmente richiamati come riscontro ma dei quali non è nota la provenienza, quasi tutti ricondotti dai rispettivi editori alla produzione del Daunio III. Tra di essi meritano di essere menzionati gli esemplari dei Musei di Padova, Bari e del Virginia Museum, ed un askos edito da Yntema, i quali rappresentano i confronti più vicini al nostro per forma, esecuzione, scelta e distribuzione dei motivi decorativi<sup>46</sup>.

In una fase in parte contemporanea o di poco successiva a quella nella quale può essere inserito l'askos in esame (corrispondente al Daunio IIIB di DE JULIIS 1991) sono documentati a Canosa o sono riconducibili alle officine operanti in questo centro una serie di esemplari di forma identica ma con decorazione monocroma che traduce in linee sottili e motivi semplificati il complesso decorativo caratteristico degli askoi fino ad ora menzionati, talvolta banalizzandolo con esiti non sempre artisticamente felici<sup>47</sup>. Si tratta evidentemente di una evoluzione non compiuta verso quelle forme e quegli stilemi che saranno parte integrante della prima ceramica listata che comincia a svilupparsi a Canosa proprio a partire dalla metà del IV secolo a.C.

Riassumendo, le considerazioni sopra esposte ed i confronti citati di provenienza nota permettono di attribuire il nostro esemplare alle officine operanti a Canosa tra l'ultimo quarto del V e l'inizio del IV secolo, e riferirne la produzione ad artigiani ancora imbevuti della tradizione decorativa e formale del Daunio II ma del tutto aperti alle innovazioni stilistiche della fase successiva.

#### 204. Coppa monocroma con vasca arrotondata (tav. 52)

Cessione 1948, inv. UR 146.

Collezione E. Gorga.

Argilla depurata 2.5YR 8/2 (*pale yellow*), modellata a mano; decorazione monocroma dipinta a vernice bruna 10YR 3/3 (*dark brown*).

Alt. 6,2; diam. orlo 16,7/16,9.

Intera; leggere abrasioni sulla superficie.

Orlo piano, labbro indistinto, vasca arrotondata quasi emisferica, fondo piano. Decorazione dipinta: sull'orlo fascia continua, all'interno della vasca motivo a croce con aste doppie parallele, estese da una estremità dell'orlo a quella opposta.

La coppa senza anse, con decorazione monocroma a motivi geometrici limitati alla parte interna della vasca rappresenta un tipo abbastanza noto

in Daunia a partire dal Subgeometrico II (De Juliis 550-400 a.C.)<sup>48</sup>, nella versione con vasca a profilo più o meno nettamente troncoconico e, nell'ambito del Daunio III (400-300 a.C.), in quella con vasca arrotondata più o meno profonda, versione alla quale il nostro esemplare può essere riferito<sup>49</sup>. Nella classificazione di Yntema la coppa in esame può essere avvicinata alla forma 33 del North-Daunian Subgeometric II (500-400/375 a.C.)<sup>50</sup>, tipo che risulta particolarmente diffuso nella necropoli di Ortona.

Ad Ortona sono infatti documentati esemplari con vasca troncoconica riferibili ancora al Subgeometrico II<sup>51</sup>, accanto a coppe del tipo recenziore con vasca arrotondata come i due esemplari dalla t. XXXI/8<sup>52</sup>, datata nel primo quarto del IV secolo a.C., una delle quali sembrerebbe presentare un motivo a croce simile a quello della coppa in esame, fatto ancor più significativo tenendo conto della scarsa diffusione di questa specifica variante del motivo della "croce" nella produzione daunia coeva. Se, infatti, ornamenti a "croce" in innumerevoli varianti e combinazioni, rese ancor più ricche attraverso l'uso della bicromia, sono tra quelli più comuni nella produzione daunia fin dal periodo geometrico per la decorazione di ampie superfici piane o concavo-convesse proprie delle forme aperte<sup>53</sup>,



204



204a

assai meno comune appare il motivo monocromo a fasce della doppia croce presente sul nostro esemplare<sup>54</sup>. In coppe di forma analoga a questo motivo vengono preferite solitamente combinazioni più complesse come dimostrano esemplari rinvenuti oltre che ad Ortona anche a Canosa<sup>55</sup> o adespoti<sup>56</sup>.

La scarsa diffusione e, al contempo, la semplicità della decorazione che, nel nostro caso, è accompagnata anche da una esecuzione approssimativa ed incerta delle fasce (rese con mano tremolante, senza badare alla simmetria fra centro del vaso e punto di intersezione delle croci), potrebbero trovare una parziale spiegazione nell'evoluzione recente delle coppe di questo tipo che, nel corso del IV secolo, in particolare a Canosa, vengono sostituite da esemplari acromi formalmente identici a quelli con decorazione geometrica, sia per qualità dell'argilla che per il fatto di essere anch'essi realizzati a mano<sup>57</sup>.

Per tali ragioni sembra plausibile collocare il nostro esemplare nel momento di transizione fra la scomparsa delle ultime coppe con decorazione subgeometrica del Daunio III, verso la metà del IV secolo, e l'affermazione delle prime coppe acrome, avvenuta più o meno nello stesso lasso di tempo nell'area meridionale e settentrionale della Daunia<sup>58</sup>, comprensorio geografico cui può

essere ricondotta la coppa in esame.

#### CERAMICA LISTATA

##### 205. Olla con labbro ad imbuto (tav. 53)

Cessione 1948, inv. UR 57.

Collezione E. Gorga.

Argilla depurata 5Y 8/3 (*pale yellow*), in parte tornita (labbro), in parte modellata a mano (ventre); decorazione monocroma dipinta a vernice bruna 2.5Y 4/1 (*dark gray*).

Alt. 22,2; diam. orlo 21,8; diam. piede 10,4.

Ricomposta; labbro ricomposto, sulla superficie leggere incrostazioni e qualche abrasione.

Orlo assottigliato, ampio labbro svasato ad imbuto dal profilo leggermente convesso, corpo globulare compresso, fondo piano; anse a maniglia, impostate obliquamente sulla spalla nel punto di massima espansione ed alternate a due prese a paletta con lato superiore concavo. Decorazione dipinta: all'interno del labbro motivo costituito da sette archi di cerchio formanti una stella a sette punte compresa tra quattro fasce concentriche, una in corrispondenza dell'orlo e tre alla base del labbro; all'esterno fascia orizzontale a vernice piena sulla parte superiore



del labbro e nel punto di passaggio tra labbro e spalla; sul corpo, dall'alto verso il basso: fila orizzontale di puntini, coppia di linee orizzontali, fascia con motivo vegetale a triplo tralcio ondulato con foglie d'edera al di sopra ed al di sotto; nello spazio compreso fra le anse e le prese, quattro riquadri metopali ciascuno con coppia di palmette stilizzate orizzontali, delimitate in alto ed in basso da una fascia compresa tra due linee orizzontali e lateralmente da coppie di linee verticali; anse a vernice piena.

L'olla con labbro ad imbuto rappresenta una delle fogge più caratteristiche della produzione vascolare apula, anche in virtù di un notevole conservatorismo formale che, per ragioni certo connesse con la funzione rituale attribuita a questi vasi, ha fatto sì che, a partire dal loro primo apparire nel corso del Daunio II<sup>59</sup> e fino alle attestazioni più recenti nell'ambito della produzione listata canosina della seconda metà del IV secolo, esse conservassero immutate le linee essenziali della loro morfologia. Per tali ragioni la cronologia delle olle in questione è deducibile piuttosto che da caratteristiche legate alla loro forma, da una attenta analisi del modo nel quale i motivi decorativi sono stati scelti ed organizzati.

Le principali variabili morfologiche sono state rigorosamente esaminate da Ettore De Juliis nel 1991<sup>60</sup>, pertanto, sulla base dell'articolazione tipologica da questi proposta, il nostro esemplare può puntualmente essere avvicinato per la forma "globosa" del corpo, l'andamento delle anse e la sagoma delle appendici plastiche, al tipo "b", con anse di tipo "a" e presa a "paletta" del gruppo "4" (con il lato superiore concavo), tipo che trova riscontro, secondo la vecchia tipologia del 1977, nella forma I, tipo 25 (presa "b"), del Daunio III<sup>61</sup>. Passando all'analisi dello schema decorativo la presenza sul nostro esemplare di motivi tratti esclusivamente dal mondo vegetale ed organizzati in una fascia continua sul collo ed in campi metopali nello spazio fra le anse e le prese, separati da fasce e da linee ("liste")<sup>62</sup>, permette di puntualizzarne la cronologia nell'ambito della più antica produzione listata (ABRUZZESE 1974 = DE JULIIS 1997: listata A o "protolistata"; YNTEMA 1990: Listata I/II), concordemente datata nella seconda metà del IV secolo<sup>63</sup>, fase essenzialmente corrispondente al Daunio IIIB, secondo la partizione cronologica elaborata da De Juliis nel 1991<sup>64</sup>.

Tra i numerosi esemplari che possono essere richiamati come confronto per la nostra olla<sup>65</sup>, quelli provenienti da contesti oggetto di scavi regolari rimandano tutti ad un orizzonte crono-

logico compreso tra un momento avanzato della prima metà ed il terzo quarto del IV secolo a.C.<sup>66</sup>.

Al terzo quarto del IV secolo possiamo quindi datare l'olla in esame che, per l'uso esclusivo di motivi fitomorfi attentamente distribuiti in due campi separati da fasce e liste e contenuti ancora nella parte superiore del ventre, può essere riferita alla produzione iniziale della ceramica listata che nasce e si sviluppa a Canosa a partire dal 350 a.C.

## 206. Doppio askos (tav. 53)

Cessione 1948, inv. UR 29.

Collezione E. Gorga.

Argilla 5YR 6/4 (*light reddish brown*), parte tornita (corpo) e parte modellata a mano (colli); decorazione dipinta a vernice bruna 5YR 3/1 (*very dark gray*) e rossa 10R 5/4 (*weak red*).

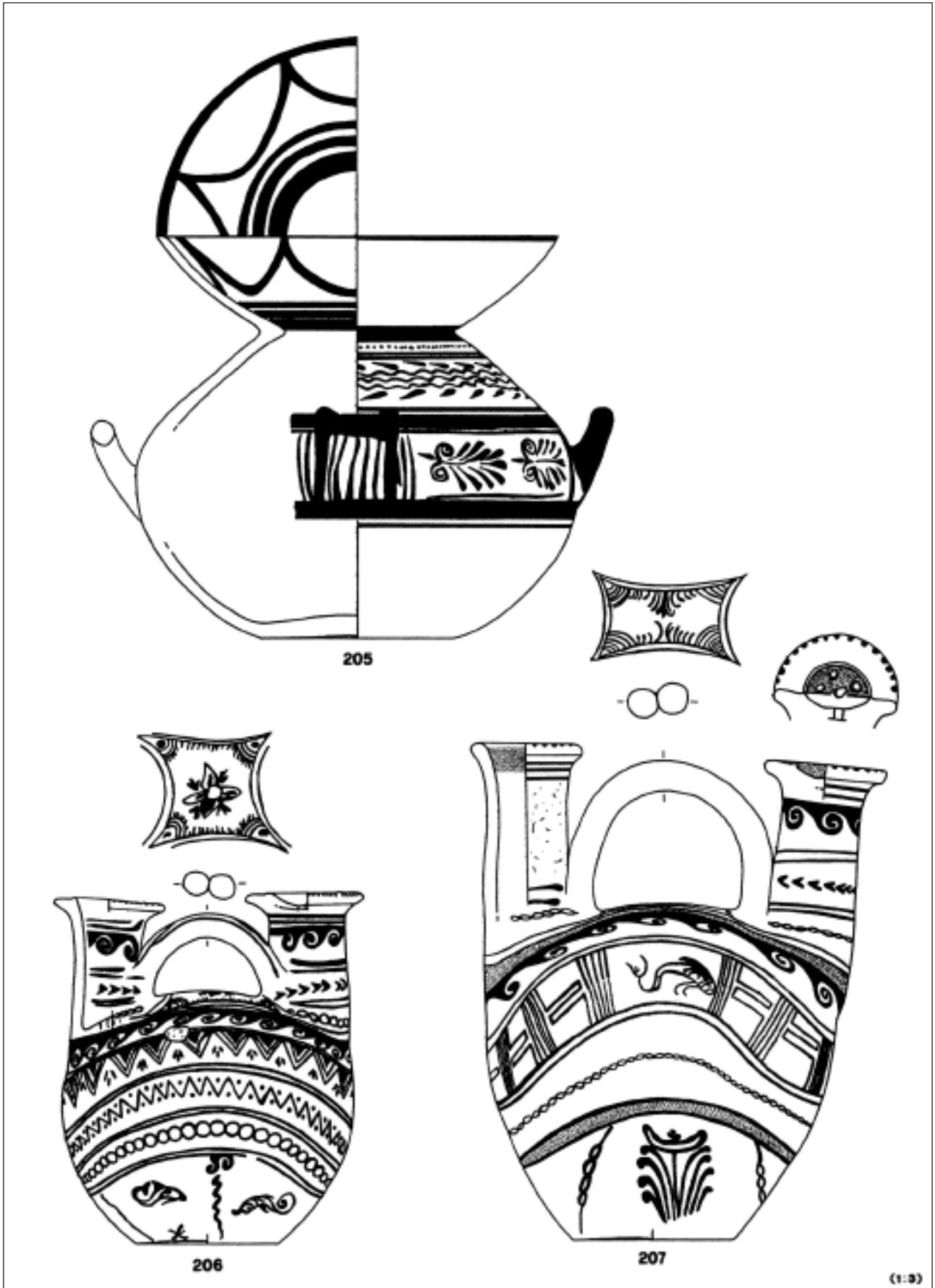
Alt. 18,9; diam. orlo 6,1/6,3.

Intero; leggere incrostazioni ed abrasioni sulla superficie.

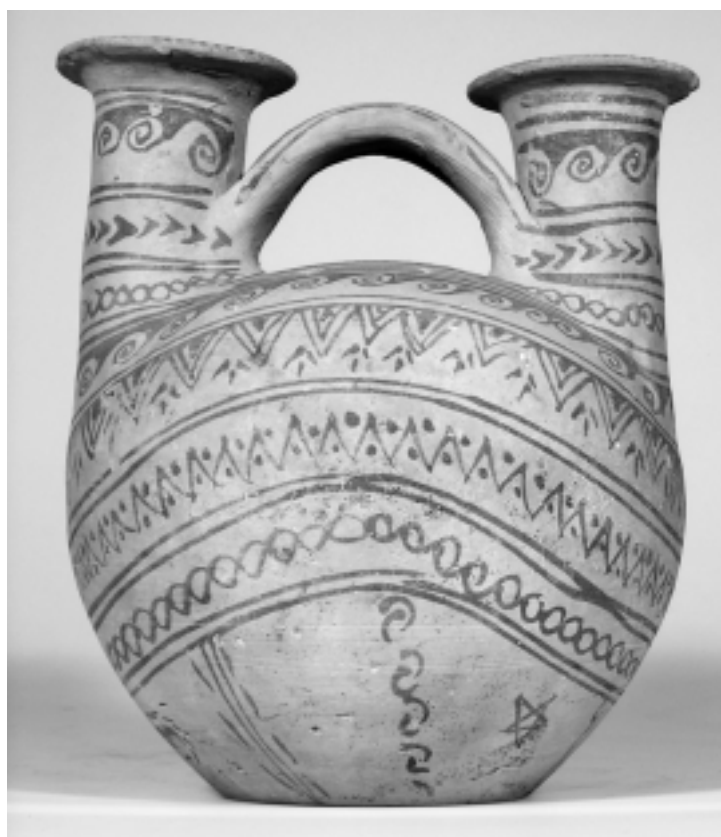
Le due bocche presentano entrambe un breve labbro svasato con orlo piano, i colli sono cilindrici, più o meno regolari; su di una bocca è applicato un filtro ad otto fori, sull'altra il filtro è applicato internamente alla base del collo; corpo globulare, fondo piano indistinto. Ansa a doppio bastoncello impostata orizzontalmente fra i due



206



Tav. 53



206

colli. Decorazione dipinta: entrambi i filtri sono dipinti in rosso; gli orli presentano una fascia bruna verso l'imboccatura e tacche radiali verso l'esterno; il collo con filtro alla base presenta, all'interno, nella parte superiore subito al di sotto del labbro, una fascia rossa. All'esterno i due colli presentano la medesima sequenza di motivi decorativi in bruno separati da coppie di liste orizzontali anch'esse a vernice bruna; dall'alto verso il basso: motivo ad onda pendula a vernice piena; sequenza orizzontale di motivi a ">" rivolti verso destra; catena orizzontale di anelli; tutti i motivi si interrompono in corrispondenza degli attacchi dell'ansa. Al di sotto dell'ansa, al centro di un quadrato con lati concavi a doppio contorno, motivo fitomorfo stilizzato consistente in un fiore a quattro petali; all'interno dei petali linguetta a vernice piena; negli angoli fra i petali, trifogli stilizzati; in corrispondenza di ciascuno dei vertici interni del quadrato tre archi di cerchio concentrici, con pallino inscritto nel cerchio più interno; sull'arco di cerchio rivolto verso il centro del quadrato, serie di tacche radiali che proseguono sul versante interno dei due lati del quadrato paralleli all'ansa. Sul corpo, tra coppie di liste, seguono, dall'alto verso il basso e sempre dipinti a vernice

bruna (salvo diversa indicazione): fascia rossa dalla quale pende una serie di onde a vernice piena; triangoli penduli tripli inscritti, con triangolo interno a vernice piena e riempitivi a trifoglio stilizzato; motivo a zig-zag con punti negli spazi; catena di anelli. Sulla parte inferiore del ventre, su di un lato, coppia di "delfini" affrontati ai lati di una linea ondulata verticale; sugli altri lati motivi schematici non riconoscibili (forse soggetti ornitomorfi o fitomorfi), alternati a linee verticali ondulate e rette, riempitivi ad asterisco ed a stella a cinque punte. Su ciascun bastoncello dell'ansa coppia di linee longitudinali irregolari.

### 207. Doppio askos (tav. 53)

Cessione 1948, inv. UR 68.

Collezione E. Gorga.

Argilla non uniforme 5YR 6/6 (*reddish yellow*) e 10YR 7/3 (*very pale brown*), parte tornita e parte modellata a mano; decorazione dipinta a vernice bruna 5YR 3/1 (*very dark gray*) e rossa 10R 5/6 (*red*).

Alt. max 27,4; diam. orlo 6,3/6,6.

Intero; forti abrasioni ed incrostazioni sulla superficie, in particolare sui lati maggiormente convessi del corpo e su uno dei colli; vernice in

parte scomparsa. Su buona parte delle pareti del vaso, in particolare su di un lato, risulta sovrapposta una sottile patina opaca e grigiastria che tende a scheggiarsi e screpolarsi a scaglie rivelando al di sotto la superficie originaria; su tale patina sembra essere stata, almeno in parte, ridipinta la decorazione la quale risulta lacunosa laddove la patina scheggiatasi viene a mancare. Tale "integrazione" della pittura potrebbe essere imputata ad un moderno intervento di restauro, avvenuto probabilmente poco prima della vendita del vaso allo scopo di aumentarne il valore<sup>67</sup>. Le due bocche, una delle quali munita di filtro a sei fori, presentano entrambe un breve labbro svasato, una con orlo arrotondato, l'altra, quella con filtro, con orlo piano e listello rilevato verso l'imboccatura; i colli sono cilindrici, il corpo globulare con fondo piano indistinto. Ansa a doppio bastoncino impostata orizzontalmente fra i due colli. Decorazione dipinta: filtro dipinto in rosso; sull'altra imboccatura, all'interno del labbro, fascia rossa; su entrambi gli orli tacche radiali verso l'esterno. All'esterno i due colli presentano la medesima sequenza di motivi decorativi in bruno separati da coppie di liste orizzontali anch'esse a vernice bruna; dall'alto verso il basso: motivo ad onda pendula a vernice piena; sequenza orizzontale di motivi a "<" rivolti verso sinistra; catena orizzontale di anelli ellittici; tutti i motivi si interrompono in corrispondenza degli attacchi dell'ansa. Al di sotto dell'ansa, rettangolo con lati concavi a doppio contorno; in corrispondenza di ciascuno dei vertici interni del rettangolo serie di archi di cerchio concentrici (da cinque ad otto); sul versante interno dei due lati paralleli all'ansa, nello spazio fra gli archi di cerchio, serie di motivi a ") che si dipartono con andamento divergente da un motivo a palmetta stilizzata posto al centro di ciascun lato. Sul corpo (limitatamente al lato che sembra conservare la decorazione originaria), tra coppie di liste arcuate, seguono, dall'alto verso il basso e sempre dipinti a vernice bruna (salvo diversa indicazione): fascia rossa dalla quale pende una serie di onde stilizzate a vernice piena; serie di meandri verticali separati da gruppi di quattro o cinque linee verticali parallele che incorniciano al centro di ciascuno dei lati maggiori un motivo zoomorfo, fortemente abraso nell'unico lato che presenta la superficie originaria, ma molto probabilmente da riconoscere in un pesce con lunga pinna dorsale, forse un delfino; segue una catena di anelli ellittici, una fascia rossa compresa tra due liste arcuate e un motivo fitomorfo stilizzato tra catene di anelli verticali ed altri motivi lineari non meglio riconoscibili. Tracce di vernice sull'ansa.

Con i due askoi nn. **206** e **207**<sup>68</sup> ci troviamo di fronte ad una delle forme in assoluto più diffuse del repertorio vascolare della fase finale della ceramica listata, convenzionalmente definita "Listata C/ tardolistata" (ABRUZZESE 1974 e DE JULIIS 1997) o "Listata III" (YNTEMA 1990). In quest'ultimo periodo della produzione ceramica canosina il progressivo impoverimento formale avviatosi nel corso della seconda metà del IV secolo in coincidenza del diffondersi della prima ceramica listata giunge a compimento con la scomparsa di fogge caratterizzanti per secoli la produzione indigena iapigia, come ad esempio l'olla con labbro ad imbuto (cfr. n. **205**)<sup>69</sup>, le quali vengono sostituite da una massiccia fabbricazione in serie, favorita dall'utilizzo diffuso del tornio veloce, di un numero esiguo di forme con pochissime variabili interne<sup>70</sup>, alcune delle quali, come gli askoi a due o tre bocche (cfr. n. **208**), i thymiateria (cfr. n. **209**) o le doppie situle, sono prive di riscontri puntuali nella produzione locale precedente. Le caratteristiche del costume funerario canosino di questo periodo, che prevedeva la deposizione di singoli gruppi familiari per più generazioni all'interno del medesimo ipogeo con conseguente commistione dei corredi<sup>71</sup>, intrecciate con le penose vicende della febbrile e distruttiva attività clandestina che, con particolare precocità a Canosa, fin dalla prima metà dell'800, ha portato alla dispersione di innumerevoli contesti tombali<sup>72</sup>, sono certo fra le cause cui va imputata la nostra scarsa conoscenza dello sviluppo interno della Listata C. Su tale classe infatti se, da un lato, non sussistono dubbi circa la datazione della sua fase iniziale tra il 310 ed il 300, al contrario non vi sono certezze sulla sua durata e sul suo momento finale, da alcuni posto indicativamente alla fine del III secolo<sup>73</sup>, da altri nell'ambito della prima metà dello stesso secolo o ancora agli inizi di quello successivo, non senza sottolineare al contempo le difficoltà oggettive di stabilire al riguardo un termine preciso<sup>74</sup>.

A rendere ancora più complessa l'esatta definizione della classe concorre infine l'apparentemente esclusivo utilizzo funerario cui essa era riservata<sup>75</sup>. Rispetto alla fase precedente tale destinazione viene resa ancor più evidente dall'utilizzo sistematico di "soggetti" fino a questo momento inediti nella produzione indigena, tra i quali alcuni presentano una più o meno esplicita valenza escatologica, come il delfino, la testa/busto femminile<sup>76</sup>, la porta degli Inferi<sup>77</sup> o il semplice motivo delle onde stilizzate<sup>78</sup>, mentre altri sono chiaramente connessi con le pratiche della cerimonia funebre come il *choròs* di figure



207



207

femminili<sup>79</sup> o la processione dell'askos "Catarinella", vaso nel quale il realismo popolare della *prothesis* del defunto si fonde inscindibilmente con l'immaginario mistico ultraterreno (delfini, ghirlande<sup>80</sup>, cipressi, simboli lunari, galli, incatenati graficamente e concettualmente ad una impressionante figura femminile raffigurata di prospetto)<sup>81</sup>.

Poste tali premesse apparirà chiaro come, pur sussistendo delle sostanziali differenze formali e decorative fra i due esemplari in esame, non vi siano sufficienti argomenti per determinare una loro precisa posizione nell'ambito della Listata C, se non fondandosi su considerazioni di carattere stilistico che potrebbero per altro verso essere considerate insufficienti o forse addirittura fuorvianti ma che allo stato attuale delle nostre conoscenze sono purtroppo le uniche possibili.

Un confronto anche sommario fra i due esemplari rivela infatti una maggiore accuratezza nell'esecuzione tecnica e formale dell'es. n. 206 e una maggiore perizia dell'artefice nella scelta e distribuzione dei motivi decorativi rispetto a quanto è dato riscontrare nell'es. n. 207. Ad un esame approfondito l'es. n. 206 appare come il prodotto di una manifattura piuttosto esperta nella definizione dei volumi<sup>82</sup> e nella rifinitura delle superfici, una esperienza che al contempo non cela, o non è interessata a celare, il suo carattere di produzione seriale e corriva, come rivela l'assenza dell'ingubbiatura<sup>83</sup> e lo scarso impegno dell'artefice nella rimozione dei segni della lavorazione del tornio. Anche per quanto concerne l'esecuzione della decorazione l'askos in esame, pur essendo evidenti alcune piccole imperfezioni nella realizzazione del tratto<sup>84</sup>, appare come il prodotto di un artefice dotato di una notevole padronanza del repertorio figurativo della classe<sup>85</sup>, capace di distribuirlo sulla superficie del vaso senza ripensamenti, secondo uno schema che trova riscontro costante in tutti gli esemplari avvicinati al nostro. Le caratteristiche ora enunciate possono essere spiegate solo ipotizzando dietro tale perizia una consolidata tradizione di bottega, difficile da immaginare in un momento tardivo della produzione. Queste considerazioni sembrerebbero quindi dare peso ad un inquadramento del vaso in esame in un momento iniziale o al massimo centrale della produzione "tardolistata" e quindi, secondo la cronologia tradizionale della Abruzzese, nell'ambito della prima metà del III secolo, oppure, seguendo in questo caso la cronologia di Yntema, forse ancora nel primo quarto del secolo. Questa cronologia, pur con le riserve sopra espresse al riguardo, pare confermata dalla datazione dei contesti che hanno restituito askoi di questo tipo, concentrati prevalentemente a Canosa ma con attestazioni anche ad Ascoli Satriano,



Cerignola, Arpi, Ortona, Barletta e Lavello<sup>86</sup>, in un areale quindi assai ampio, che non trova riscontro nella distribuzione geografica degli esemplari affini al nostro n. **207**, una circostanza questa che potrebbe essere in parte spiegata tenendo conto dagli eventi storici contemporanei<sup>87</sup>.

Nell'esemplare n. **207** quell'equilibrio e quella coerenza formale che abbiamo visto caratterizzare l'es. n. **206** appaiono almeno in parte disgregati, secondo una logica che sembra interessare tutti gli askoi ad esso correlabili<sup>88</sup>. In esso, infatti, si può notare, oltre ad un innalzamento delle dimensioni del corpo e dei colli<sup>89</sup>, un generale scadimento nella resa dei volumi e nel trattamento delle superfici. Il profilo degli askoi di questo gruppo nel punto di congiunzione tra colli e corpo si fa meno regolare e l'argilla, nel complesso, appare meno depurata e liscia rispetto agli esemplari precedenti. Anche la distribuzione dei motivi decorativi invece che arricchirsi, grazie al maggiore spazio disponibile, si fa più rada ed incerta; il repertorio decorativo cui gli artigiani erano avvezzi non viene adeguato alle fasce più larghe, in modo tale che i motivi fitomorfi e geometrici sembrano quasi perdersi e "galleggiare" nelle ampie superfici fra una lista e l'altra. Un tentativo di risolvere il problema viene dall'introduzione di nuovi motivi e nuove combinazioni quali, ad esempio, la fascia meandro-metopa del nostro esemplare, ma si tratta di esperimenti incapaci di dar vita ad un nuovo repertorio e per questo, con pochi riscontri e privi



207

di seguito<sup>90</sup>.

Con la sola eccezione di un esemplare da Arpi<sup>91</sup> (di forma però ancora intermedia tra i nn. **206** e **207**), non sono finora noti confronti puntuali per il nostro n. **207** rinvenuti in contesto, mentre la maggior parte degli esemplari di cui sia nota almeno la provenienza rimandano genericamente alla sola Canosa<sup>92</sup>. Mancano pertanto elementi per una puntualizzazione certa della cronologia di questi ultimi askoi che, per le questioni stilistiche espresse, sembrano più recenti rispetto agli esemplari affini all'askos n. **206** e vanno forse datati non prima del secondo quarto del III secolo. L'intreccio fra le considerazioni stilistiche, l'esame della distribuzione topografica dei rinvenimenti e gli eventi storici coevi rende plausibile ipotizzare, almeno al livello di proposta su cui lavorare, una relazione fra la crisi e contrazione della produzione canosina cui l'askos n. **207** può essere riferito e gli eventi del conflitto che vide opposte Roma e Taranto a partire dal 282 a.C.

#### 208. Askos a tre colli (tav. 54)

Inv. M 194.

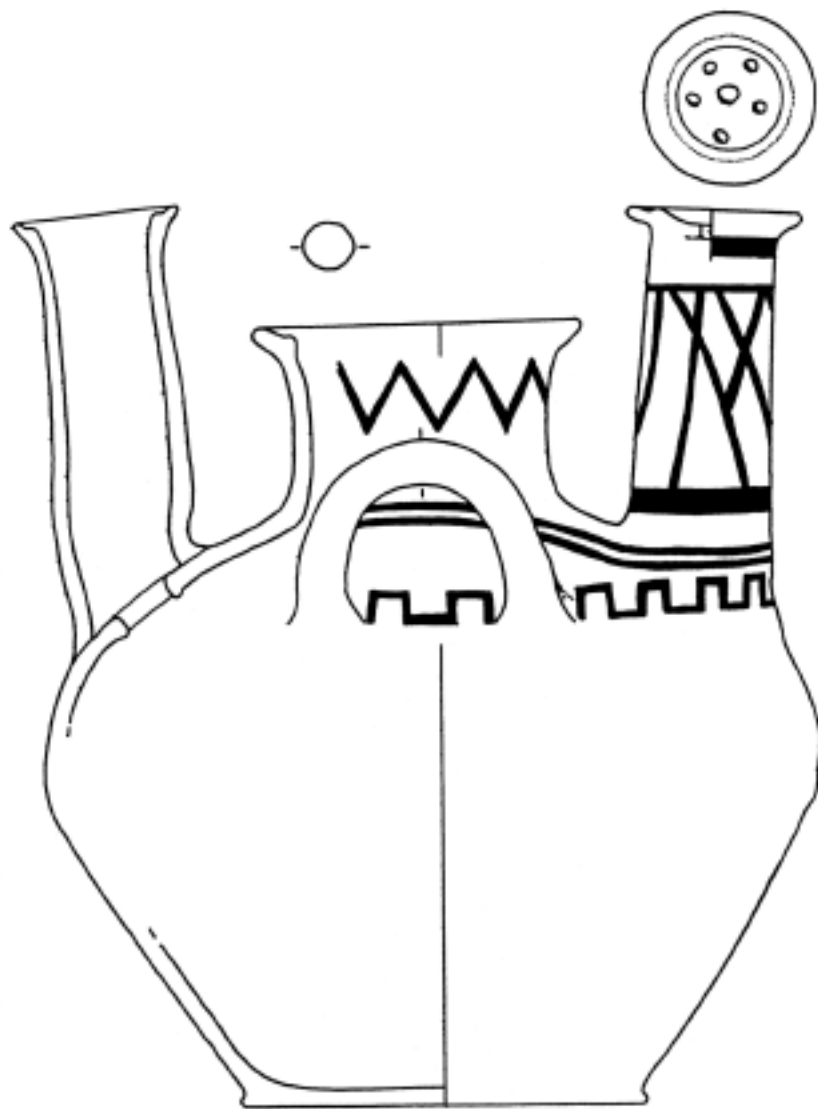
Collezione E. Gorga.

Argilla depurata 7.5YR 6/4 (*light brown*), modellata a mano; decorazione monocroma dipinta a vernice bruna in parte evanida 7.5YR 3/1 (*very dark gray*); 2.5YR 6/4 (*light reddish brown*).

Alt. max 37; alt. al centro 32,1; diam. orli 6,7, 13,1 e 7,2 (bocca con filtro); diam. piede 16,3.

Intero; leggere abrasioni ed incrostazioni sulla superficie.

Le tre bocche presentano tutte un breve labbro svasato con orlo più o meno obliquo verso l'imboccatura ed incavato al centro; i due colli laterali sono alti e di forma cilindrica più meno regolare, il collo centrale, anch'esso cilindrico, è più ampio e basso; su di una delle bocche laterali è applicato un filtro a sei fori, sull'altra è presente, all'interno presso la base del collo, un diaframma con ampio foro circolare centrale; corpo biconico con spalla a profilo arrotondato, ampio piede a disco. Sulle parti del corpo opposte ai due colli coppia di anse a maniglia orizzontale, impostate verticalmente a metà altezza sulla spalla. Decorazione dipinta: sui colli laterali fascia orizzontale alla base del labbro, seguita da un ampio reticolo irregolare compreso fra due fasce orizzontali ed esteso fino alla base del collo; sul collo centrale, a metà altezza, fascia orizzontale a zig-zag; sulla parte superiore del corpo coppia di linee arcuate parallele; subito al di sotto meandro interrotto all'altezza dell'attacco inferiore delle anse e ripreso nello spazio al di sotto di esse.



208

(1-3)

Tav. 54



208

Per l'askos<sup>93</sup> in esame vale gran parte delle osservazioni sopra riportate relativamente agli askoi doppi nn. **206-207**. Gli askoi a tre colli sono tra le forme più caratteristiche della produzione "tardo-listata" sebbene in misura numericamente meno rilevante rispetto alle attestazioni di quelli a due bocche<sup>94</sup>. La forma, priva di riscontri nella produzione subgeometrica, si distingue per l'imponenza delle dimensioni (vicine e spesso non di poco superiori ai 30 cm di altezza), che dovevano renderne possibile l'utilizzo solo con l'impiego simultaneo di almeno due persone. Tale "monumentalità" dovette certo favorire lo sfruttamento delle ampie superfici disponibili per la realizzazione di complessi schemi iconografici come testimonia chiaramente l'askos "Catarinella"<sup>95</sup>. Non è questo evidentemente il caso del nostro esemplare che, per povertà ed approssimazione della decorazione, imperfezioni nel trattamento delle superfici (argilla non perfet-

tamente depurata; mancata rimozione dei segni della lavorazione manuale), asimmetria e superficialità nella realizzazione complessiva della forma (colli divergenti legati in maniera stridente al corpo del vaso, imboccatura obliqua), si avvicina piuttosto alla produzione più tardiva della listata C, alla quale abbiamo riferito anche l'es. n. **207**. Una datazione non anteriore al primo quarto del III secolo sembra molto probabile anche per l'esemplare in esame sebbene non siano documentati nella produzione nota di askoi a tre colli esemplari "deteriori" come il nostro<sup>96</sup>.

**209. Thymiaterion (tav. 55)**

Cessione 1948, inv. UR 143.

Collezione E. Gorga.

Da Massafra (?).

Argilla 10YR 8/2 (*very pale brown*); decorazione



Tav. 55



209

dipinta a vernice bruna 10YR 3/1 (*very dark gray*), rossa 2.5YR 4/8 (*red*) e rosa-fucsia 5R 8/4 (*light pink*), in parte evanida.

Alt. 40,7; diam. orlo 13,3; diam. piede 13,7.

Intero; leggere incrostazioni ed abrasioni sulla superficie.

Orlo ingrossato a profilo concavo, labbro svasato rovesciato, a tesa piana con cordoncino rilevato all'interno intorno al catino; catino emisferico poggiato su di una breve base a profilo concavo; fusto leggermente rastremato verso l'alto a tronco di cono, limitato alle estremità da due terminazioni discoidali, troncoconica rovescia la superiore, a tronco di cono l'inferiore con tre modanature a profilo convesso; alto piede a profilo lievemente concavo, con base svasata, sormontata da tre modanature arrotondate, progressivamente ristrette verso l'alto. Decorazione: all'interno del catino motivi floreali a contorno dipinto in bruno, in fasce separate da linee; al centro del catino fiore a sei petali, ciascuno reso con una doppia ellisse concentrica; due petali opposti presentano l'ellisse interna dipinta in rosso; negli spazi fra i petali riempitivi costituiti da puntini disposti a triangolo alternati a zig-zag sovrapposti a reticolo; sulla tesa fascia continua di cerchi tangenti con motivi a trifoglio nei punti di giunzione, i cerchi sono alternativamente non campiti e dipinti a vernice fucsia. Sulla base del catino tre fasce orizzontali parallele brune. Sul fusto, dall'alto verso il basso, si alternano i seguenti motivi dipinti in bruno separati da coppie di liste orizzontali anch'esse brune: fascia rossa dalla quale pende un motivo ad onda a vernice piena; sequenza orizzontale di "S" rovesce; motivo vegetale a linea ondulata spezzata con palmette cuoriformi negli spazi; fascia con gruppi di quattro linee verticali alternate a campi rettangolari con "croce di Sant'Andrea" inscritta che divide il campo in quattro triangoli con vertici contrapposti, i due orizzontali presentano due punti in corrispondenza dei vertici, mentre i due verticali recano tracce di una campitura fucsia; motivo vegetale costituito da tre linee ondulate orizzontali con racemi globulari a vernice piena negli spazi; tra le due liste orizzontali di separazione fascia campita in rosso; serie di meandri spezzati orizzontali; fascia reticolata. Sul piede, dipinti in bruno, seguono dall'alto verso il basso: coppia di liste orizzontali; motivo ad onde pendule a vernice piena; coppia di liste con campitura rossa al centro; ampia fascia reticolata; coppia di liste orizzontali; motivo ad onda piena su fascia rossa; sulle modanature della base del piede tracce di fasce dipinte in bruno e forse in rosso.

L'ultimo esemplare della classe listata della collezione Gorga conservato nel Museo delle Antichità



209

Etrusche e Italiche può essere considerato tra i vasi più pregevoli di tutta la raccolta apula sia per l'eccellente stato di conservazione che per l'ottima qualità dell'esecuzione. Thymiateria come quello in esame sono noti da numerose repliche<sup>97</sup> disperse in molti musei e collezioni; nei pochi casi nei quali si conosce il contesto di rinvenimento essi risultano documentati da una singola replica<sup>98</sup>, il più delle volte in associazione con askoi doppi del tipo più antico della tardolistata (cfr. n. **205**)<sup>99</sup> e, meno frequentemente, anche con le altre forme tipiche della classe (doppie situle, anfore). Da questa osservazione è lecito arguire l'ovvia e condivisa conclusione che la produzione dei thymiateria e quella degli altri vasi associati avveniva nell'ambito delle medesime botteghe e, deduzione questa forse meno ovvia, che la loro "vendita" doveva avvenire contestualmente, come se l'insieme di tali vasi costituisse una parte inscindibile di un rituale funerario del quale purtroppo non conosciamo i dettagli. Il nostro esemplare non presenta segni particolari di usura o combustione e tracce di questo genere non risultano documentate o, almeno, registrate nel caso degli altri confronti noti, pertanto si dovrebbe forse escludere un suo impiego come vero e proprio thymiaterion (se non con valore esclusivamente simbolico/rituale) lasciando aperta l'ipotesi, altrettanto ricorrente in letteratura, del suo possibile utilizzo come "fruttiera" (o, più genericamente, come "presentatoio"). La forma è documentata nella regione fin dalla fine del VI secolo con diverse varianti e la sua introduzione nell'ambiente indigeno è stata imputata

all'influenza greca, ragione per cui riscontrò particolare successo solo a partire dalla produzione "Tardolistata"<sup>100</sup>.

L'esecuzione del vaso, realizzato integralmente con il tornio veloce, ed il trattamento delle superfici sono molto accurati ed appaiono in linea con la migliore produzione delle officine canosine, dato confermato anche dall'attenta scelta e dalla distribuzione rigorosa dei motivi decorativi sul corpo, realizzati senza il minimo ripensamento e senza bisogno di alcun disegno preparatorio. Rispetto al repertorio iconografico degli askoi, per ovvie ragioni connesse al diverso tipo di superficie disponibile, i motivi figurativi zoomorfi ed antropomorfi sui thymiateria sono piuttosto rari e nei pochi casi noti, in armonia con il resto della produzione, traggono spunto dall'immaginario funerario<sup>101</sup>. Nel nostro esemplare il repertorio è quello canonico geometrico-vegetale riscontrato già sugli askoi della medesima classe<sup>102</sup>. La policromia è utilizzata con parsimonia sebbene siano presenti tutti e tre i colori documentati nella "tardolistata": bruno, rosso e rosa-fucsia.

L'esame dei confronti e le affinità del nostro esemplare con i migliori prodotti della tardolistata, in base alle considerazioni sopra proposte relativamente all'askos n. **206**, ci inducono a proporre una sua datazione compresa tra la fine del IV ed il primo quarto del III secolo (310-280/275 a.C.).

#### CERAMICA SUBGEOMETERICA MESSAPICA

##### **210. Trozzella con decorazione geometrica e fitomorfa (tav. 55)**

Cessione 1948, inv. UR 67.

Collezione E. Gorga.

Argilla depurata 10YR 8/3 (*very pale brown*); decorazione monocroma dipinta a vernice bruna scura e rosso-bruna per effetto di cottura, a tratti evanida 7.5YR 3/1 (*very dark gray*).

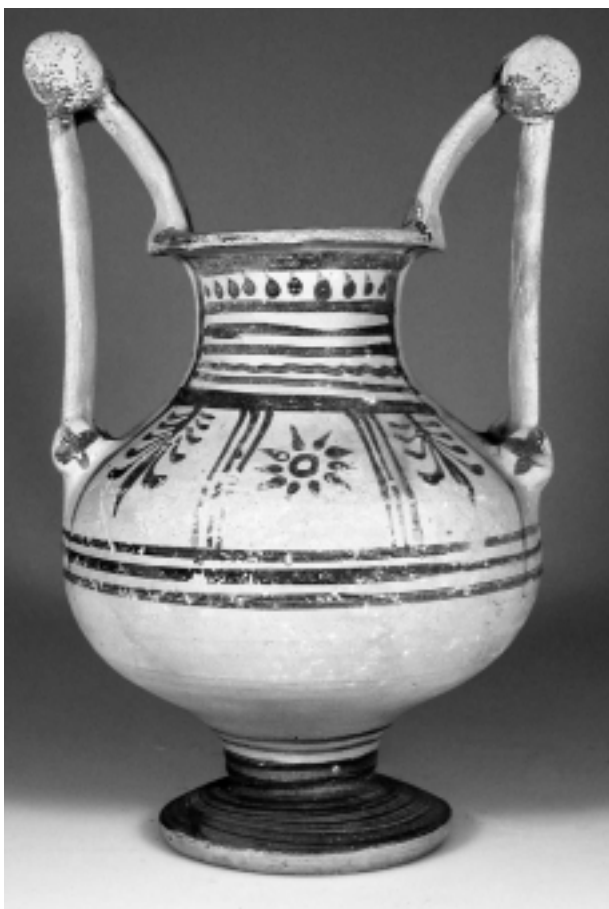
Alt. 17,1/23,1; diam. orlo 8,3; diam. piede 8,4.

Intera; leggere incrostazioni e qualche abrasione sulla superficie.

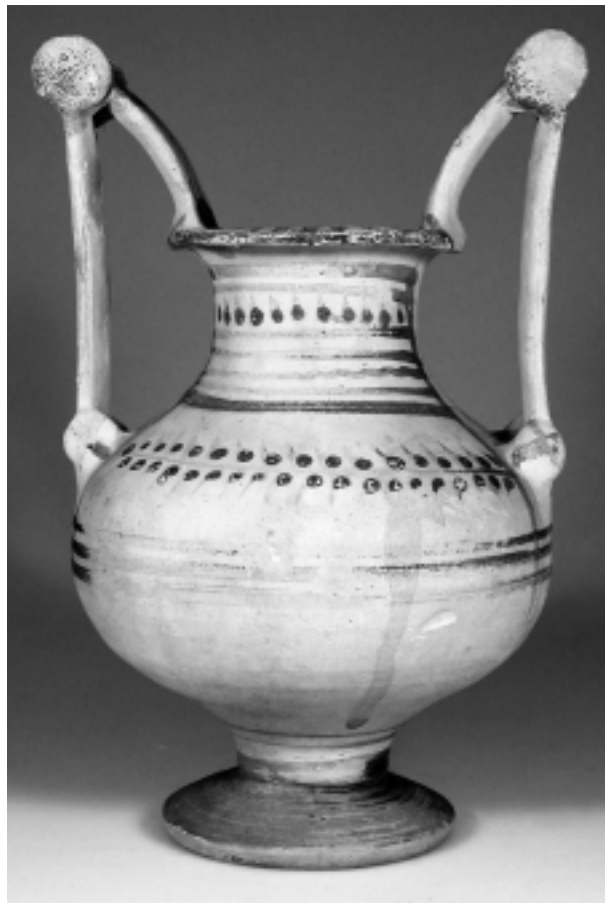
Orlo arrotondato, labbro svasato a tesa piana, collo concavo, spalla sfuggente, corpo globulare compresso e rastremato verso il basso piede a tromba con stretto gambo a profilo convesso; anse sormontanti a nastro, impostate verticalmente sul labbro e sulla spalla in modo da formare alla sommità un gomito ornato con una coppia di dischi plastici ("trozzelle"), applicati agli apici; una seconda coppia di dischi plastici in corrispondenza dell'attacco inferiore. Decorazione dipinta: all'interno fascia orizzontale presso il labbro; sulla tesa serie di tacche trasversali. All'esterno i motivi decorativi

presenti sul collo e sulla parte superiore del corpo nei due lati compresi fra le anse, sono delimitati da due fasce verticali continue che vanno dalla base del labbro fino alla massima espansione del corpo; sul collo, dall'alto verso il basso: fascia orizzontale, serie di motivi a goccia, tre fasce orizzontali, linea ondulata orizzontale, coppia di fasce orizzontali; sulla spalla, su di un lato del vaso, tre campi metopali separati da quello centrale mediante tre fasce verticali; al centro motivo fitomorfo consistente in un fiore a dieci petali, ai lati motivo a palmetta pendula; sul lato opposto del vaso motivo fitomorfo consistente in una linea orizzontale dalla quale si dipartono, in alto ed in basso, delle foglie "a goccia"; sui due lati seguono tre fasce orizzontali, presso la massima espansione del corpo. Alla base del ventre, subito al di sopra del gambo del piede, coppia di linee orizzontali; parte inferiore del gambo e piede a vernice piena; sulla parte esterna delle anse e su quella rivolta verso l'imboccatura linea ondulata longitudinale compresa fra due linee verticali, parte sommitale dell'ansa e "trozzelle" a vernice piena.

La trozzella in esame, insieme ad un secondo esemplare pervenuto nelle nostre raccolte per cessione del Museo di Taranto e poi trafugato<sup>103</sup>,



210



210

costituisce un puntuale esempio della più tarda produzione indigena del Salento definita convenzionalmente, a partire dal 1978, "Subgeometrico Messapico III" (400-300 a.C.)<sup>104</sup>.

L'esame stilistico permette di riferire senza difficoltà la nostra trozzella al *Late Floral Group* di Yntema<sup>105</sup>, gruppo del quale ripropone tutte le caratteristiche costitutive, sia per quanto concerne la forma<sup>106</sup> che, soprattutto, per quel che riguarda la scelta e la partizione dei motivi decorativi<sup>107</sup> che contraddistinguono, con poche varianti, tutti i quasi cento vasi riferiti dallo studioso olandese a questa ripetitiva produzione<sup>108</sup>. La cronologia del gruppo, oltre che su considerazioni di carattere stilistico dalle quali risulta evidente una sua collocazione nel momento finale della produzione delle botteghe attive a *Rudiae*, è fondata anche su di un esiguo numero di corredi, tutti rinvenuti nel corso degli scavi di Roca Vecchia<sup>109</sup>, i quali hanno restituito accanto a trozzelle del tipo "floreale tardo", vasi dello stile di "Gnathia" databili non prima dell'ultimo quarto del IV secolo a.C. La cronologia proponibile quindi per il nostro esemplare, in analogia con quella complessiva del gruppo, è compresa

tra il 330-320 a.C. e gli inizi del secolo successivo<sup>110</sup>. La produzione dei vasi in esame è localizzata a *Rudiae*, centro messapico a breve distanza da Lecce, dove è stato rinvenuto circa un terzo degli esemplari del *Late floral Group*; i rimanenti vasi di provenienza nota sono stati rinvenuti tutti a Sud della linea ideale che congiunge Taranto a Brindisi con due sole eccezioni da Carovigno (tra Brindisi ed Egnazia) e Pontecagnano (Salerno). È pertanto plausibile ipotizzare anche per il nostro esemplare una provenienza dalla penisola salentina.

**211. Trozzella con decorazione a fasce (tav. 55)**

Deposito MPE 2005, inv. M 235.

Collezione E. Gorga.

Argilla depurata 2.5Y 7/3 (*pale yellow*); decorazione monocroma dipinta a vernice rosso-bruna più o meno scura 2.5YR 4/4 – 5YR 4/4 (*reddish brown*).

Alt. 11,6/15,1; diam. orlo 6,6; diam. piede 5,2.

Intera; leggere incrostazioni e qualche abrasione sulla superficie.

Orlo arrotondato, breve labbro svasato, collo concavo, corpo globulare compresso, piede a disco; anse sormontanti a nastro, impostate verticalmente sul labbro e sulla spalla in modo da formare alla sommità un gomito ornato con una coppia di dischi plastici (trozzelle), applicati agli



211

apici. Decorazione dipinta: all'interno fascia orizzontale in corrispondenza del labbro. All'esterno sulla spalla in corrispondenza dell'attacco delle anse coppia di fasce orizzontali parallele; alla base del corpo e sul piede fascia orizzontale con sbavatura di vernice verso il ventre. Parte sommitale dell'ansa e "trozzelle" a vernice piena.

Mancano confronti puntuali per la trozzella in esame che, per la forma concava del collo e quella globulare-compressa del corpo, rastremato verso il fondo, sembra la riproduzione miniaturizzata e semplificata degli esemplari tardi del Subgeometrico Messapico III, come il nostro n. 210<sup>111</sup>. La decorazione a semplici fasce d'altro canto non permette di escludere una relazione generica del pezzo in esame con la produzione di ceramica a fasce diffusa in area messapica e peucezia tra il secondo quarto del VI e la fine del III secolo a.C.<sup>112</sup>. Tale produzione è riservata essenzialmente a forme di origine greca ed è la diretta evoluzione-imitazione-reinterpretazione della ceramica a fasce coloniale diffusa nella regione dagli stanziamenti greci di Taranto e Metaponto. Questa ceramica entrò subito in competizione con quella indigena arrivando, in aree come la Peucezia, a sostituirsi precocemente ad essa anche in virtù della tecnica produttiva più avanzata che, grazie all'uso costante del tornio veloce ed ai motivi decorativi semplici e stereotipati, rendeva più facile, rapida ed economica la produzione del vasellame. In area messapica, a differenza che in Peucezia, l'impatto della nuova classe fu in parte contenuto dall'adozione delle sue tecniche e stili decorativi per la produzione del vasellame indigeno, in misura analoga a quanto avvenne, con le dovute proporzioni, in area dauna, con la produzione listata<sup>113</sup>. Pertanto la trozzella in esame sembra rappresentare una sorta di compromesso tra le due classi, per l'adozione dei semplici motivi a fasce in associazione con la forma più caratteristica del patrimonio formale indigeno. Due soli esemplari possono essere richiamati come generico confronto, entrambi conservati nel museo di Lecce ma privi di associazioni e contesto di origine e quindi di difficile datazione<sup>114</sup>.

Alla luce delle considerazioni esposte sembra possibile ipotizzare una datazione del nostro esemplare nell'ambito della produzione subgeometrica messapica del IV e, forse con maggiori probabilità, del III secolo a.C., in una *koinè* artigianale influenzata dalla coeva ceramica a fasce.



**212. Oinochoe (tav. 56)**

Deposito MPE 2005, inv. M 234.

Collezione E. Gorga.

Argilla depurata 2.5Y 7/4 (*pale yellow*); decorazione monocroma dipinta a vernice da bruna a rosso bruna 5YR 4/2-4/3 (*dark reddish gray-red-dish brown*).

Alt. 18,3/21; diam. piede 7,2.

Ricomposta; labbro con integrazione, leggere incrostazioni calcaree su tutta la superficie. Ventre in parte deformato per difetto di cottura. Orlo arrotondato, labbro trilobato, collo cilindrico con collarino appena accennato alla base, spalla tesa, alto corpo ovoidale, piede ad anello; ansa a doppio bastoncino sormontante, impostata verticalmente sull'orlo e sulla spalla. Decorazione: all'interno ed all'esterno lungo il labbro fascia dipinta con sgocciolature di vernice verso l'imboccatura; all'esterno fascia orizzontale alla base del collo; sulla spalla linea ondulata orizzontale interrotta in corrispondenza dell'attacco dell'ansa; sulla parte superiore del corpo ampia fascia orizzontale delimitata in alto ed in basso da due coppie di linee parallele; coppia di fasce orizzontali sul ventre; piede a vernice piena; lato esterno e superiore dell'ansa verniciato.



212

Oinochoai del tipo in esame sono documentate a partire dal VI secolo in area peuceta e lucana<sup>115</sup>. La loro origine è stata ricondotta a prototipi corinzi e rodî, la cui diffusione in ambiente indigeno può essere imputata prevalentemente alla mediazione degli insediamenti coloniali greci dello Ionio<sup>116</sup> ed, in parte, anche all'azione commerciale dell'Etruria, regione nella quale questi modelli erano noti fin dall'inizio del VII secolo ed avevano dato subito luogo ad imitazioni, nella produzione geometrica prima e poi anche in quella in bucchero, che ben presto entrarono in competizione sul mercato con i prodotti coloniali originali<sup>117</sup>.

Oinochoai analoghe al nostro esemplare<sup>118</sup> sono documentate in Basilicata a Ruvo del Monte (Potenza), in contesti datati fra il primo ed il secondo quarto del VI<sup>119</sup> e, nella seconda metà del secolo, a Lavello e Melfi<sup>120</sup>. In area peuceta il tipo è attestato in numerosi corredi datati tra la seconda metà del VI e tutto il V secolo, con maggiore concentrazione delle evidenze nella prima metà del V<sup>121</sup>. In Daunia, dove sono note precoci importazioni di oinochoai di produzione coloniale ed è documentata anche una produzione locale, mancano tuttavia riscontri puntuali per forma e decorazione con l'esemplare in esame<sup>122</sup>.

Sulla base di quanto finora esposto la nostra oinochoe può essere datata tra la seconda metà del VI secolo e la prima metà del successivo ed essere plausibilmente ricondotta alla produzione a fasce di area peuceta. Una certa aderenza formale del nostro esemplare ai prototipi greci della prima metà del VI secolo permette forse di puntualizzarne la cronologia nella seconda metà dello stesso secolo.

**213. Oinochoe (tav. 56)**

Cessione 1948, inv. UR 30.

Collezione E. Gorga.

Argilla depurata 2.5YR 8/2 (*pale yellow*); decorazione monocroma dipinta a vernice bruna 2.5YR 3/2 (*very dark grayish brown*).

Alt. 13,8/15,9; diam. piede 5,9.

Ricomposta da alcuni frammenti; piccole lacune sul labbro e sul piede integrate, incrostazioni calcaree ed abrasioni su tutta la superficie.

Orlo arrotondato, labbro trilobato, collo cilindrico, spalla tesa, corpo ovoidale, basso piede a tromba con breve gambo a profilo convesso; ansa a nastro sormontante, impostata verticalmente sull'orlo e sulla spalla. Decorazione dipinta: tracce di motivo fitomorfo a fiore pendulo a tre petali sul labbro tra i lobi; fascia orizzontale alla base del collo; sulla spalla, sottile linea ondulata orizzontale.



213

zontale interrotta in corrispondenza dell'attacco dell'ansa; sul corpo tre coppie di linee orizzontali parallele alternate a due ampie fasce orizzontali; gambo e piede interamente verniciati; leggere tracce di vernice sull'ansa.

Direttamente connesso con le oinochoai tipo quella n. **212** è l'esemplare in esame caratterizzato dalla presenza del basso piede a tromba con breve gambo a profilo convesso. Oinochoai di questo tipo sembrano essere diffuse quasi esclusivamente in area peuceta in contesti compresi cronologicamente tra la seconda metà del VI e tutto il V secolo, con maggiore concentrazione delle evidenze in quest'ultimo secolo<sup>123</sup>, mentre in Daunia sono note sporadiche repliche solo a partire dal IV secolo<sup>124</sup>. La presenza del motivo fitomorfo appena accennato e nascosto tra i lobi, documentato anche in alcuni altri esemplari, e l'esecuzione d'insieme più scadente e corriva rispetto all'oinochoe n. **212**, anche per qualità dell'impasto e trattamento delle superfici, permettono di collocare plausibilmente la datazione del pezzo in esame nell'ambito del V secolo.

**214. Brocca con labbro svasato (tav. 56)**

Cessione 1948, inv. UR 33<sup>125</sup>.

Collezione E. Gorga.

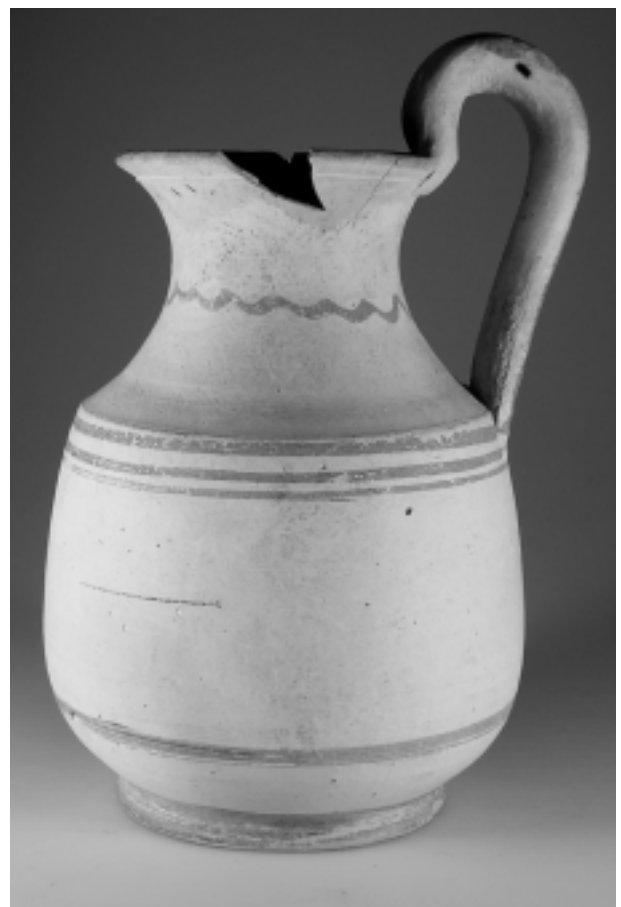
Argilla depurata 5Y 8/2 (*pale yellow*); decorazione monocroma dipinta a vernice rosso-bruna 10YR 3/4 (*dark yellowish brown*).

Alt. 15,8/18,5; diam. orlo 7,7; diam. piede 8,3.

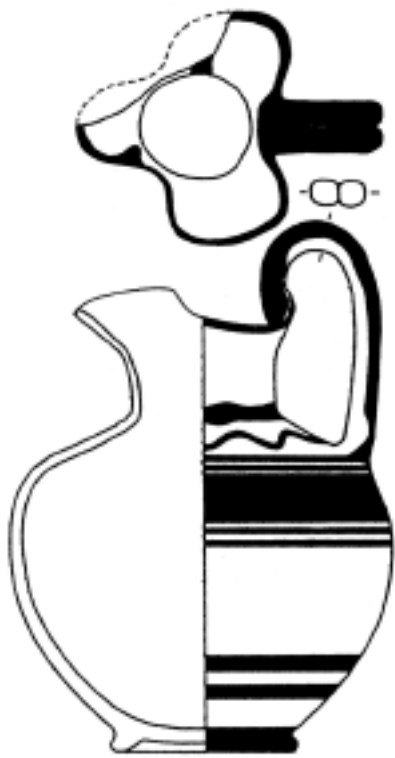
Lacunosa; piccola lacuna sul labbro, sulla superficie leggere incrostazioni calcaree e piccole crepe.

Orlo arrotondato, labbro svasato, collo concavo, breve spalla tesa, corpo cilindro ovoide, basso piede ad anello; ansa a nastro stretto e spesso, sormontante, impostata sull'orlo e sulla spalla. Decorazione dipinta: all'interno del labbro fascia orizzontale; all'esterno, a metà altezza del collo, linea ondulata orizzontale; sulla spalla tre strette fasce orizzontali parallele, sul ventre, poco al di sopra del piede, fascia orizzontale; piede e base del ventre interamente verniciati; parte esterna dell'ansa interamente verniciata.

La brocca è riferibile ad un tipo documentato in Daunia con sporadiche attestazioni tra la fine del V e la prima metà del IV secolo<sup>126</sup>. Gli esemplari più antichi e complessivamente più simili a quello in esame sono stati rinvenuti a Nord dell'Ofanto, ad Ortona ed Ascoli Satriano<sup>127</sup>, centri nei quali risulta meglio documentato il tipo della brocca con corpo ovoide, spalla a pro-



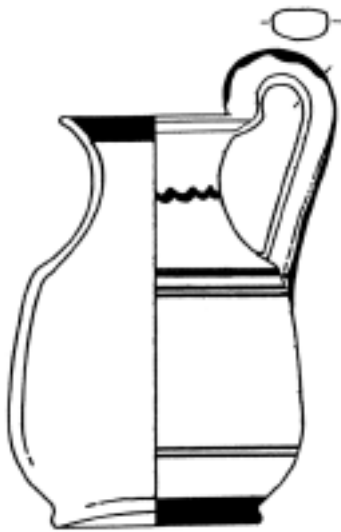
214



212



213



214



215

(1-3)

Tav. 56

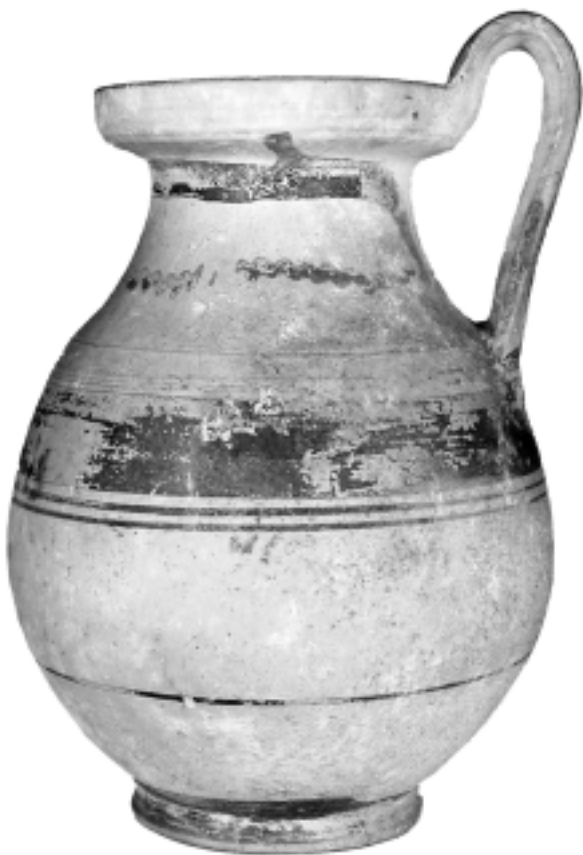
filo sfuggente e labbro orizzontale o sagomato (cfr. avanti nn. **215-216**). Con questi ultimi esemplari la nostra brocca condivide oltre a generiche affinità nella tecnica esecutiva (che appare complessivamente più accurata nel pezzo in esame)<sup>128</sup> anche forti analogie nella distribuzione dei motivi decorativi: linea ondulata a metà altezza sul collo, piede e parte superiore interna del labbro a vernice piena, fasce/linee orizzontali ripartite similmente sulla parte superiore del corpo, all'altezza dell'attacco dell'ansa, e sulla parte inferiore del ventre, a breve distanza dal piede<sup>129</sup>. Queste caratteristiche permettono di ricondurre il nostro esemplare alle medesime manifatture Nord-daune che produssero, nel corso del IV secolo, le brocche rappresentate nella nostra raccolta dai nn. **215-216**, rispetto alle quali quella in esame può essere considerata leggermente più antica, ma comunque non di molto anteriore allo scorcio tra V e IV secolo a.C.

**215. Brocca con labbro sagomato (tav. 56)**

Inv. M 126.

Collezione E. Gorga [Sotto il piede timbro "Giurisprudenza"].

Argilla 2.5Y 7/3 (*pale yellow*); decorazione mono-



215

croma dipinta a vernice bruna con sfumature rossastre per effetto della cottura 2.5Y 3/1 (*very dark gray*).

Alt. 22,8; diam. orlo 10,6; diam. piede 8,6.

Intera; leggere incrostazioni ed abrasioni su tutta la superficie.

Orlo obliquo internamente, labbro svasato ripiegato a colletto, collo troncoconico, corpo ovoide, piede a disco; ansa a nastro sormontante imposta sull'orlo e sulla spalla. Decorazione dipinta: all'interno sul labbro fascia orizzontale; all'esterno, sul collo alla base del labbro fascia orizzontale irregolare; al centro sul collo linea ondulata interrotta in corrispondenza dell'ansa; sulla spalla, subito al di sotto dell'attacco dell'ansa, ampia fascia orizzontale sormontante due linee parallele; linea orizzontale a metà altezza sul ventre; piede e base del ventre interamente verniciati; linea verticale sull'ansa, intersecata con una croce alla sommità.

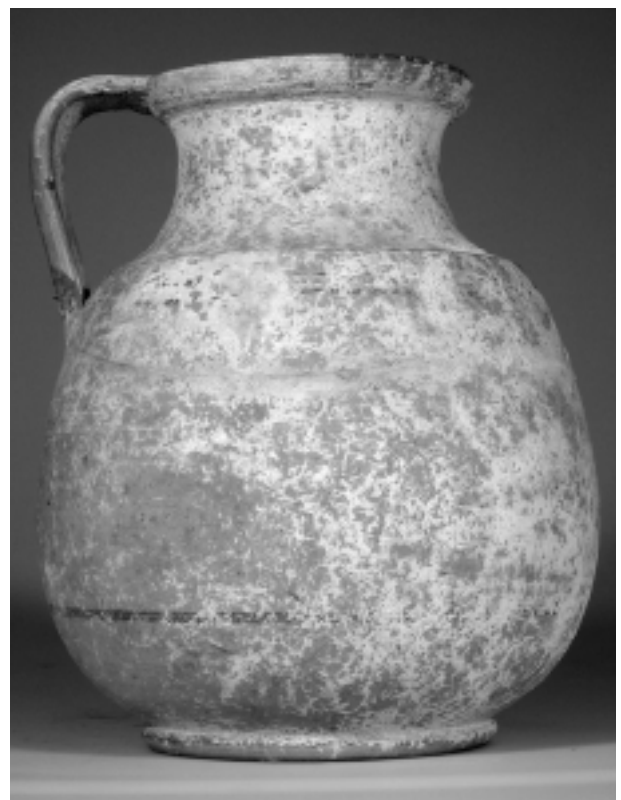
**216. Brocca con labbro sagomato (tav. 57)**

Inv. M 128.

Argilla 10YR 7/4 (*very pale brown*); decorazione monocroma dipinta a vernice rosso-bruna 2.5YR 4/6 (*red*).

Alt. 20,5; diam. orlo 9,7; diam. piede 10,9.

Ricomposta da due frammenti; incrostazioni calcaree e leggere abrasioni su tutta la superficie.



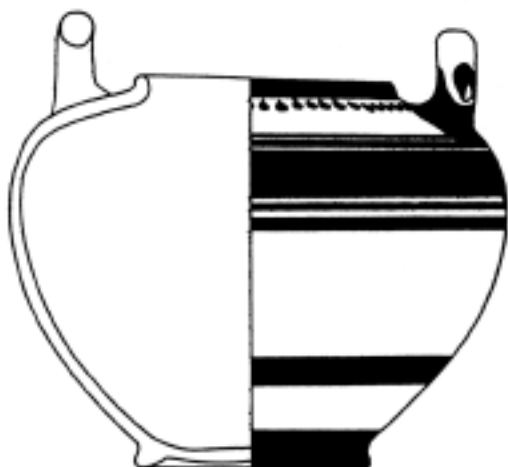
216



216



217



218



219

(1:2)

Tav. 57

Orlo ingrossato, labbro svasato ripiegato a colletto, collo concavo, corpo ovoide con massima espansione in basso, piede ad anello; ansa a nastro, appena sormontante, impostata sull'orlo e sulla spalla. Decorazione dipinta: all'interno sul labbro fascia orizzontale; all'esterno sul collo a metà altezza sottile linea ondulata orizzontale; sulla spalla, all'altezza dell'attacco inferiore dell'ansa, tre sottili fasce parallele; sul ventre, quattro cm. al di sopra del piede, fascia orizzontale; parte superiore del piede dipinta; sull'ansa motivo verticale a "croce di Sant'Andrea" barrata longitudinalmente.

Le due brocche descritte possono essere certamente considerate come due varianti del medesimo tipo<sup>130</sup>, essendo entrambe caratterizzate da un corpo di forma complessivamente ovoidale e, in particolare, dalla medesima conformazione del labbro, più sviluppato nell'esemplare n. **215**, appena accennato nel n. **216**<sup>131</sup>. In entrambi gli esemplari può essere notata la presenza di un leggero "spigolo" nel punto di contatto fra spalla e collo, tratto che accomuna ambedue alla brocca n. **214**, con la quale essi presentano forti analogie anche per quanto riguarda l'organizzazione dei motivi decorativi<sup>132</sup>. La distribuzione dei confronti (in maggior numero per l'esemplare n. **215**) è concentrata essenzialmente in area Nordauna, in particolare ad Ascoli Satriano ed Ortona, ma non mancano riscontri anche a Sud dell'Ofanto, tutti da contesti datati nell'ambito del IV secolo<sup>133</sup>. Caratteristiche particolari come la linea ondulata sul collo, con sbavatura come nell'esemplare n. **215**, o il motivo a croce di Sant'Andrea sbarrata sull'ansa, trovando riscontri molto puntuali in diversi esemplari da Ortona<sup>134</sup> permettono di attribuire con molta probabilità a questo centro la produzione delle due brocche in esame.

### 217. Brocchetta (tav. 57)

Cessione 1948, inv. UR 31.

Collezione E. Gorga.

Argilla depurata 10YR 7/4 (*very pale yellow*); decorazione monocroma dipinta a vernice bruna-scura 5YR 2.5/1 (*black*), rossastra nella parte opposta all'ansa per effetto della cottura 5YR 5/6 (*yellowish red*).

Alt. 12,5; diam. orlo 9; diam. piede 5,4.

Intera; labbro leggermente scheggiato, sulla superficie leggere incrostazioni e piccole abrasioni.

Orlo arrotondato, labbro svasato, corpo globulare, stretto piede a disco leggermente concavo; ansa a nastro sormontante, impostata sull'orlo e sulla spalla subito al di sopra della massima



217

espansione. Decorazione dipinta: all'interno del labbro fascia orizzontale; all'esterno sul corpo ampia fascia orizzontale compresa, in alto e in basso, fra due coppie parallele di fasce più piccole; sull'ansa tre fasce irregolari.

La brocchetta in esame è tra le forme più comuni della produzione a fasce di area lucana, peuceeta e dauna, tra il V ed il IV secolo a.C.<sup>135</sup>. Il tipo, documentato in numerosi corredi ed in un'area piuttosto ampia, ha le sue più antiche attestazioni, molto sporadiche, nella seconda metà del VI secolo<sup>136</sup>, mentre esso raggiunge la sua massima diffusione a partire dal V per poi continuare ad essere prodotto nel IV, prevalentemente in area dauna<sup>137</sup>. Tutta la produzione è caratterizzata da motivi decorativi a fasce piuttosto semplici e ripetitivi<sup>138</sup>. Spesso nello stesso corredo sono associati più esemplari della stessa brocchetta, di dimensioni solitamente inferiori ai 15 cm di altezza, fino ad un minimo di circa 6 cm<sup>139</sup>.

Mancano elementi o dettagli caratteristici per poter ricondurre il nostro esemplare ad una specifica area produttiva fra quelle menzionate (sebbene la documentazione dell'area dauna sia in assoluto quella più consistente) o ad un arco cronologico più ristretto del V-IV secolo a.C.

### 218. Olla stamnoide con coperchio (tav. 57)

Cessione 1948, inv. UR 32.

Collezione E. Gorga.

Argilla depurata da 2.5Y 7/3 (*pale yellow*) a 2.5Y



218

8/3 (*pale yellow*); decorazione monocroma dipinta a vernice bruna 5YR 3/1 (*very dark gray*) a tratti rossastra per effetto della cottura.

Olla: alt. 15,4/18; diam. orlo 9,9; diam. piede 9,1. Coperchio: alt. 6,7; diam. 12,4.

Intera; leggere incrostazioni e piccole abrasioni. Olla: orlo arrotondato, labbro a colletto appena accennato, corpo ovoidale, piede ad anello; anse a bastoncino orizzontali disposte verticalmente sulla spalla. Decorazione: labbro dipinto; sulla spalla alla base del labbro fila di petali a "goccia" interrotta in corrispondenza delle anse al di sotto delle quali compaiono due "gocce" più grandi ed irregolari; sulla parte superiore del corpo ampia fascia orizzontale delimitata in alto ed in basso da due coppie di fasce più piccole; fascia orizzontale a metà altezza sul ventre; base del ventre e piede interamente verniciati; motivi a goccia sulle anse. Coperchio: orlo arrotondato, labbro verticale, calotta a profilo convesso con leggera carenatura; presa conica rastremata alla base. Decorazione: parte superiore della presa interamente verniciata, sulla calotta serie di fasce e linee concentriche più o meno regolari.

Olle stamnoidi simili a quella in esame ma spesso associate a coperchi con presa di forma diver-

sa<sup>140</sup>, sono piuttosto diffuse in ambiente dauno e peuceta tra la seconda metà del V<sup>141</sup> ed, in particolare, durante il IV secolo a.C.<sup>142</sup>. Sono documentati esemplari con decorazione fitomorfa più o meno complessa, riservata essenzialmente alla zona sulla spalla compresa fra le anse, o con semplici motivi a fasce e linee. Il motivo a "gocce-petali" presente sul nostro esemplare, pur alludendo in maniera semplificata a motivi fitomorfi, può essere considerato ancora parte integrante del repertorio formale dello stile "A", secondo la definizione datane da De Juliis nel 1996<sup>143</sup>.

Stamnoi del tipo in esame vengono replicati per tutto l'arco cronologico indicato ed in tutta l'area menzionata senza particolari variazioni; pertanto non è possibile ipotizzare, data anche la semplicità del repertorio decorativo, una provenienza del nostro esemplare da una località precisa o una sua datazione più puntuale di quella compresa tra la fine del V e tutto il IV secolo a.C.

### 219. Cratere stamnoide (tav. 57)

Cessione 1948, inv. UR 76<sup>144</sup>.

Collezione E. Gorga.

Argilla depurata 2.5YR 7/2 (*light gray*); decorazione monocroma dipinta a vernice bruna/rossobruna 2.5YR 3/3 (*dark reddish brown*).

Alt. 23,7; diam. orlo 18,9; diam. piede 10,9.

Lacunoso; leggere scheggiature sul labbro e sul corpo, incrostazioni calcaree sul fondo ed all'interno, foro pervio moderno sul corpo.

Labbro svasato, breve collo troncoconico, ampio corpo ovoidale, piede ad anello troncoconico; anse a bastoncino orizzontali disposte verticalmente sulla spalla. Decorazione dipinta: vernice piena all'interno del labbro e del collo; all'esterno, alla base del collo, fascia orizzontale irregolare; sulla spalla fra le anse linea ondulata orizzontale, sulla parte superiore del corpo due strette fasce orizzontali parallele sormontanti una fascia più ampia in corrispondenza della massima espansione; a metà altezza del ventre fascia orizzontale; piede e base del ventre a vernice piena; parte superiore dell'ansa interamente verniciata.

Il cratere stamnoide, per forma e forse anche per funzione imparentato con le olle come il nostro n. 218, è tra i tipi meglio documentati della produzione "a fasce" di area peuceta, con attestazioni anche in area dauna ma solo a partire dal IV secolo<sup>145</sup>. La forma, caratterizzata dalla presenza del collo (di forma variabile da troncoconica a cilindrica), del labbro svasato più o meno distinto ed, in particolare, dall'andamento più o meno verticale delle anse impostate sulla spalla, è uti-



219

lizzata in alternativa al cratere a colonnette rispetto al quale è da alcuni considerata più recente<sup>146</sup>. Il tipo è ispirato a modelli greci di produzione attica e/o corinzia, diffusi nel VI secolo in area indigena grazie anche alla mediazione degli stanziamenti coloniali dello Ionio, in particolare di Metaponto<sup>147</sup>. Le più antiche attestazioni nella produzione indigena a fasce risalgono alla metà del VI secolo e sono testimoniate in contesti peuceti spesso in associazione con materiale greco di importazione<sup>148</sup>. Maggiore è la documentazione del V secolo proveniente dalla medesima area<sup>149</sup> mentre in area dauna il tipo, con alcune varianti, è noto solo a partire dal IV<sup>150</sup>, periodo nel quale sembrano invece esaurirsi le attestazioni dalla Peucezia<sup>151</sup>. Per quanto concerne la decorazione il nostro esemplare presenta tutte le caratteristiche dello stile "A", compreso il motivo della linea ondolata che sembra essere fra quelli più ricorrenti sul collo e/o sulla spalla dei crateri di questa classe<sup>152</sup>.

Le affinità formali e decorative, riscontrabili soprattutto con esemplari di area peuceta da contesti datati tra la seconda metà del VI ed il V secolo, permette di ricondurre anche il nostro cratere alla produzione di ceramica a fasce diffusa in quest'area nell'arco cronologico menzionato.

## 220. Calice (tav. 58)

Cessione 1948, inv. UR 34.

Collezione E. Gorga [Sul vaso un'etichetta "594 G."].

Argilla depurata 10YR 7/3 (*very pale brown*); vernice rosso-bruna disomogenea, a tratti diluita 5YR 4/4-5/6 (*reddish brown-yellowish red*).

Alt. 11,8; diam. orlo 11,6; diam. piede 5,8.

Intero; piccole lacune su orlo, vasca e piede; leggere incrostazioni calcaree e tracce di pigmenti nerastri sulla superficie.

Orlo arrotondato, pareti a profilo convesso formanti un leggero risalto all'interno presso la vasca piana, cui corrisponde all'esterno un piccolo incavo; basso piede a tromba. Decorazione: sull'orlo e all'interno fasce concentriche con punto centrale sottolineato dal perimetro in vernice più scura; all'esterno sulla parete, presso l'orlo, a metà altezza ed alla base, tre fasce orizzontali; fasce anche sulla parte superiore dello stelo, sul piede e sul fondo.

Molto meno nota rispetto alle altre forme considerate in questa sede è quella del calice su piede<sup>153</sup>. I pochi esemplari documentati provengono prevalentemente dall'area peuceta ma non mancano sporadiche attestazioni anche in ambito lucano. La testimonianza più antica del tipo in





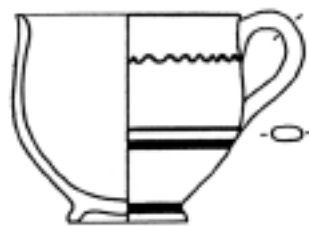
220



221



222



223

(1:3)

Tav. 58

area peuceta risale ancora alla prima metà del VI secolo<sup>154</sup>, ma sembra trattarsi di un caso piuttosto isolato visto che le rimanenti attestazioni non sono anteriori al V secolo, periodo nel quale sono compresi anche gli esemplari rinvenuti in area lucana<sup>155</sup>. Le affinità riscontrabili in particolare



220

con esemplari da Ceglie e Bari permettono di ipotizzare anche per il calice in esame una provenienza dall'area peuceta ed una cronologia compresa nel V secolo.

#### 221. Vaso cantaroide (tav. 58)

Cessione 1948, inv. UR 70.

Collezione E. Gorga.

Argilla depurata 2.5Y 7/3 (*pale yellow*); decorazione monocroma dipinta a vernice bruna scura, a tratti evanida 7.5YR 2.5/1 (*black*).

Alt. 13,6/15,1; diam. orlo 10,3; diam. piede 6,2.

Intero; piccole scheggiature al labbro e leggere incrostazioni e qualche abrasione sulla superficie.

Orlo arrotondato, labbro svasato, corpo globulare, piede ad anello troncoconico; anse a nastro sormontanti, impostate verticalmente sul labbro e sulla massima espansione. Decorazione dipinta a tratti svanita: all'interno, sull'orlo, fila di tratti a goccia irregolari, fascia orizzontale in corrispondenza dell'imboccatura; all'esterno, sulla parte superiore del collo, una o due fasce orizzontali; a metà altezza sulla spalla sottile linea ondulata; sul ventre, al di sotto dell'attacco dell'ansa, serie di linee e sottili fasce orizzontali delimitanti al centro una fascia più ampia; sulle anse tracce di una fascia verticale interrotta presso gli attacchi.

#### 222. Vaso cantaroide (tav. 58)

Deposito MPE 2005, inv. M 233.

Collezione E. Gorga.

Argilla depurata 2.5Y 7/3 (*pale yellow*); decora-



221

zione monocroma dipinta a vernice rossa all'esterno 5YR 5/6 (*yellowish*) e rosso-bruna all'interno 5YR 3/3 (*dark reddish brown*).

Alt. 12,5/14,5; diam. orlo 10,6/11; diam. piede 6,9.

Intero; leggere incrostazioni e qualche abrasione sulla superficie. Labbro deformato per difetto di cottura.

Orlo arrotondato, labbro svasato, collo troncoconico, spalla sfuggente, corpo arrotondato rastremato verso il basso piede a tromba; anse sormontanti a nastro, impostate verticalmente sul labbro e sulla spalla. Decorazione dipinta: all'interno tre fasce orizzontali concentriche due sul labbro e la terza tra il labbro e la parte



222

superiore del collo; più in basso sul collo sottile fascia ondulata irregolare. All'esterno sul collo fascia orizzontale ondulata; sulla spalla serie di tacche oblique "a goccia" interrotte in corrispondenza delle anse; sulla parte sommitale del corpo tre fasce orizzontali parallele; sul piede coppia di fasce orizzontali; sul ventre sbavatura di vernice. Sulle anse al centro del nastro verso l'esterno, fascia verticale.

Il vaso cantaroido è tra le forme più comuni della produzione a fasce di area dauna e peuceta. Le origini del tipo sono difficili da individuare in quanto è possibile ritrovare analogie sia con prodotti di ambito greco e greco-coloniale, sia con esemplari di tradizione indigena<sup>156</sup>. I nostri due esemplari, di forma affine tra di loro nonostante lievi differenze come il profilo della spalla, arrotondata nel n. **221**, più sfuggente nel n. **222**, possono essere ambedue ricondotti al tipo "VC1.1" di DE JULIIS 1996, caratterizzato da un corpo di forma troncoconica<sup>157</sup>. Come già in precedenza riscontrato per altre forme vascolari con decorazione a fasce, le testimonianze più antiche del tipo provengono dall'area peuceta e si datano a partire dal VI secolo a.C.<sup>158</sup>. Nel secolo seguente la diffusione del tipo in Peucezia si fa generalizzata<sup>159</sup> mentre per le prime attestazioni in area dauna e lucana bisogna attendere ancora il IV secolo<sup>160</sup>. Per quanto concerne la decorazione, su questi esemplari sono documentati sia semplici motivi geometrici (come nel nostro caso: stile "A" DE JULIIS 1996)<sup>161</sup>, che motivi fitomorfi stilizzati<sup>162</sup>, solitamente poco complessi data l'esiguità del campo decorativo disponibile, limitato essenzialmente alla sola spalla.

Mancano elementi per definire con maggiore precisione l'area di provenienza e la cronologia dei due nostri esemplari che, escludendo l'area lucana dove sono noti vasi cantaroidi con decorazione fitomorfa e privi del motivo a linea ondulata, possono essere ricondotti a manufatti operanti in area peuceta e dauna tra il V ed il IV secolo a.C., periodo di massima diffusione della classe<sup>163</sup>.

### 223. Boccale (tav. 58)

Cessione 1948, inv. UR 35.

Collezione E. Gorga.

Argilla depurata 10YR 7/3 (*very pale yellow*); decorazione monocroma dipinta a vernice da bruno a rossastra (per diluizione) 2.5YR 6/8 (*light red*).

Alt. 8; diam. orlo 9,1; diam. piede 4,7.

Intero; piccola crepa in corrispondenza del labbro, leggere incrostazioni sulla superficie.

Orlo assottigliato, breve labbro svasato appena distinto, corpo a sacco, piede ad anello; ansa a nastro stretto e spesso impostata verticalmente subito al di sotto dell'orlo e sulla massima espansione. Decorazione dipinta: sull'orlo linea orizzontale; sottile fascia ondulata orizzontale al di sotto del labbro, interrotta in corrispondenza dell'attacco superiore dell'ansa, sulla vasca in corrispondenza dell'attacco inferiore dell'ansa due fasce orizzontali parallele, fascia orizzontale sulla parte superiore del piede; fascia verticale sull'ansa.

Il boccale in esame è noto da numerose repliche diffuse prevalentemente in area dauna in contesti datati nel corso del IV e fino al III secolo<sup>164</sup>, con rare attestazioni nell'ambito dello stesso periodo anche dall'area peuceta<sup>165</sup> e lucana<sup>166</sup>. Il maggior numero di esemplari è concentrato nell'area a Sud dell'Ofanto, in particolare a Canosa e nei centri limitrofi di Canne e Barletta, dove il tipo è diffuso prevalentemente tra la seconda metà del IV e l'inizio del III secolo, contemporaneamente alla prima comparsa della ceramica "Listata". I boccali rinvenuti in quest'area sono senza dubbio i più vicini a quello in esame per la forma (poche sono le varianti documentate e constano essenzialmente nella forma del piede) e per la caratteristica linea ondulata sottile posta poco al di sotto del labbro. Per tali ragioni è molto probabile una provenienza del nostro vaso dall'area canosina ed una sua datazione nell'ambito della seconda metà del IV secolo a.C.

### 224. Kalathos (tav. 59)

Cessione 1948, inv. UR 56.

Collezione E. Gorga.

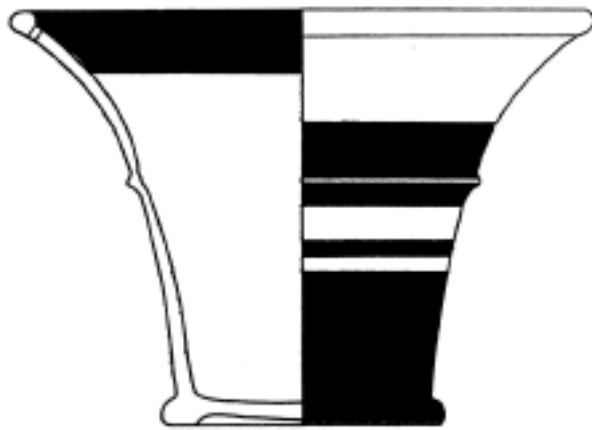
Argilla depurata 10YR 8/3 (*very pale brown*); decorazione monocroma dipinta a vernice bruna 10YR 3/1 (*very dark gray*).

Alt. 16,7; diam. orlo 22,9; diam. piede 11,1.

Intero; leggere scheggiature, abrasioni ed incro-



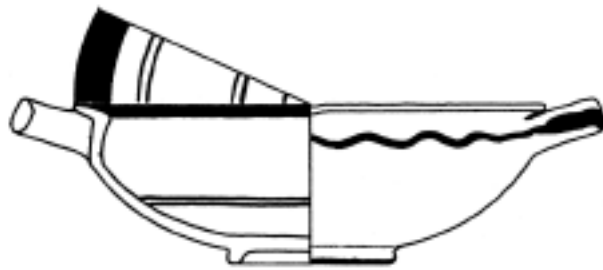
223



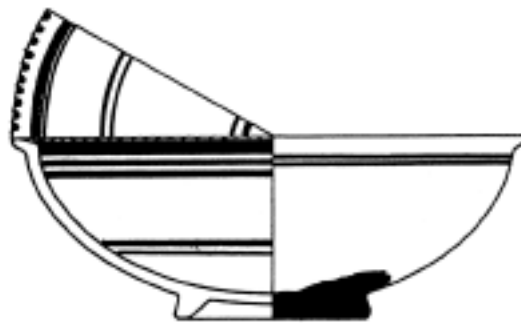
224



225



226



227

(1:3)

Tav. 59



224

stazioni sulla superficie.

Orlo ingrossato ed arrotondato, labbro svasato indistinto con coppia di fori da sospensione, vasca troncoconica rovescia a profilo concavo con piccolo cordoncino rilevato a metà altezza, piede ad anello a profilo arrotondato. Decorazione dipinta: all'interno fascia orizzontale sulla parte superiore del labbro; all'esterno, sul corpo, ampia fascia orizzontale all'altezza del cordoncino rilevato, fascia più stretta subito al di sotto; parte inferiore della vasca e piede a vernice piena.

### 225. Kalathos (tav. 59)

Cessione 1948, inv. UR 65.

Collezione E. Gorga.

Argilla depurata 2.5Y 7/3 (*pale yellow*); decorazione monocroma dipinta a vernice bruna-scura 10YR 2/1 (*black*).

Alt. 8,3; diam. orlo 11,8; diam. piede 6,5.

Intero; piccole scheggiature presso il labbro, leggere abrasioni ed incrostazioni sulla superficie.

Orlo arrotondato, labbro svasato indistinto, vasca troncoconica rovescia a profilo leggermente concavo, piede ad anello a profilo arrotondato. Decorazione: all'interno ampia fascia dipinta subito al di sotto dell'orlo e fino a poco oltre la metà della vasca; all'esterno, sul corpo, tre fasce orizzontali di dimensioni simili, una presso il labbro, una a metà altezza sulla vasca, la terza subito al di sopra del piede; piede a vernice piena.

Il kalathos, recipiente di chiara ascendenza greca<sup>167</sup>, è documentato in area lucana fin dalla



225

fine del VII secolo con sporadiche attestazioni anche alla fine del secolo successivo<sup>168</sup>. Nel corso del V secolo alla produzione lucana<sup>169</sup> comincia ad avvicinarsi quella apula<sup>170</sup>, area nella quale compaiono esemplari caratterizzati da motivi zoomorfi, fitomorfi e geometrici più o meno complessi che perdureranno, traendo ispirazione per le decorazioni dalla coeva grande ceramografia italiota a figure rosse, ancora nel corso del IV secolo<sup>171</sup>. In quest'ultimo secolo si colloca la maggior parte della documentazione, concentrata prevalentemente nella Daunia ma con attestazioni anche in Peucezia<sup>172</sup>. A quest'ultima area sembrano rinviare i confronti più puntuali per i nostri kalathoi, in particolare con esemplari di Gioia del Colle e Rutigliano, da contesti datati nel corso del IV secolo, mentre molto limitati sono i riscontri con esemplari della Daunia, dove prevalgono kalathoi con decorazione fitomorfa e di forma sostanzialmente differente.

Per tali ragioni sembra plausibile ipotizzare, nonostante l'assenza di motivi decorativi caratterizzanti, per i due esemplari in esame<sup>173</sup> una provenienza comune da contesti tombali di area peuceta e di cronologia compresa tra la fine del V e tutto il IV secolo a.C.<sup>174</sup>.

### 226. Coppa biansata (tav. 59)

Cessione 1948, inv. UR 144.

Collezione E. Gorga.

Argilla depurata 2.5Y 7/2 (*light gray*); decorazione monocroma dipinta a vernice bruna 2.5Y 3/1 (*very dark gray*).

Alt. 6,4; diam. orlo 18,5; diam. piede 6,6.

Intera; sulla superficie leggere incrostazioni e piccole abrasioni.

Orlo assottigliato, breve labbro svasato, vasca carenata a profilo convesso; piede ad anello; anse orizzontali a bastoncino impostate obliquamen-



226

te subito al di sotto del labbro. Decorazione dipinta: all'interno del labbro fascia orizzontale, sulla vasca e sul fondo cinque linee concentriche: una singola sul fondo e due coppie sulla vasca; all'esterno, nello spazio tra le anse, linea ondulata orizzontale che si ispessisce e prosegue al di sopra delle anse; sul piede tracce di vernice.

Coppe bianseate come quella in esame sono molto probabilmente ispirate a prototipi greci come le *lekanai* di tradizione attica e ionica documentate in ambito indigeno peninsulare fin dal VII secolo sia come importazioni che come prodotti coloniali ed imitazioni locali<sup>175</sup>. Per le coppe bianseate è stata ipotizzata (almeno per l'area lucana) una evoluzione formale da esemplari con vasca a profilo convesso, diffusi prevalentemente nella seconda metà del VI secolo, ad esemplari con vasca carenata dal profilo teso, nella prima metà del secolo successivo, in entrambi i casi caratterizzati dalla presenza della linea ondulata a vernice bruna sotto il labbro<sup>176</sup>.

Al tipo con vasca carenata di V secolo sembra essere connessa anche la coppa in esame, attribuzione confermata dalla documentazione apula dove sono noti esemplari analoghi prevalentemente a partire dalla seconda metà del secolo<sup>177</sup>, in particolare in area peuceta, e dove il tipo continua ad essere prodotto per tutto il IV secolo, con una maggiore concentrazione delle attestazioni di quest'ultima fase in area dauna<sup>178</sup>. Nell'ambito di tale produzione il tipo si conserva sostanzialmente immutato (salvo lievi varianti riscontrate a livello locale come, ad esempio, ad Ortona la diffusione di esemplari su piede ad anello nella seconda metà del IV secolo), sia nella forma che nella decorazio-

ne, per tutto l'arco cronologico indicato, di modo che non è possibile proporre per la coppa in esame una provenienza da un'area precisa, fra quella dauna e peuceta, ed una datazione meno generica di quella compresa fra la seconda metà del V e tutto il IV secolo a.C.

### 227. Coppa (tav. 59)

Cessione 1948, inv. UR 39.

Collezione E. Gorga.

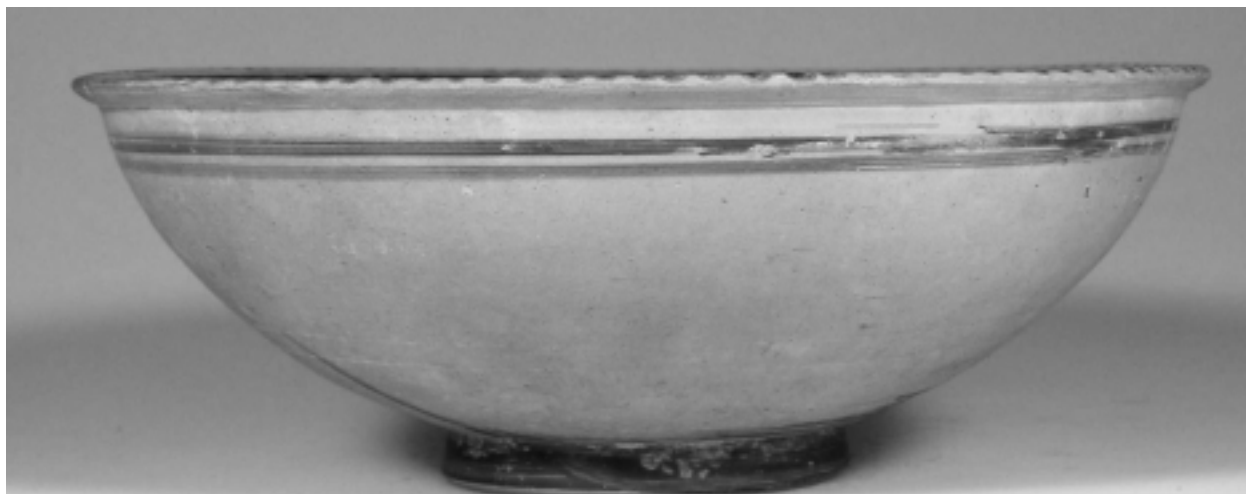
Argilla depurata 2.5Y 7/3 (*pale yellow*); decorazione monocroma dipinta a vernice bruna a tratti rossastra per effetto della cottura 2.5Y 3/1 (*very dark gray*).

Alt. 7,3; diam. orlo 20,4; diam. piede 7,5.

Intera; sulla superficie leggere incrostazioni e piccole abrasioni.

Orlo arrotondato, breve labbro svasato, vasca emisferica a profilo continuo, piede ad anello. Decorazione dipinta: all'interno, presso l'orlo, serie di puntini radiali, fascia orizzontale in corrispondenza del labbro, seguita da tre coppie di linee concentriche orizzontali, la prima sulla parte superiore della vasca, la seconda a metà altezza e la terza sul fondo; all'esterno, subito al di sotto del labbro, coppia di linee orizzontali, sul fondo della vasca sbavatura irregolare; piede a vernice piena.

Coppe senza anse, con vasca arrotondata, breve labbro distinto e piede ad anello, quali quella in esame sono poco documentate nella produzione ceramica a fasce di area apulo/lucana<sup>179</sup>. In questo ambito geografico, tra il V ed il IV secolo, prevalgono coppe con labbro obliquo verso l'esterno, oppure indistinto o ancora esemplari con le caratteristiche precedentemente enunciate ma



227

su alto piede<sup>180</sup>. A tale produzione, la cui documentazione è abbondantissima, il nostro esemplare è certamente legato oltre che da affinità funzionali anche da stringenti analogie nel repertorio decorativo. Quest'ultimo, infatti, è costituito generalmente da un limitato numero di linee/fasce concentriche concentrate prevalentemente sul lato interno della vasca, secondo uno schema che ricorre anche in coppe del tipo monoansato o biansato sulle quali però ricorre solitamente una linea ondulata all'esterno, sotto il labbro (cfr. n. 225). La mancanza di riscontri puntuali<sup>181</sup>, in particolare per la forma del labbro<sup>182</sup>, non permette di pervenire ad un inquadramento della coppa in esame che vada oltre il generico ambito di diffusione del tipo della coppa "senza anse" che, in Daunia e Peucezia, è documentato dal V a tutto il IV secolo a.C.

### Note

1. Quasi tutti i materiali pubblicati in questa sede (tranne l'esemplare n. 216), pur essendo pervenuti nel Museo delle Antichità Etrusche e Italiche (MAEI) attraverso percorsi diversi, facevano parte originariamente della sterminata collezione di Evan Gorga (da ultima con bibl. precedente DRAGO TROCCHI 2005A, pp. 7-19, 31-34). Le modalità di acquisizione dei reperti in esame da parte del celebre tenore non sono purtroppo note, come pure sono ignoti il luogo (o i luoghi) ed il periodo nei quali tali oggetti vennero comprati, circostanze che sono certo da imputare alla frenetica quanto "compulsiva" e sconsiderata attività di collezionista di Evan Gorga. Solo in due casi, in una vecchia schedatura del MAEI, è registrata la provenienza dei vasi nn. 214 e 219 da "Manduria", ma le basi o la fonte di tale riferimento, che non sembra comprovato dall'esame archeologico dei reperti, non sono purtroppo specificate.
2. DE JULIIS 1997, pp. 7-10; DE JULIIS 2003.
3. Cfr. al riguardo da ultima CASSANO 1996B, pp. 108-113.
4. DE JULIIS 1997, p. 10.
5. Sulle problematiche poste dalla ceramica a fasce di produzione coloniale o indigena di tipo misto cfr. in particolare DE JULIIS 1990A, pp. 166-167; DE JULIIS 1990B, pp. 114-116; DE JULIIS 1996, pp. 201-210; DE JULIIS 1997, pp. 75-77 (coloniale), pp. 78-83 (messapica-peucezia), pp. 116-119 (daunia); DE JULIIS 2003, pp. 238-240. Negli studi precedenti la ceramica di tipo misto a fasce di area dauna era stata considerata insieme con quella di tradizione indigena del Subgeometrico III (DE JULIIS 1977, pp. 56-71), mentre quella di ambito peuceta, in un primo tempo integrata nella restante produzione di questa regione ("classe C" per la ceramica a fasce e "classe D" per quella a fasce con motivi fitomorfi: DE JULIIS 1982B, pp. 126-127), è stata poi successivamente distinta e denominata "Greco-Peucezio" (classi "A" e "B", al posto rispettivamente della precedenti "C" e "D": DE JULIIS 1990A, p. 166-167; DE JULIIS 1995, p. 21).
6. DE JULIIS 1996, pp. 208-210. Sempre in base a questa classificazione nello stile "B" vanno invece compresi gli esemplari con repertorio decorativo "fitomorfo", dello stile cosiddetto "misto", corrispondente alla classe "Greco-Peucezio B" citata alla nota precedente.
7. Si è preferito adottare una organizzazione del materiale

- su basi morfologiche piuttosto che funzionali (come invece è consuetudine in particolare negli studi di E. De Juliis; da ultimo DE JULIIS 1996, p. 202), anche per continuità ed uniformità con le altre sezioni di questo catalogo. Per quanto attiene alla terminologia utilizzata in questa sede laddove è stato possibile si è fatto uso delle denominazioni delle forme ceramiche adottate da E. De Juliis nella sua vastissima produzione, tenendo conto delle modifiche da questi apportate nel corso degli anni al formulario adoperato nelle prime pubblicazioni (le questioni più rilevanti al riguardo sono state indicate nelle relative schede). Per quanto attiene invece alla descrizione delle singole parti del vaso si è fatto uso delle definizioni indicate nei dizionari terminologici pubblicati dall'ICCD ed, in particolare, nell'ultimo volume edito della serie (*Dizionario terminologico* 2000).
8. Senza considerare il piede reintegrato.
  9. In generale sulla classe (definita anche "Foot-krater Class" proprio in relazione alla forma più caratteristica del gruppo rappresentata appunto dalle olle in esame) v. YNTEMA 1979 (con lunga lista di attestazioni alle pp. 4-6; cfr. in particolare per il nostro esemplare il paragrafo "b. Large foot kraters -over 20 cm high- with decoration scheme B", p. 4, 14-23) e YNTEMA 1990, pp. 235-244 ed in particolare per il tipo 8B, fig. 217 e commento a p. 237. Cfr. inoltre FEDDER 1976, p. 205, form 5 (con piede a disco) e 6 (con piede troncoconico), attribuite al F[ein].G[ezeichnetes].O[irnamente].- Gruppe; elenco degli esemplari riferiti al tipo a p. 346 (nn. 19-22: forma 5) e pp. 347-8 (nn. 23-34: forma 6). Per quanto concerne il significato rituale dell'olla e la sua funzione nei corredi funebri v. quanto osservato, seppure in relazione alla necropoli di Lavello, M. OSANNA, in *Forentum* I, pp. 277-278 e, più in generale, da DE JULIIS 1991, p. 893, con ulteriore bibl.
  10. L'andamento della lacuna, reso purtroppo quasi completamente irricognoscibile dall'integrazione, e l'esame dei vari cfr. individuati, lascerebbero propendere per l'ipotesi della presenza di un piede troncoconico nella nostra olla, la cui altezza originaria avrebbe potuto quindi attestarsi intorno ai 20 cm, come per gli esemplari del gruppo "b", YNTEMA 1979, menzionati alla nota precedente.
  11. Critiche all'impostazione perseguita da DE JULIIS 1977 nell'esame di questa classe sono mosse da YNTEMA 1990, pp. 234-236 e nota 286. *Contra* DE JULIIS 1991, p. 894 e DE JULIIS 1995, pp. 21-23.
  12. DE JULIIS 1977, forma I "olla", tav. II, tipi 17 e 20: p. 39, classe monocroma A, tipo 20 (alto piede troncoconico); p. 43, classe bicroma B, tipo 17 (con piede a disco). Un certo imbarazzo derivante dalla classificazione delle olle presentata nel 1977 è percepibile nell'inquadramento proposto da vari editori per esemplari analoghi a quello in esame: cfr. ad esempio il commento all'olla da Canne, Antenisi, t. 84/7, già attribuita al Daunio I nel 1985 (ANDREASSI 1986, p. 390), datazione confermata in LABELLARTE 1992A, p. 103, 1, nonostante i richiami a cfr. formali nel Daunio II.
  13. Ad un inquadramento nell'ambito del Subgeometrico Daunio I delle olle del tipo di quella in esame DE JULIIS allude già nel 1991 (DE JULIIS 1991, p. 894), trattando dell'origine delle olle con labbro ad imbuto. Nel 1997 tale convinzione diviene più esplicita come è possibile dedurre da DE JULIIS 1997, pp. 43-45 ed in particolare dalla fig. 40 nella quale viene ripresa la fig. 217, YNTEMA 1990, riferendola esplicitamente al "Subgeometrico Daunio I di Canosa".
  14. Sull'introduzione della "bicromia" a partire dal Subgeometrico Daunio II cfr. quanto osservato da DE JULIIS 1977, pp. 38-39 e 50-51. Sulla precoce adozione della bicromia a Canosa cfr. *ib.*, p. 74 (a partire però dal Daunio II) e DE JULIIS 1997, pp. 43-44 (già a partire dal Daunio I).
  15. YNTEMA 1979, p. 3, fig. 2b; YNTEMA 1990, pp. 238-239, fig. 219Bb.
  16. Tutti i motivi trovano riscontro nel *South Daunian* (Ofanto), *Subgeometric* I di YNTEMA 1990 (corrispondente al F.G.O.-Gruppe di FEDDER 1976), mentre nell'ambito della tipologia DE JULIIS 1977, anche per i motivi sopra ricordati, essi rimandano al repertorio decorativo del Daunio II: per l'ornato sul labbro cfr. FEDDER 1976, p. 242, 65a, DE JULIIS 1977, tav. XLVIII, tipo 211, YNTEMA 1990, p. 240, fig. 220, 32; per il motivo delle losanghe campite da punti fra gruppi di linee cfr. FEDDER 1976, p. 241, 55a, DE JULIIS 1977, tav. XXXVII, tipo 28, YNTEMA 1979, p. 22, fig. 19, 11, YNTEMA 1990, fig. 220, 5; per i cerchi concentrici FEDDER 1976, p. 228, 33c, DE JULIIS 1977, tav. XL, tipo 96 (con precedenti a partire dal protodaunio: cfr. tav. XXXII, tipo 93), YNTEMA 1979, p. 23, fig. 20, 39, YNTEMA 1990, fig. 220, 35 (documentato ancora nella fase IIA della stessa classe: p. 254, fig. 233, 36); per il motivo sulle anse cfr. infine YNTEMA 1979, p. 23, fig. 20, 40.
  17. Esemplari del Museo di Bari invv. 3426 e 3902 (YNTEMA 1979, p. 4, 16; *ib.*, p. 4, 15), entrambe simili al nostro esemplare per forma, dimensioni ed impostazione della decorazione, in particolare l'inv. 3902 con analogo motivo a rombi puntinati in campo metopale. Sempre nel museo di Bari è conservato un altro esemplare vicino a quello in esame, ma senza provenienza, nella collezione Polese (*ib.*, p. 4, 14). Da contesti frutto di recenti scavi provengono alcuni dei cfr. più puntuali: Canosa, Toppicelli, t. 1/89, contesto di rango principesco datato intorno agli inizi del VI secolo (CORRENTE 1992, p. 70, 11); Canne, Antenisi, t. 84/7 datata nella prima metà del VI secolo, esemplare privo del piede (LABELLARTE 1992A, p. 103, 1, figg. pp. 106-107).
  18. Sulle fornaci di Toppicelli, località posta ca. 800 m a NO dall'attuale centro abitato nella quale è stato rinvenuto anche il corredo principesco menzionato alla nota precedente, cfr. da ultimo LO PORTO 1992, p. 72. Sulla produzione ceramica delle officine canosine del Subgeometrico Daunio I cfr. in generale DE JULIIS 1997, pp. 43-45.
  19. Nell'ambito della provincia di Foggia possono essere richiamati gli esemplari da Monte Saraceno, t. 41 (YNTEMA 1979, p. 5, 23) ed Ortona, t. XVI/3 (DE JULIIS 1973, pp. 312-314, fig. 40), contesto datato forse un po' troppo in basso alla metà del V secolo a.C., esemplare simile per forma e decorazione al nostro, ma privo del piede, con motivo a gruppi di fasce oblique nel campo metopale invece delle losanghe.
  20. Da Minervino Murge in provincia di Bari proviene un cospicuo gruppo di olle riferibili al tipo in esame, alcune senza contesto, rinvenute nel 1910 nel fondo Tursi e conservate presso il Museo di Taranto (YNTEMA 1979, p. 4, 20, tav. 4; *ib.*, p. 4, 19, tav. 5), altre rinvenute nel corso di scavi regolari nella zona dell'Ospedale civile ("OC"), negli anni '60, (tt. OC 10 e OC 16 prima deposizione: LO PORTO 1999, p. 63, 1-2, tav. Ia; *ib.*, p. 94, 1, tav. XIIIa), in contesti datati nell'ambito della prima metà del VI secolo. In via del tutto incidentale ci preme segnalare in questa sede come dal medesimo nucleo degli scavi nel fondo Tursi di Minervino del 1910, sia pervenuta per tramite del Museo di Taranto al Museo delle Origini e quindi al Museo delle Antichità Etrusche e Italiane, da dove è stata trafugata, l'olla daunia inv. Taranto 3952 = inv. Origini 4964, pubblicata in CVA *Taranto* 1, IV D, b1, tav.



- 1, 2 (con menzione della cessione al museo delle Origini), ed edita nuovamente in BENEDETTINI 2005, p. 130, 26, figg. 67-68 (con provenienza dubitativa da Minervino che alla luce del riscontro con il CVA di Taranto va invece considerata certa).
21. Cfr. gli esemplari molto simili da Melfi Pisciole, t. 9 della seconda metà del V secolo a.C. (YNTEMA 1979, p. 4, 18), Banzi, t. 562 del VI secolo (esposta nel Museo Archeologico Nazionale di Melfi, sala I, in associazione con un pendente antropomorfo analogo agli esemplari esaminati più avanti, nn. **232-233**), e Lavello S. Felice, t. 115/1973 (YNTEMA 1979, p. 4, 17).
  22. Per la distribuzione complessiva della classe cfr. YNTEMA 1979, *passim*, riassunto in YNTEMA 1990, pp. 235-244, quadro distributivo alla fig. 221.
  23. DE JULIUS 1991. Cfr. più avanti n. **205**.
  24. FEDDER 1976, p. 76, forma 28, S.[*chwimm*]V.[*ogel*] A.[*skos*]-Gruppe (esemplari nn. 200-201, 203-213, a pp. 335-336). Il FEDDER propone una cronologia del gruppo nell'ambito della seconda metà del IV secolo, cronologia che va ritenuta obbiettivamente troppo bassa (cfr. al riguardo la recensione del volume in YNTEMA 1977-78, pp. 290-1). Il tipo enucleato da FEDDER si differenzia leggermente dal nostro per la forma più arrotondata della vasca; cfr. generici potrebbero essere ravvisati anche nella forma 21, del F.G.O.-Gruppe (FEDDER 1976, p. 211, 110-118), caratterizzata però da una forma arrotondata della vasca e da un labbro generalmente meno sviluppato. Anche la distribuzione di questi esemplari sembra concentrarsi a Canosa ed in zone limitrofe.
  25. DE JULIUS 1977, forma XIII "attingitoio", tav. XX, tipi 9, 10; p. 49, classe bicroma B.
  26. Nel primo caso YNTEMA 1990, p. 251, fig. 231, tipo 10B, nel secondo *ib.*, p. 262, fig. 243, tipo 10B.
  27. Al di fuori della Daunia un cfr. generico può essere rintracciato anche nella tipologia dei materiali della necropoli di Lavello: cfr. M. OSANNA, in *Forentum I*, "attingitoio con vasca larga", tipo 6, p. 163, tav. 27, documentato nella t. di Lavello 296/8, e datato alla fine del VI secolo o all'inizio del V, in un ambito "più alto del Daunio II".
  28. FEDDER 1976, p. 96, 22a, attingitoio n. 201, p. 335, M. Bari, senza indicazione inventariale e provenienza.
  29. Cfr. FEDDER 1976, p. 96, 22b, con distribuzione; il tipo in parte coincide nella versione a "scacchi" con il motivo ornamentale YNTEMA 1990, p. 264, fig. 245, 2 del Subgeometrico ofantino IIB e può essere in parte avvicinato anche al tipo DE JULIUS 1977, tav. XXXVIII, 45, associato con motivo meandroide, nel repertorio del Subgeometrico II.
  30. Ordon t. 53 della seconda metà VI, fine dell'ultimo terzo del secolo e t. 59 della prima metà V (IKER 1984, pp. 212-214, fig. 120, 11; *ib.*, p. 236, fig. 133, 3), t. XXIV/47 della fine del V-inizi IV (DE JULIUS 1973, p. 325, fig. 56, 5). Cfr. inoltre due esemplari dal Museo di Cremona (ROSSI L. 1981, pp. 16-17, 12, 15, tav. IV). Il motivo presente su tali brocche, tutte con decorazione bicroma, è stato classificato da YNTEMA 1990, p. 303, fig. 287, 8, nell'ambito del Subgeometrico Nord-Daunio II (V-inizi del IV secolo).
  31. M. MAZZEL, in *Patrimonio disperso* 1989, p. 11, 6.
  32. CVA *Tübingen* 7, p. 83, tav. 46, 4-5; CARRARA-RONZANI 1980A, p. 10, 5 e p. 30.
  33. Quest'ultimo motivo è presente anche su di un askos dello stesso Museo di Tübingen (richiamato più avanti come cfr. per il nostro esempio n. **204**) acquistato a Roma contestualmente alla tazza-attingitoio menzionata; tale circostanza potrebbe indurre a pensare ad una loro originaria associazione o, almeno, ad una loro provenienza da una medesima area geografica che, per l'askos citato, sembra poter essere effettivamente quella di Canosa, dove lo stesso motivo è riprodotto anche su un'olla con labbro ad imbuto della listata A dall'ipogeo Varrese (ABRUZZESE 1974, p. 57, fig. 13).
  34. YNTEMA 1990, p. 270, fig. 253. La cronologia proposta dall'autore nel momento finale della produzione del SDS IIB può essere in parte giustificata dalla presenza di attingitoi di forma simile nella più antica produzione listata: cfr. *ib.*, p. 278, fig. 266, Listata I/II: 350-320 a.C., con ramo d'ulivo stilizzato sulla vasca.
  35. Come è noto il SDS IIB di Yntema coincide grosso modo nella sua prima parte con il Daunio IIB-C secondo la suddivisione in sottofasi proposta da DE JULIUS a partire dal 1984, mentre nella sua fase avanzata si sovrappone in parte al Daunio III (DE JULIUS 1984B, p. 161; nel 1984 la suddivisione del Daunio II in tre sottofasi della durata ciascuna di 50 anni, risultava solo accennata e non compiutamente giustificata; una migliore puntualizzazione delle problematiche cronologiche derivanti da tale partizione è stata poi affrontata, purtroppo solo per quanto concerne la tipologia delle "olle ad imbuto", in DE JULIUS 1991, p. 897, nota 10 e *passim*, laddove viene proposta anche una nuova suddivisione del Daunio III in IIIA e IIIB; in mancanza di un successivo approfondimento di tali questioni da parte dell'autore, in questa sede abbiamo preferito utilizzare con prudenza queste ulteriori articolazioni). I riscontri sopra citati permettono di considerare probabile una datazione del nostro esemplare ancora nell'ambito del V secolo, verso la fine dello stesso secolo, in un momento coincidente con il Daunio IIC/SDS IIB.
  36. L'attribuzione di questo gruppo di attingitoi all'area Sud-Daunia piuttosto che ad Ordon sembra inoltre più credibile anche per la quasi totale assenza in un centro interessato da scavi regolari pluridecennali come quest'ultimo di esemplari anche solo genericamente avvicinabili a quello in esame.
  37. DE JULIUS 1977, p. 59, forma V, tipo 19, tav. IX, 19. Gli askoi del tipo citato sono strettamente connessi con quelli della fase precedente caratterizzati da una appendice caudale appuntita molto prominente (cfr. *ib.*, pp. 39 e 44, askoi forma V, tipi 11, 12, 13, tav. VIII) e da un corpo più affusolato rispetto agli esemplari recenziati. Non mancano varianti intermedie, alcune delle quali, rinvenute in contesti del Daunio II, possono essere avvicinate più o meno direttamente al nostro tipo; cfr. ad esempio un askos dalla prima deposizione della t. a fossa di Largo Costantinopoli (scavi 1987), di Canosa (LABELLARTE 1992B, p. 153, 3), della fine del VI secolo a.C., con i tratti caratteristici degli esemplari del Daunio II ed una decorazione che si estende fino alla parte inferiore del ventre, o i due esemplari associati nella fossa 4 di Vico San Martino, sempre a Canosa (CORRENTE-LABELLARTE 1992, p. 435, 2-3), datata tra il secondo e il terzo quarto del V secolo, i quali rappresentano bene l'evoluzione del tipo nel corso del V secolo essendo il primo, n. 2, ancora vicino ai modelli del Daunio II (coda appuntita, decorazione estesa alla parte inferiore del corpo), ed il secondo, n. 3, una diretta anticipazione degli esemplari più recenti, con coda breve, ma ancora conica, decorazione interrotta prima della parte inferiore del ventre ed impostazione complessiva della decorazione vicina a quella degli askoi del daunio III.
  38. Sull'origine e la diffusione della forma convenzionalmente definita askos, con particolare riguardo all'area apula, cfr. in generale DEL ROSARIO 1986, ripresa ed integrata da CALANDRA 2002, pp. 423-425 e CALANDRA 2004, pp. 66-67.

39. FEDDER 1976, forma 16, p. 74, esemplari nn. 120-130 a pp. 326-327, cinque dei quali da Canosa o dai dintorni di Bari.
40. Cfr. *supra* n. 202, nota 24.
41. YNTEMA 1990, p. 261, fig. 243, forma 9A.
42. Sulle ulteriori classificazioni della ceramica subgeometrica proposte da De Juliis dopo la sua monografia del 1977 cfr. *supra* bibl. ed osservazioni alla nota 35. La suddivisione del Daunio III in due sottofasi, IIIA e IIIB, corrispondenti rispettivamente alla prima ed alla seconda metà del IV secolo a.C. è stata proposta da De Juliis fin dal 1991 (DE JULIIS 1991, p. 897, nota 10), ma non è ancora entrata fattivamente nella "terminologia cronologica" adottata negli studi degli ultimi anni. La scelta di non far riferimento a tali sottofasi, più o meno coscientemente che sia, è effettivamente condivisibile in mancanza di una ricerca complessiva che meglio giustifichi ed argomenti le ragioni di tale suddivisione; va però detto che, alla luce delle acquisizioni e delle scoperte degli ultimi decenni, una articolazione più rigorosa del Subgeometrico Daunio che tenga conto attentamente anche dei risultati delle ricerche di Yntema, sembra effettivamente cominciare ad essere necessaria, anche in linea con gli studi che in questi anni hanno interessato le contemporanee produzioni della Peucezia (DE JULIIS 1995; GREINER 2003).
43. DE JULIIS 1977, p. 56 e, in particolare, pp. 66-67.
44. Per il motivo dei triangoli inscritti con contorno raggiato (documentato con varianti già dal Daunio II/SDS IIA, quasi sempre con analoga disposizione, cfr. DE JULIIS 1977, p. 50, tav. XLII, 130 e YNTEMA 1990, p. 254, fig. 233, 34. Questo motivo è ricondotto da entrambi gli autori alla vasta "famiglia" dei motivi a "tenda" di ascendenza geometrica: cfr. ad esempio DE JULIIS 1977, tav. XXXII, 89), cfr. FEDDER 1976, p. 110, 54b (con numerose varianti comprese nel tipo 54, definito "stilisiert Hügel") ed YNTEMA 1990, p. 264, fig. 245, 24 (SDS IIB). Per il motivo del meandro cfr. FEDDER 1976, p. 96, 20a; DE JULIIS 1977, tav. XLIX, 6 (Daunio III); YNTEMA 1990, fig. 245, 10. Per la linea ondulata compresa tra due fasce e ad esse tangente cfr. il solo FEDDER 1976, p. 90, 8.
45. Oltre all'esempio n. 3 della fossa 4 di Vico San Martino di Canosa, sopra ricordato (cfr. nota 37) tra i "precursori", nel Daunio II, dell'askos in esame (al quale è accomunato anche per il motivo della linea ondulata sul ventre ed i triangoli raggiati sul collo), vanno menzionati i seguenti esemplari, tutti provenienti da Canosa e datati nella seconda metà inoltrata del V secolo: contrada Costantinopoli, t. 2 (LO PORTO 1973, p. 374, tav. XXXV, 1), Vico San Martino, t. 5, deposizione primaria (CORRENTE-LABELLARTÉ 1992, p. 438, 4). Al di fuori di Canosa cfr. un esempio dalla t. II/1970 di Salapia, della fine del primo quarto del IV secolo (MAZZEI-LIPPOLIS 1984, p. 192, fig. 211, in alto a sin.), estremamente simile per forma, utilizzo della bicromia e decorazione, in particolare per il motivo a meandro sul corpo.
46. Per l'askos di Padova cfr. ZAMPIERI 1991, pp. 320-321, 371 (con ulteriori cfr.; da sottolineare la presenza del motivo a linea ondulata e dei triangoli inscritti; l'ansa a bastoncino, la forma della coda e l'estendersi della decorazione fino quasi alla parte inferiore del ventre potrebbero indiziare una datazione del pezzo ancora nella seconda metà del V secolo); per quello del Museo di Bari cfr. FEDDER 1976, p. 326, 123 (simile al nostro per forma e decorazione, ma con corpo più sviluppato ed ansa a bastoncino); per l'esempio del Virginia Museum cfr. M.E. MAYO, in *Art of South Italy* 1982, p. 294, 147; senza indicazione del luogo di conservazione è infine l'esempio riprodotto in YNTEMA 1990, p. 269, fig. 250 (riferito al SDS IIB e datato 425-375 a.C.); quest'ultimo askos è senza dubbio il più vicino al nostro sotto tutti i punti di vista, compresa la presenza del raro motivo a meandro. Agli askoi citati possono essere aggiunti i seguenti: Museo Tübingen (CVA Tübingen 7, p. 90, tav. 52, 4-7; monocromo; interessante la presenza sul fondo del rombo crociato inscritto in un cerchio identico al motivo presente sul fondo di un attingitoio dello stesso Museo sopra richiamato come cfr. per l'esempio n. 202, cfr. commento alla nota 33); collezione Sinopoli (B. ADEMBRI, in *Aristaios* 1995, p. 362, 95); recupero Carabinieri, Roma 13/06/2001 (D. RIZZO, in *Archeologia violata* 2002, p. 48, I.43).
47. Cfr. ad esempio un askos dalla cella B, deposizione di destra dell'ipogeo dei Vimini, datata al 375-350 a.C. (DE JULIIS 1992B, p. 365, 6). Cfr. inoltre i seguenti esemplari senza contesto: British Museum da Canosa (DEL ROSARIO 1986, p. 326, 4, fig. 5); collezione Rossi (CARRARARONZANI 1980B, p. 11, 9); Museo Tübingen (CVA Tübingen 7, p. 87, tav. 49, 6-8); recupero Carabinieri, Roma 13/6/2001 (D. RIZZO, in *Archeologia violata* 2002, pp. 51-52, I.58).
48. DE JULIIS 1977, forma XVI, "coppa senza anse", tav. XXI/B, p. 42, tipo 1, classe monocroma A; p. 49, tipo 5, classe bicroma B.
49. DE JULIIS 1977, p. 62, forma XVI, "coppa senza anse", tav. XXI/B, tipi 2-4, in particolare i tipi 2 e 3 modellati a mano. Non mancano cfr. con esemplari più antichi ma questi sono da imputare alla forma semplificata della classe resa ancor più elementare dall'esecuzione di questi vasi senza l'ausilio del tornio. A titolo di esempio possono essere richiamate due coppe del periodo iapigio-geometrico, da Taranto, deposito di Borgo Nuovo (LO PORTO 2004, p. 70, 198-199, fig. 31), contesto datato 790-740 a.C., le quali presentano all'interno della vasca motivi a croce (nell'esempio 199 resa con motivi a "V") e tacche trasversali sull'orlo.
50. YNTEMA 1990, p. 300, fig. 286, 33, con cfr. e bibl. alla nota 383.
51. Cfr. oltre agli esemplari menzionati nel riferimento alla nota precedente l'esempio da Ortona in YNTEMA 1990, p. 307, fig. 293 (V secolo a.C.), con motivo bicromo a croci inscritte, simile a quello dell'esempio in esame, sebbene più articolato.
52. DE JULIIS 1973, pp. 336-7, fig. 70, 8-9, entrambi modellati a mano. Al di fuori dell'area dauna il tipo è documentato anche nella necropoli di Oppido Lucano, t. 63, con semplici fasce concentriche, in un contesto non databile perché depredato (LISSI CARONNA 1983, n. 5, p. 254, fig. 40).
53. Si vedano a titolo d'esempio DE JULIIS 1977, tav. XXXIII (Geometrico "Protodaunio", cfr. in particolare il motivo 98 per le affinità generiche con quello in esame) o *ib.*, tav. XLVI (Daunio II).
54. Un motivo a "gruppi di linee disposte a croce" (non del tutto simile al nostro) è documentato a San Severo, Masseria Casone, t. 28/71 datata nel V secolo a.C. (A.G. BLUNDO, in *San Severo* 1996, p. 150, 2), in una coppa modellata a mano di forma molto irregolare, considerata nella tipologia dei materiali di questa necropoli fra la ceramica del Daunio III (DE JULIIS 1996, p. 199, datazione del tipo al IV secolo).
55. Cfr. MAYER 1914, p. 153, tav. 12, 6 da Canosa nel Museo di Bari. Cfr. da Canosa anche un esempio con decorazione costituita da un "motivo a zig-zag fitto" (non documentato graficamente) dalla t. a grotticella 3, cella B di via Lavello della seconda metà del IV secolo (ROSSI F.

- 1992, p. 482, 7 dove la coppa è definita contraddittoriamente “acroma”).
56. Cfr. un esemplare identico a quello da Canosa nel Museo di Bari, conservato a Tübingen e riferito al V secolo, Daunio II (CVA Tübingen 7, p. 83, tav. 49, 1-2).
  57. Definiti generalmente “bacini o scodelloni”, in alcuni casi risultano di dimensioni superiori a quelle del nostro esemplare; cfr. da Canosa gli esemplari da Toppicelli, t. 4, cella A, dell’ultimo trentennio del IV secolo (ROSSI L. 1983, p. 33, 11, tav. XIII, 1 con ulteriori cfr.) e cella B, della seconda metà del secolo, “non oltre il 325” (*ib.*, p. 49, 38, tav. XXVIII, 5), e dall’ipogeo di via Mercadante, esempio datato IV-III secolo (LABELLARTE 1992C, p. 405, 5). Si vedano inoltre nel resto della Puglia esemplari da Barletta, t. A di via Venezia, datata non oltre il 340 a.C. (D’ERCOLE 1990B, pp. 69-70, 11, tavv. 1 e 31, 11), da Ascoli Satriano, t. 22 della seconda metà IV secolo a.C. (TINÈ BERTOCCHI 1985, pp. 169-170, fig. 283, 16), da San Severo, Casone, in contesti datati tra la seconda metà del IV e la prima del III secolo a.C. (per la tipologia e la distribuzione del tipo cfr. BARTOLO 1996, p. 189); in Basilicata cfr. gli esemplari della necropoli di Lavello, diffusi in contesti della seconda metà del IV secolo (MARTINELLI 1988A, “scodellone”, tipo I, p. 151, tav. 33; M.P. FRESA, in *Forentum* II, p. 76, “scodellone”, tipo 1, tav. CXLIX).
  58. Sulla classe acroma in generale e sul suo rapporto con la ceramica subgeometrica v. la breve sintesi in DE JULIUS 1996, pp. 110-112.
  59. Sui prototipi delle olle “con labbro ad imbuto” da identificare nelle olle della “*foot-krater class*” cfr. quanto sopra osservato a proposito del n. 201. Sulla funzione rituale di tali olle in contesti funerari cfr. in particolare la bibl. citata alla nota 9, da integrare utilmente anche con IANNANTUONO 1986 e CALANDRA 2004, p. 65.
  60. DE JULIUS 1991, *passim*, tav. tipologica fig. 1, p. 895.
  61. DE JULIUS 1977, p. 57, forma I, “olla”, tipo 25, tav. III, 25; tipo avvicicabile a FEDDER 1976, forma 8, p. 70, S.V.A.-Gruppe, e corrispondente all’olla forma 8, del SDS IIB di Yntema (YNTEMA 1990, p. 262, fig. 243, 8), che perdura immutata anche nella successiva fase “*South-Daunian Listata I-II*” (*ib.*, p. 273).
  62. Per i motivi decorativi del labbro cfr. YNTEMA 1990, p. 274, fig. 258, 30 (SD Listata I/II) e genericamente DE JULIUS 1977, tav. XLVIII, 214, con 8 punte (Daunio II), e FEDDER 1976, p. 109, 51c; per il motivo del tralcio sul collo con foglie lanceolate, forse d’olivo, cfr. DE JULIUS 1977, p. 67, tav. LII, 51 (corrispondente a FEDDER 1976, p. 114, 66) ma con tre linee ondulate come nel tipo tav. LI, 34; per le palmette fra le anse mancano riscontri puntuali nelle principali tipologie, cfr. molto genericamente FEDDER 1976, p. 116, 69.
  63. Leggere divergenze sussistono ancora sulla cronologia del momento finale della produzione listata più antica. Esse derivano sostanzialmente dalla posizione assunta, a nostro avviso con buone argomentazioni, da Yntema il quale accorpa la “protolistata” con la “mediolistata” (rispettivamente listata A: 350-320 e listata B: 320-300, secondo la cronologia tradizionale risalente ad ABRUZZESE 1974, p. 50, ripresa anche da DE JULIUS 1997, p. 129), in quanto ravvisa nelle caratteristiche di quest’ultima, non l’autonomia formale di una vera e propria classe, quanto piuttosto la coerenza stilistica della “mano” di un singolo artigiano (o al massimo di una singola bottega), il quale avrebbe operato nel solco della prima produzione listata arricchendone il repertorio iconografico con l’aggiunta di motivi zoomorfi miniaturistici, legati alla sua personale sensibilità artistica e per questo privi di seguito (YNTEMA 1990, pp. 272, 275-6: Listata I/II: 350-310; per la datazione dell’attività specifica del gruppo caratterizzato dalle “*tiny creatures*”, lo studioso olandese propone una cronologia sostanzialmente analoga a quella tradizionale della “mediolistata”: 330-300 a.C.).
  64. In particolare sulla corrispondenza fra Daunio IIIB e listata A-B cfr. DE JULIUS 1991, pp. 908-9.
  65. Ci limitiamo a richiamare solo i cfr. puntuali per forma ed organizzazione della decorazione, tralasciando, salvo indicazione contraria, tutti gli esemplari che si discostano dal nostro per dettagli come ad esempio la forma della presa.
  66. Tra gli esemplari più antichi con caratteristiche vicine a quelle della prima ceramica listata ma non ancora compiute per l’uso contenuto di motivi fitomorfi, può essere menzionata un’olla dalla t. 6 di Canne Antenisi della prima metà del IV secolo a.C. (LABELLARTE-ROSSI 1992, p. 557, 3). Più evolute e quindi più vicine al nostro esemplare possono essere considerate le olle da contesti della seconda metà-terzo quarto del IV secolo di Canosa, ipogeo di via Esquilino, deposizione I (LABELLARTE 1992D, p. 419, 1), Toppicelli, t. 4, cella B (ROSSI L. 1983, pp. 40-41, 1, tav. XVI, 1-2), e di Barletta, via G. Carli e via Venezia t. A (D’ERCOLE 1990B, p. 129, 128, tavv. 22 e 28, 128 e pp. 65-6, 4, tavv. 1 e 28, 4). Tra gli esemplari privi di contesto cfr. quelli del Museo di Bari (DE JULIUS 1983, tav. 15, 2; E.M. DE JULIUS, in *Prima Italia* 1981, pp. 70-71, 43), della collezione Sansone (DE JULIUS 1991, p. 905, fig. 6 datata nel Daunio IIIA, ma per l’uso esclusivo di motivi fitomorfi e per l’organizzazione coerente degli spazi entro liste scandite con precisione è forse da ricondurre alla produzione iniziale della Listata A), della collezione Sinopoli (B. ADEMBRI, in *Aristaios* 1995, p. 364, 96), ed alcuni esemplari da Canosa editi in YNTEMA 1990, p. 276, fig. 260; *ib.*, p. 277, fig. 262 e datati tra il 350 ed il 320 a.C.
  67. L’intervento moderno sembra provato anche dalla partizione asimmetrica degli spazi con “delfino” fra meandri rispetto alla rappresentazione dello stesso motivo sul lato opposto. Infatti le fasce con meandri risultano di dimensioni difformi al punto che, per non ridurre lo spazio riservato al motivo zoomorfo centrale, è stato necessario, restringere il meandro alla sinistra del “delfino” e ridurre il numero di linee verticali a due sul medesimo lato rispetto alle consuete quattro del lato opposto.
  68. Nelle raccolte del nostro Museo figurava fino al 1985 anche un altro doppio askos listato pervenuto al Museo delle Origini di Roma per cessione del Museo di Taranto (CVA Taranto 1, IV D, b2, tav. 1, 5, con provenienza da Canosa) e poi trafugato (BENEDETTINI 2005, pp. 131, 28, fig. 70; sulle vicende dell’acquisizione e del furto *ib.*, pp. 107-111).
  69. Sul repertorio formale della listata I/II cfr. YNTEMA 1990, p. 273; contra DE JULIUS 1992A, p. 245. Le fabbriche canosine in questa fase produssero prevalentemente olle ad imbuto ed askoi, ma non mancò la sperimentazione di forme di ispirazione greca (stamnoi, crateri, kalathoi, coppe biansate), anch’esse decorate con motivi geometrici e vegetali, da YNTEMA ricondotte alla produzione Listata I/II e da DE JULIUS considerate invece tra le produzioni di stile “misto”.
  70. Yntema (YNTEMA 1990, p. 279), menziona 5 forme in tutto: askoi, anforette, situle doppie, thymiateria, crateri. L’altra novità che caratterizzò la produzione vascolare della tardolistata consta nel ritorno alla policromia, forse anche per influsso della coeva produzione “poli-croma daunia” (cfr. in generale su questa classe DE JULIUS

- 1997, pp. 141-145). Si tratta generalmente di una policromia assai contenuta che, su askoi quali quelli in esame, consiste in una semplice bicromia, ottenuta mediante l'alternanza di alcune fasce rosse alla prevalente pittura bruna e che diviene policromia vera e propria solo con la timida introduzione del colore rosa/fucsia nei thymiateria (cfr. n. 209).
71. Sulla diffusione di nuove pratiche funerarie nella Canosa della fine del IV secolo e sulla diffusione dei grandi ipogei gentilizi v. in generale DE JULIIS 1988, pp. 145-147.
  72. Sulle vicende dell'archeologia "dauna" v. da ultimo il volume di Marina Mazzei, purtroppo limitato alla provincia di Foggia ma con ampia bibl. (MAZZEI 2002). Sulle vicende di scavo e collezionismo nei territori a sud dell'Ofanto cfr. CASSANO 1996B, pp. 108-113 e, con particolare riferimento a Ruvo, SENA CHIESA 2004, pp. 19-41.
  73. È questa la posizione tradizionale espressa a partire dallo studio della Abruzzese (ABRUZZESE 1974, p. 50).
  74. Si tratta della posizione espressa da Yntema (YNTEMA 1990, p. 282), il quale, pur considerando probabile un protrarsi della produzione per almeno 50 anni, non esclude che essa abbia potuto essere realizzata ancora nel II secolo. F. Rossi nel 1981, fondandosi sull'evidenza fornita da un contesto canosino caratterizzato dall'associazione di ceramica listata ad una coppa di faiānce datata al 220-180 a.C., sosteneva come possibile termine finale della produzione gli inizi del II secolo (ROSSI F. 1981, p. 55). A simili conclusioni perviene anche D'ERCOLE 1990B, pp. 103-104 soffermandosi sull'evidenza della t. di v. Indipendenza a Barletta cui l'autrice riferisce l'askos a due bocche asimmetrico citato più avanti alla nota 79 (non escluderei però che in questo caso come in quelli delle t. 7 di Ascoli, 85.OR.67 di Ortona, dell'Ipogeo di v. Mercadante di Canosa, citate più avanti alla nota 86, le fasi di III-II secolo siano da considerare in realtà come riutilizzi tardivi di contesti più antichi con ceramica listata).
  75. Nel caso degli askoi è stato ipotizzato un loro utilizzo per contenere l'acqua lustrale destinata al lavacro delle salme (cfr. BORDA 1966, pp. 104-105 con bibl. precedenti e DEL ROSARIO 1986, p. 324, con bibl. alle note 30-32).
  76. Delfino e testa muliebre sono i soggetti figurati prediletti sugli askoi nei quali, come nei nostri due esemplari, vengono ad occupare sempre posizioni di rilievo o isolate pur essendo realizzati talvolta alla stregua di semplici riempitivi. Il carattere di "animale psicopompo" rivestito dal delfino è un fatto ben noto (sebbene non sufficientemente sottolineato in relazione alla classe in esame), per richiedere ulteriori spiegazioni (cfr. da ultima sull'iconografia del "Dolphin-Rider", non di esclusiva valenza funeraria: AMBROSINI 1999-2000). Per spiegare la sua presenza sul vasellame apulo fin dallo studio della Abruzzese (ABRUZZESE 1974, p. 50, 134 con bibl.) sono stati chiamati in causa i vasi cosiddetti di "Hadra", tipica produzione alessandrina che, oltre all'iconografia del delfino ed alla cronologia, condivide con quella in esame anche la destinazione funeraria che prevedeva il loro impiego come urne cinerarie (rapporti di questa produzione con quella apula erano stati evocati anche a partire dal fronte opposto: GUERRINI 1964, p. 21, nota 38). Per quanto concerne la figura muliebre esistono varie tesi che la identificano ora con Afrodite, ora con una Gorgone, ora, infine, con Persefone, ipotesi, quest'ultima, che l'evidenza dell'askos "Catarinella" sembra rendere preferibile (cfr. su questi temi BORDA 1966, pp. 104-105). L'identificazione del volto femminile come Gorgone o come Venere non è però del tutto escludibile come potrebbe dimostrare almeno il caso dell'askos a tre colli di Tübingen (CVA Tübingen 7, p. 92, tav. 54, 1-5), sul quale figurano due maestose teste femminili con ali stilizzate secondo uno schema iconografico che si attaglia bene alla iconografia di Afrodite/colomba, come pure a quella delle Gorgoni dalle ali d'oro, o, ipotesi forse preferibile, a quella delle Sirene (secondo l'interpretazione escatologica del loro mito).
  77. Soggetto documentato su due thymiateria conservati nel Museo di Bari ed interpretato a partire dal Mayer (MAYER 1898, pp. 208-9, figg. 12-14; DE JULIIS 1997, p. 134, fig. 153) come riproduzione di architetture sceniche, ipotesi a nostro avviso non sostenibile. Sull'identificazione delle porte degli ipogei monumentali di questo periodo con quelle degli inferi e sulle problematiche connesse a tale assimilazione cfr. LIPPOLIS 1995, pp. 315 ss.
  78. Simbologanti il viaggio ultraterreno verso gli inferi localizzati nella tradizione classica, com'è noto, oltre il mare.
  79. Il motivo, da interpretare probabilmente come danza rituale e/o come coro di piangenti, è documentato su due thymiateria, nei musei di Zurigo e di Bari, e su di un askos a due bocche asimmetriche da Barletta (la forma, inedita, sembra un compromesso con quella degli askoi a tre bocche per la presenza della bocca centrale bassa e di una sola bocca su alto collo laterale), riferito recentemente alla t. di via Indipendenza datata dall'editrice agli inizi del II secolo (cfr. da ultima D'ERCOLE 1990B, pp. 102-4, 74, tavv. 15-16, in particolare per i rapporti con la pittura funeraria canosina oltre alla bibl. citata dall'autrice alla nota 244 anche l'illustre precedente della "tomba delle danzatrici" di Ruvo in CASSANO 1996C, pp. 117-119; sulla cronologia del contesto barlettano cfr. supra le considerazioni alla nota 74).
  80. Come ghirlande possono essere interpretati una serie di motivi fitomorfi iscritti in un cerchio quali, ad esempio, oltre a quello dell'askos "Catarinella", quelli presenti su askoi della collezione Chini (ROSSI F. 1981, p. 60, 33) e dei Musei di Napoli ed Aachen (MAYER 1914, p. 322, figg. 72-73).
  81. Sull'askos "Catarinella" ed il suo rapporto con l'incipiente romanizzazione della regione cfr. TAGLIENTE 1990. Per completezza va ricordato che non mancano su questa ceramica anche raffigurazioni di carattere forse non esplicitamente funerario come ad esempio una fila di seppie su un askos del Museo di Bari (DE JULIIS 1983, tav. 30, 3), un cavaliere su un esemplare della collezione Granelli de Croon (*Art des peuples italiques* 1994, pp. 346-7, 229) e una scena di caccia al cervo e di rapimento/amanti su un esemplare dal Museo di Lecce (MAYER 1914, p. 306, 3, tav. 40, 9-10; nel caso di un rapimento si potrebbe forse pensare al tema del ratto di Persefone, caro alla pittura funeraria ellenistica).
  82. Forma globulare del ventre con colli brevi, realizzati a mano ed innestati sul corpo in modo da formare un profilo continuo con esso.
  83. Lingubbiatura, pur presente su alcuni vasi di questa produzione, non era sentita come necessaria dato il loro utilizzo limitato alla cerimonia funebre.
  84. Le "incertezze" sono imputabili essenzialmente alla necessità di "staccare" il pennello dalla superficie del vaso nel procedere sulle sue altre facce.
  85. Per il motivo delle onde, presente su quasi tutti gli askoi e sempre nella medesima posizione, cfr. YNTEMA 1990, p. 280, fig. 267, 1; per la serie di "chevrans" *ib.*, n. 15; per i delfini *ib.*, n. 16; per i triangoli penduli iscritti *ib.*, n. 12.
  86. Cfr. gli esemplari da Canosa, ipogeo 4 di via Esquilino,

- deposizione II (LABELLARTE 1992b, p. 425, 40), ed ipogeo di via Mercadante, contesti databili fra la fine del IV e la metà del III, quest'ultimo con un riutilizzo anche nel II secolo a.C. (LABELLARTE 1992c, p. 413, 78-81). Cfr. al di fuori di Canosa due esemplari dall'ipogeo delle Anfore di Arpi, datato fine IV-inizi III/II secolo a.C., associati con un askos di tipo più evoluto (MAZZEI 1995, pp. 151-152, 4, 6, figg. 161 e 163), un esempio da Ascoli Satriano, t. 7 "primo corredo" (TINÈ BERTOCCHI 1985, p. 221, fig. 372, 9), uno da Cerignola Pignatella, t. 4/1996, entrambe del III secolo (PACILIO 1997, p. 38, tav. IX, 2), uno da Ortona, t. 85. OR.67, considerata dall'editore "riutilizzazione nel II secolo di una tomba del III -forse saccheggiata dai cartaginesi?- e dal cui corredo fu recuperato il doppio askos listato" (MAES 1997, pp. 192-4 e 201, fig. 59, fig. 60, 1), due da Lavello, Carrozze, t. 673/1986 degli inizi del III (tomba esposta nel Museo di Melfi) e t. 1027, della seconda metà del III secolo a.C., in associazione con un askos di forma intermedia tra i nostri nn. 206 e 207 (esposta nel Museo Nazionale di Potenza). Per l'esempio da Barletta nel Museo di Taranto, cfr. CVA Taranto 1, IV D, b2, "tav. a colori", n. 1. Per ulteriori cfr. v. ABRUZZESE 1974, pp. 41-42, nota 98 da integrare con DEL ROSARIO 1986, p. 329, nota 53 (dai quali vanno espunti gli esemplari menzionati più avanti alla nota 92, validi come cfr. solo per il nostro n. 207). Agli esemplari citati dalle due autrici possono essere aggiunti i seguenti: collezione Granelli de Croon e D.E. (*Art des peuples italiques* 1994, pp. 346-350, 229-231), collezione Loiudice (DEPALO 1997, p. 96, pp. 112-113, 148-149, figg. 237-239), Museo di Tübingen (CVA Tübingen 7, p. 91, tav. 53, 1-8), Museo Jatta (DI PALO 1994, p. 113, 72); cfr. infine i seguenti esemplari il cui luogo di conservazione non è noto: YNTEMA 1990, fig. 269, p. 284; P. LABELLARTE, in *Mirabilia recepta* 1999, p. 55, 2.14; D. RIZZO, in *Archeologia violata* 2002, p. 88, VII.6-7. Nessuno dei circa 80 askoi noti presenta la stessa partizione della decorazione. I singoli motivi, fatte eccezioni per alcuni temi cardine intorno ai quali ruotava tutta la composizione, venivano scelti in maniera piuttosto autonoma, forse in modo da assecondare un consapevole gusto per la *variatio*. Quasi costanti sono le "onde" ripetute alla sommità dei colli e del corpo come pure, sebbene meno frequente, il "nodo" sul ventre come elemento terminale della sequenza. Alla fascia che seguiva sulla spalla il motivo ad onde venivano solitamente riservati gli schemi più complessi, spesso rappresentati da triangoli/archi di cerchio iscritti, con o senza riempitivi, o da più o meno complessi motivi fitomorfi. A questa "architettura" risponde il nostro askos n. 206, il quale trova il suo riscontro più vicino, per la presenza del motivo a triangoli, in un esempio del museo di Canosa (BORDA 1966, p. 105, fig. 54).
87. Sulla distribuzione della Listata III cfr. YNTEMA 1990, p. 282, fig. 268, con menzione di rinvenimenti, oltre a quelli sopra menzionati, anche a Canne, Gravina, Salapia e Corfinio (L'Aquila). La presenza di ceramica canosina nelle località menzionate ed, in particolare, a Corfinio (MAES-WONTERGHEM 1972), centro strategico dei Peligni che assurgerà a grande fama durante la Guerra Sociale ma che già esisteva nel III secolo, potrebbe non essere un fatto casuale in questo particolare periodo (già dagli editori degli esemplari di Corfinio essa veniva connessa con le "migrazioni" semestrali di truppe e mercenari). Le aree citate, infatti, già dopo la fine della II guerra Sannitica ed ancora di più dopo lo scontro campale di Sentino nel 295 a.C., erano fra le zone sulle quali Roma esercitava con maggiore influenza il proprio dominio. A partire dal 318 (316) Roma aveva stabilito un accordo con Canosa, cittadina che dovette trarre da questo rapporto non pochi vantaggi per le sue ambizioni commerciali (più che di una "alleanza", come riporta DE JULIIS 1988, p. 151, dovette trattarsi, stando a Livio e Diodoro, Liv. IX, 20 = DIODORO XIX, 10, 2, di una "sottomissione" con consegna di ostaggi, un atto questo che certo non dovette piegare l'intraprendenza dei canosini che, in quegli anni, quasi a celebrare la loro rinnovata condizione, cominciarono l'erezione del monumentale tempio di San Leucio: cfr. PENSABENE 1992). Nel 315 (313) veniva dedotta la colonia di Luceria liberandola dai Sanniti e, più o meno contemporaneamente anche Forentum (Lavello), veniva emancipata dagli invasori (sorte condivisa una decina di anni dopo anche da Silbón, odierna Gravina). Dopo alterne vicende nel 308 (307) venivano sottomessi Marsi e Peligni; questi ultimi, all'indomani della battaglia di Sentino nel 295, avevano modo di confermare la loro fedeltà a Roma facendo a pezzi le bande sannite sopravvissute allo scontro campale che determinò, di lì a poco, la resa definitiva dei Sanniti, suggellata quello stesso anno (291) dalla fondazione di Venosa, a breve distanza da Lavello. La serie di eventi sommariamente ricordati, con tutte le cautele del caso, sembra mirabilmente intrecciarsi con la "fortuna" e "diffusione" della ceramica listata, la cui produzione iniziale (se si tenesse conto della cronologia proposta da Yntema: 310-250), verrebbe a coincidere (310-280) con il quadro politico contemporaneo, così come la sua contrazione e declino, nei seguenti anni, verrebbe a coincidere con il delicato periodo delle guerre contro Taranto e l'alleato Pirro (sul quadro storico della Magna Grecia in questi anni cfr. da ultimo MUSTI 2005, capp. V-VI e DE JULIIS 1988, cap. VI, par. 6-7).
88. Non mancano esemplari che potrebbero essere considerati una "versione intermedia" tra quella rappresentata dai nostri nn. 206 e 207. Tra di essi può essere ricordato l'askos trafugato dal Museo delle Antichità Etrusche e Italiche (cfr. *supra* nota 68) che, per la distribuzione della decorazione entro liste ancora piuttosto strette ed eleganti e l'esecuzione complessivamente accurata, sembra ancora vicino alla tradizione stilistica espressa dal nostro n. 206 e può essere confrontato con esemplari come quello dell'ipogeo 3 di via Molise, cella B, della fine del IV-prima metà del III (CASSANO 1992A, p. 498, 2) ed uno dalla t. 1027 di Lavello (cfr. *supra* nota 86).
89. Il nostro esemplare e quelli ad esso affini, salvo poche eccezioni, presentano una altezza media quasi sempre superiore ai 25 cm, contro i 20 cm ca. sui quali si attestano gli esemplari precedenti.
90. Per il motivo meandroide del nostro esemplare è stato possibile trovare un solo riscontro in un askos del Museo dell'Università di Genova (GASPARRI 1968, pp. 279-80, fig. 22). Del tutto inedita, invece, la presenza del delfino (o di qualunque altro motivo figurato), in campo metopale secondo la disposizione che questo motivo presenta sull'askos in esame. Noti e già in precedenza menzionati (cfr. nota 85) sono invece il "nodo", le "onde", la sequenza di chevrons ed i riempitivi a palmette. Interessante notare anche lo scadimento del motivo riprodotto sotto l'ansa che si riduce, nel nostro caso, ad una serie di motivi a "Y" e "I" affrontati, che simulano solo superficialmente le sequenze fitomorfe di solito riservate a questa parte del vaso.
91. Ipogeo delle Anfore citato alla nota 86 (MAZZEI 1995, pp. 151-152, 5, fig. 162).
92. Cfr. gli esemplari con provenienza da Canosa dei Musei di Lecce (CVA Lecce 1, IV Dfb, p. 4, tav. 3, 1-2), e Taranto (CVA Taranto 1, IV D, b2, tav. 1, 5 sopra citato alla nota

- 68 e tav. 2, 5-6). Cfr. inoltre gli esemplari senza provenienza dei Musei di Bassano del Grappa (ROSSI F. 1981, pp. 59-60, 32-33), Fiesole (V. SALADINO, in *Collezione Costantini* 1985, p. 60, fig. 38, p. 85, 38), Bari (MAYER 1914, p. 306, 6, tav. 40, 11), North Carolina (F. VAN DER WIELEN-VAN OMMEREN, in *Art of South Italy* 1982, pp. 295-6, 149) e Londra (DEL ROSARIO 1986, p. 326, 7-8, figg. 8-9, il n. 7 con provenienza da Nola da considerare forse come luogo di acquisto). Non specificato il luogo di conservazione dell'esempio riprodotto in YNTEMA 1990, p. 285, fig. 271, che, per la presenza di una sola fascia sul corpo riempita con un grossolano motivo a spina di pesce, rappresenta uno dei prodotti dal punto di vista decorativo e formale, più scadenti della produzione.
93. La definizione "askos" per l'esemplare in esame (come pure per gli esemplari a due bocche sopra considerati) è terminologicamente inesatta ma è talmente radicata negli studi che è inevitabile il suo utilizzo. Termine più corretto sarebbe quello di "vaso a due o tre colli" ma si perderebbe così il dato rilevante della loro "parentela" funzionale con gli askoi di tradizione subgeometrica (riflessioni utili sulla questione in DEL ROSARIO 1986, p. 323; CALANDRA 2004, pp. 66-67).
  94. Sono noti complessivamente circa 15 esemplari.
  95. Sull'askos "Catarinella" cfr. *supra* bibl. citata alla nota 81.
  96. Per un ampio elenco di attestazioni di askoi a tre colli cfr. MAYER 1914, p. 306 da integrare con ABRUZZESE 1974, pp. 41-42, nota 98 e DEL ROSARIO 1986, p. 329, nota 55. Agli esemplari menzionati in queste sedi possono essere aggiunti i seguenti dai Musei di Tübingen (*CVA Tübingen* 7, p. 92, tav. 54, 1-5) e Taranto (MAZZEI-LIPPOLIS 1984, p. 203, fig. 244). L'unico askos a tre colli rinvenuto in un contesto frutto di scavi regolari proviene dalla t. 711 di Lavello datata nell'ambito del III secolo a.C. (GIORGIMARTINELLI 1992, p. 40, fig. 10). Tutti gli esemplari noti sono per forma e motivi decorativi riconducibili alla migliore produzione della ceramica tardolistata che, sulla base delle considerazioni sopra sviluppate relativamente ai nn. 206 e 207, abbiamo proposto di riferire al primo quarto del secolo. Il cfr. più puntuale per il nostro askos (in particolare per la semplicità della decorazione e la presenza del medesimo motivo a larga rete sui colli) è istituibile con un esemplare a due colli (YNTEMA 1990, p. 285, fig. 271, datazione: "third century BC?"), già in precedenza menzionato (cfr. nota 92).
  97. Nell'ambito del presente lavoro è stato possibile individuare complessivamente circa 30 esemplari.
  98. Lista di cfr. in MAYER 1914, p. 306 e ABRUZZESE 1974, p. 42, nota 101 da integrare con i seguenti esemplari: Museo di Tübingen (*CVA Tübingen* 7, pp. 92-3, tav. 54, 6-7), North Carolina Museum (F. VAN DER WIELEN-VAN OMMEREN, in *Art of South Italy* 1982, p. 297); luogo di conservazione non specificato (YNTEMA 1990, p. 279, fig. 276, p. 286). Esemplari rinvenuti in contesto (per la cronologia dei contesti già menzionati cfr. *supra* le note 86 e 88): Canosa, ipogeo del vaso di Dario, della seconda metà del III (da ultima CASSANO 1996A, p. 156, 11.26), via Mercadante (LABELLARTE 1992C, p. 413, 84), ipogeo 3 di via Molise, cella B (CASSANO 1992A, p. 499-500, 4), Lavello, località Carrozze, t. 673 (corredo esposto nel Museo di Melfi) e t. 1027 (Museo Nazionale di Potenza).
  99. L'associazione è documentata negli ipogei canosini 3 di via Molise (askos di tipo intermedio fra nn. 206 e 207), di via Mercadante e di Lavello, Carrozze, tt. 673 e 1027.
  100. YNTEMA 1990, pp. 273 e 279. Thymiatheria più antichi sono documentati in Peucezia a partire dal VI secolo (CIANCIO 1985, p. 96; DE JULIUS 1995, pp. 36-37, "Thymiatherion") ed in Daunia a partire dal Daunio III (DE JULIUS 1977, p. 66, "candeliere" forma XXIX, tipo 1, tav. XXVI/D; YNTEMA 1990, p. 261, fig. 244, forms 20/21, SDS IIB). Thymiatheria sono noti anche nella produzione italiota a figure rosse in due varianti, una di derivazione attica, con coppetta all'estremità, l'altra, identica per forma a quella in esame, le cui origini vengono genericamente connesse con la fabbrica canosina (cfr. sull'argomento sinteticamente REHO BUMBALOVA 1979, p. 200, tav. CIX, con bibl. precedente). Cfr. inoltre, in generale, su thymiatheria ceramici e forme affini nell'Italia meridionale: UGOLINI 1983, pp. 449-472. L'ipotesi funzionale di "contenitore di liquidi" prospettata dall'autrice è condivisibile nel caso di altri esemplari convenzionalmente definiti thymiatheria e caratterizzati da un catino a vasca più profonda rispetto a quella degli esemplari prodotti nella ceramica tardolistata, per i quali tale interpretazione non può essere sostenuta (cfr. ad esempio gli esemplari dalla necropoli di Chiaromonte, in Lucania: RUSSO TAGLIANTE 1992-93, pp. 257-258; v. in particolare il tipo 1 con vasca cava e quindi non direttamente collegabile con l'acqua, ad indicare forse un suo uso rituale); per i thymiatheria in ambito etrusco-italico cfr. da ultima TEN KORTENAAR 2005 con ampia bibl.
  101. La fascia riservata alle scene più complesse è solitamente quella posta subito al di sopra della modanatura centrale. Per le scene di choròs femminile e le raffigurazioni della porta degli inferi cfr. *supra* commento e bibl. alle note 77 e 79. Delfini sono documentati sull'esemplare dall'ipogeo di Dario e su quello della t. 673 di Lavello *supra* citati.
  102. Tutti i motivi sono ampiamente documentati nella classe e trovano riscontro più o meno puntuale nella selezione di ornamenti tipici della listata III elaborata da Yntema: per il reticolato fitto cfr. YNTEMA 1990, p. 280, fig. 267, 18; per il reticolato a maglie larghe cfr. *ib.*, n. 17; per le onde cfr. *ib.*, n. 1; per il motivo fitomorfo ondulato cfr. *ib.*, n. 12; per il meandro spezzato cfr. *ib.*, n. 13; per il motivo della linea ondulata con palmette cfr. genericamente *ib.*, n. 7; per il motivo a "S" cfr. *ib.*, n. 6; per il motivo fitomorfo a cerchi tangenti cfr. *ib.*, n. 3.
  103. L'esemplare, proveniente da Rudiae e non compreso nel CVA di Taranto, è stato pubblicato da BENEDETTINI 2005, p. 129, 25, fig. 66, con l'inv. "67" che, invece, contraddistingue la nostra trozzella, pervenuta al Museo delle Antichità Etrusche e Italiche attraverso la collezione Gorga e riprodotta nella fig. 42g, a p. 110 della citata edizione.
  104. L'espressione risale a D'ANDRIA 1978, p. 71, nota 39, ed è fondata essenzialmente sulla presunta, ma ragionevole, identità tra la periodizzazione della ceramica subgeometrica daunia proposta da DE JULIUS (DE JULIUS 1977; cfr. inoltre DE JULIUS 1997, pp. 56-65, con la definizione di una fase Messapico IV, "ultimi decenni del IV, prima metà del III", che viene in parte a sovrapporsi, non solo cronologicamente, alla ormai tradizionale scansione del Messapico III da noi seguita in questa sede) e la coeva produzione indigena del Salento. Mancano ad oggi studi sistematici sulla ceramica messapica che, anche alla luce delle scoperte dell'ultimo trentennio, abbiano tentato un riesame complessivo della classe fondato sull'analisi dei contesti su basi statistico/combinatorie. Pertanto risulta tuttora necessario, per pervenire ad un inquadramento di oggetti adespoti quali quello in esame, avvalersi di osservazioni di carattere prevalentemente "stilistico" quali quelle alla base della puntuale ricostruzione proposta da Yntema oltre 30 anni fa e rimasta ancora insostituibile (YNTEMA 1974; cfr. però al riguardo le condivisibili riserve espresse sul metodo ed in parte anche sui contenuti da

- D'ANDRIA 1978, p. 66, e riprese da PANCAZZI 1982, p. 66; per una sintesi più recente e più ampia sulla produzione ceramistica ed artigianale messapica della fase più recente cfr. YNTEMA 1991, pp. 167-182).
105. Sul gruppo YNTEMA 1974, pp. 64-71; brevi cenni anche in YNTEMA 1990, p. 337.
106. YNTEMA 1974, p. 8, fig. II, *shape* 2.9, commento a p. 64. La forma, secondo Yntema, è caratterizzata da un corpo globulare compresso con spalla sfuggente e ventre fortemente rastremato verso il piede a disco e da un collo a profilo concavo. Il repertorio vascolare della classe, eccezion fatta per due crateri a colonnette, sembra essere circoscritto alle sole trozzelle, forma che rappresenta, come è noto, il tipo "cardine" della produzione vascolare messapica (sulla classe cfr. in generale MAZZEI 1986; sul significato rituale della trozzella cfr. da ultima: GIANNOTTA 1998).
107. Il repertorio figurativo del *Late floral group* di *Rudiae* si distingue dalla precedente produzione locale per un generale impoverimento dei motivi decorativi geometrici e fitomorfi che contraddistinguono la serie, ridotti in questa fase alle sole palmette, ai fiori di loto e alle stelle, con poche generiche varianti. Questi stanchi e ripetitivi soggetti vengono distribuiti senza particolare fantasia sulla spalla dei vasi, in tre campi metopali, riprodotti talvolta su entrambi i lati del vaso o, più spesso, alternati con un motivo a tralcio orizzontale stilizzato, come nel nostro caso. Per il motivo a stella cfr. YNTEMA 1974, fig. 23, 1; per la palmetta pendula: *ib.*, n. 10; per il ramo con foglie lanceolate: *ib.*, fig. 22, 23 (*Transitional floral group*) e fig. 24, 23 (*Late floral group*); per la serie di gocce in fascia verticale: *ib.*, fig. 22, 24 (*Transitional*) e fig. 23, 13 (*Late*); per la croce sulla trozzella: *ib.*, fig. 23, 12.
108. Ai 92 esemplari menzionati da YNTEMA possono essere aggiunti i seguenti: Museo delle Antichità Etrusche e Italiche, citato alla nota 103; Museo di Foggia (MAZZEI 1986, p. 360, fig. 7); Museo di Tübingen (*CVA Tübingen* 7, p. 95, tav. 56, 2-3; acquistato a Pozzuoli); Museo di Milano (P. ORLANDINI, in ARSLAN 1979, p. 120, fig. 113).
109. Ai contesti ed alla bibl. menzionata da Yntema (YNTEMA 1974, p. 66, nota 219), si aggiunga BERNARDINI 1957, pp. 411-412: Roca Vecchia, t. 1 (1957), corredo cronologicamente non risolutivo, nel quale, in associazione a tre trozzelle di altro tipo figura un esemplare riferibile al *Late floral group*.
110. Stilisticamente il nostro esemplare sembra presentare tutti i tratti tipici della fase, cosa che pertanto potrebbe indiziare una sua cronologia nell'ambito della produzione centrale o tarda del gruppo.
111. Cfr. il prospetto delle forme in YNTEMA 1974, p. 8, fig. II; il nostro esemplare può essere avvicinato alle trozzelle *shape* 2.9 (*Late Rudiese Floral Group*) e 2.12 (*Carovigno Group*), dalle quali si distingue essenzialmente per la forma del piede. I gruppi menzionati sono documentati entrambi a partire dalla fine del IV e per buona parte del III secolo.
112. In generale sulla ceramica a fasce v. la bibl. sopra citata alla nota 5.
113. Su questi temi cfr. YNTEMA 1990, pp. 334-337.
114. *CVA Lecce* 1, IV Dfd, tav. 1, 5 e tav. 2, 5, il primo di provenienza incerta, con decorazione a semplici linee rette ed ondulate (Alt. 10 cm), il secondo proveniente da Canosa (sic!), con decorazione consistente in una sola linea orizzontale sulla massima espansione (alt. 7 cm).
115. Cfr. per la tipologia in area peuceta: CIANCIO 1985, p. 95, tav. XLVII, "oinochoe tipo 2" (necropoli di Noicattaro e Valenzano). In area lucana cfr. per Lavello: M. OSANNA, in *Forentum* I, "Oinochoe", p. 156, tipo 1.1, tav. 23 e per Ruvo del Monte: BOTTINI 1981, p. 197, oinochoe tipo 1.
116. Cfr. sull'argomento, con ampia bibl. relativa ai cfr. in ambito greco (da Corinto con esemplari compresi tra il Corinzio Antico e quello Tardo, ma con riscontri anche in età più antica, e da Rodi nell'ambito della prima metà del VI secolo), BOTTINI 1981, p. 197, nota 76 ripreso da M. OSANNA, in *Forentum* I, p. 156, quest'ultimo con riferimento anche a Pontecagnano (D'AGOSTINO 1968, p. 101, tipo 20, fig. 17), centro la cui produzione, analogamente a quanto avviene nell'Etruria propria, trae spunto direttamente da modelli protocorinzi diffusi in ambito indigeno per impulso delle colonie euboiche di Pithecusa e Cuma. Cfr. inoltre, per la forma, anche le oinochoai attiche del tipo "ring-collar" (SPARKES-TALCOTT 1970, pp. 58-59, tav. 5, fig. 2).
117. Sulla presenza di importazioni etrusche in Daunia e, in generale, su queste problematiche, cfr. da ultima CALANDRA 2002, pp. 425-426. Come dimostra la vasta scelta di "modelli possibili" citati sopra (che potrebbe essere ulteriormente ampliata), la questione dell'origine del tipo di oinochoe in esame, in assenza di chiari riscontri anche su basi decorative, non può essere risolta in termini di diretta "discendenza genealogica" da uno o dall'altro dei prototipi noti. I numerosi "modelli" menzionati, infatti, sono a loro volta reciprocamente intrecciati e, spesso, derivano più o meno direttamente da più antichi prototipi comuni, come nel caso della discendenza delle oinochoai corinzie arcaiche della madrepatria e di quelle indigene etrusche da comuni modelli protocorinzi. Poste tali premesse appare chiaro come sia difficile e, per certi versi, impossibile soprattutto nell'area in esame e ad un livello cronologico così avanzato, ipotizzare per queste oinochoai una univoca discendenza, in quanto esse potrebbero essere state ispirate allo stesso tempo (direttamente o attraverso la mediazione di altri centri indigeni) sia dal più antico repertorio tardo-geometrico greco che da quello più recente di età arcaica.
118. Data la mancanza sul nostro esemplare di particolari motivi decorativi ci limitiamo a menzionare solo cfr. con oinochoai caratterizzate da semplice decorazione a fasce, tralasciando, se non espressamente indicato, quelle con decorazione geometrica o fitomorfa più complessa.
119. Tt. 1-3/3 e 30/391 (BOTTINI 1981, p. 197).
120. Lavello, t. 6 (M. GIORGI-S. MARTINELLI, in *Forentum* I, p. 50, 3, tav. 77, fig. 17 e M. OSANNA, *ib.*, p. 156 con ulteriori cfr. a Chiaromonte); Melfi, Piscicolo t. 24 (Tocco 1973, p. 331, tav. XXIII, 1) e Chiucchiari, t. E (G. Tocco, in *Civiltà antiche del Medio Ofanto* 1976, p. 20, fig. 4). Cfr. inoltre Matera, tomba del Sasso Caveoso del terzo quarto del VI secolo a.C. (BRACCO 1936, p. 86, 9, fig. 4).
121. Bari, t. di Via Capruzzi del secondo quarto del V secolo (ANDREASSI 1988B, p. 252, 535, fig. 305); Ceglie del Campo, t. FXI e t. FXVII del secondo quarto del V, quest'ultimo con decorazione fitomorfa sulla spalla (MIROSLV MARIN 1982, pp. 80-81, FXI 8, tav. IV, 8 e pp. 138-9, FXVII 10, tav. XX, 10); Gioia del Colle, Lama d'Inferno, t. 2/1953 (GREINER 2003, p. 246, tav. 12, 1), Santo Mola, tt. 13/1940 e 83/1952 quest'ultima datata nel terzo quarto del VI (DONVITO 1992, p. 69, fig. 27, 2; DE JULIUS 1995, p. 70, tav. LXXII/B); Gravina di Puglia, Padreterno, t. 4/II fine V-primi decenni IV (VENTURO 1989, pp. 202-204, tav. LXXXVII, 2); Noicattaro, Calcaro, t. 3/1987 (GREINER 2003, p. 248, tav. 14, 1), t. I-II/1921 (GERVASIO 1921, p. 100, tav. XIII, 2); Rutigliano, Purgatorio, t. 71/1977 datata 500-450 a.C. (GREINER 2003, p. 129, 132); Turi, via Noci, t. 3/1976 (*ib.*, p. 248,

- tav. 14, 3); Valenzano, tt. 12/1979 e 5/1979 datate 575-550 a.C. (CIANCIO 1985, n. 211, p. 89, tav. XXXVI, 211 e tav. XLI, 1; n. 115, p. 71, tav. XXIX, 115). Al di fuori dell'area peuceta cfr. un esemplare da Oria, Monte Papalucio, area dell'abitato (MASTRONUZZI 1990, p. 270, 115-116). Cfr. infine: collezione Lagioia (CALANDRA 2004, p. 68, p. 82, 22), collezione Chini (ROSSI F. 1981, p. 136, 124), collezione Loiudice (DEPALO 1997, p. 99, p. 118, 159, fig. 250), collezione Polese (ANDREASSI 1970, p. 44, tav. XXVIII, 132).
122. Per le importazioni cfr. CALANDRA 2002, pp. 425-426; per le diverse varianti di oinochoai documentate in Daunia cfr. DE JULIIS 1977, forma XI, "oinochoe", tav. XVII (cfr. in particolare i tipi 17 e 19 del Subgeometrico Daunio III, molto genericamente accostabili a quello in esame); sulle oinochoai a fasce e di tipo misto della necropoli di San Severo-Casone (ma sempre con tipi diversi dal nostro e generalmente più recenti) cfr. DE JULIIS 1996, p. 206.
123. Cfr. Bari, Via Amendola, t. 4 del secondo quarto del V secolo (ANDREASSI-AGRESTI 1988A, p. 264, 566, figg. 323, 6 e 329), Via Lattanzio, acquisto 1897, con decorazione fitomorfa più complessa (ANDREASSI-AGRESTI 1988B, p. 254, 541, fig. 309); Ceglie del Campo, Rione Sant'Angelo, t. 9/1929 della metà circa del VI secolo (DE JULIIS 1995, p. 65, tav. LXVII); Gioia del Colle, Lama d'Inferno, t. 6/1953 (GREINER 2003, p. 245, tav. 11, 2), Santo Mola, t. 83/1952 del terzo quarto del VI, in associazione con oinochoe simile al n. 212 (DE JULIIS 1995, p. 70, tav. LXXII/B); Noicattato, Calcaro, t. 4/1905 datata intorno al 550 a.C. (GREINER 2003, p. 130, 133); Rutigliano, Casiglia, t. 1, fine VI-inizi V a.C. (GREINER 2003, p. 249, tav. 15, 3); Valenzano, t. 2/1979 datata 575-550 a.C. (CIANCIO 1985, n. 91, p. 66, tav. XXVIII, 91). Si vedano infine i seguenti esemplari senza contesto: collezione Casuccio (ZAMPIERI 1996, pp. 287-289, 87); esemplare riprodotto in MAYER 1914, tav. 31, 3 identico per forma e decorazione a quello in esame, ma di provenienza non specificata.
124. Cfr. genericamente l'oinochoe tipo 17, DE JULIIS 1977, p. 61, forma XI, tav. XVII del Daunio III. Cfr. inoltre un esemplare da Arpi, t. 8 datata intorno alla metà del IV secolo (TINÈ BERTOCCHI 1985, pp. 258-9, fig. 431, 3). In Basilicata non sono note repliche puntuali del tipo; generiche affinità formali possono essere riscontrate con esemplari documentati a Lavello e nella Lucania orientale tra la fine del VI e gli inizi del V secolo (cfr. M. GIORGI, in *Forentum* I, "Oinochoe a bocca trilobata", p. 191, tipo 1.2, tav. 23: "ceramica a vernice nera").
125. In una vecchia scheda conservata negli archivi del Museo delle Antichità Etrusche e Italiche è indicata per il pezzo in esame una provenienza da "Manduria" che, in base ai riscontri raccolti, sembra poco probabile.
126. Il riscontro più puntuale per la forma è con DE JULIIS 1977, p. 45, forma VI, "brocca con labbro orizzontale", tav. XI, tipo 28, subgeometrico Daunio II, 550-400 a.C., dal quale differisce essenzialmente per la presenza, sul nostro esemplare, del piede; molto simile invece la forma del labbro e l'andamento del tratto collo-spalla, con "spigolo" pronunciato nel punto di contatto fra le due parti.
127. Ascoli Satriano t. 19 della prima metà IV secolo a.C. e t. 20 della fine del V, quest'ultimo molto più puntuale come cfr. (TINÈ BERTOCCHI 1985, p. 131, fig. 216, 8 e p. 91, fig. 138, 8); Ortona t. 68, ultimo quarto V-inizi IV e t. 99 del secondo quarto del IV secolo (IKER 1984, p. 272, fig. 151, 4; IKER 1986, n. 3, p. 427, fig. 233, forma identica ma corpo interamente dipinto a vernice nera). A Sud dell'Ofanto cfr. genericamente un esemplare da Canosa, via Lavello, t. a fossa 5 del IV secolo (ROSSI F. 1992, p. 490, 3), ed uno da Barletta, via Venezia, t. A datata non oltre il 340 a.C. (D'ERCOLE 1990B, p. 67, 7, tav. 1, 7). In area lucana cfr. un esemplare interamente verniciato, come quello della t. 99 di Ortona, da Oppido Lucano t. 53 contesto della fine del V secolo (LISSI CARONNA 1983, n. 3, p. 224, fig. 9).
128. Tratti comuni consistono nella realizzazione di questi esemplari con il tornio veloce e con argilla ben depurata; il nostro esemplare si distingue dalle brocche nn. 215-216, per il trattamento più accurato delle superfici (con attenta rimozione delle linee del tornio), la maggiore uniformità nella colorazione della vernice e la sua maggiore brillantezza.
129. Stile "A", "a fasce e linee" di DE JULIIS 1996, pp. 208-209. Cfr. sul nostro esemplare i motivi A4, linea ondulata, A3 e A2, rispettivamente con tre e due linee parallele.
130. Le diversità, tutte di scarsa rilevanza dal punto di vista crono-tipologico, constano nell'andamento dell'ansa, sormontante nell'esempio n. 215, nella forma del piede (a disco nel n. 215, ad anello nel n. 216 e nell'andamento generale del corpo con massima espansione verso il basso nel n. 216, più ovoidale regolare nel n. 215).
131. Cfr. per la forma DE JULIIS 1977, p. 61, forma IX, "brocca con labbro sagomato", tav. XV/A, tipo 1, Daunio III (400-300 a.C.), cfr. valido genericamente per entrambi i nostri esemplari. Cfr. inoltre, più puntualmente, il tipo "BR 3" della necropoli di San Severo (DE JULIIS 1996, p. 205); il tipo è documentato nella necropoli da una sola attestazione, di probabile importazione herdoniate).
132. Cfr. *supra* la scheda relativa al n. 214 per ulteriori considerazioni. I motivi decorativi delle due brocche in esame rientrano nello stile "A", "a fasce e linee" di DE JULIIS 1996, pp. 208-209. In particolare per la linea ondulata cfr. il motivo "A4"; per la linea singola più o meno sottile cfr. motivo "A1"; per la fascia delimitata su un lato da due linee sul corpo del n. 215, cfr. il motivo "A7"; per le tre linee parallele dell'esempio n. 216 cfr. il motivo "A3".
133. Cfr. per l'esemplare n. 215, a Nord dell'Ofanto: Arpi, tt. 6 e 10, datate rispettivamente nella seconda metà del IV ed alla fine del IV-inizi del III (TINÈ BERTOCCHI 1985, p. 248, fig. 419, 67; *ib.*, p. 273, fig. 461, 1, 6, 22, 25); Ascoli Satriano tt. 20, 35, 41 della fine V-inizi IV (*ib.*, p. 91, fig. 138, 8, forma intermedia tra il nostro nn. 215 ed il 216; *ib.*, p. 104, fig. 159, 6; *ib.*, p. 108, fig. 168, 6), tt. 12, 14, 54 della prima metà del IV (*ib.*, p. 122, fig. 196, 6; *ib.*, p. 127, fig. 208, 2; *ib.*, p. 144, fig. 242, 14, associato ad un esemplare analogo al nostro n. 216), tt. 11, 21, 48, 67 della seconda metà IV (*ib.*, p. 163, fig. 274, 7; *ib.*, p. 167, fig. 279, 7; *ib.*, p. 185, fig. 309, 13; *ib.*, p. 201, fig. 336, 5); Ortona t. XXVI/20 della fine V-inizi IV (DE JULIIS 1973, p. 328, 4, fig. 58), tt. XLIV/29, 105, 106, 107, 116 e 117 della prima metà IV (DE JULIIS 1973, p. 364, fig. 106, 2; IKER 1986, p. 433, fig. 235, 12; *ib.*, p. 441, fig. 240, 10; *ib.*, p. 445, fig. 243, 11; *ib.*, p. 475, fig. 260, 11; *ib.*, p. 484, fig. 265, 7), tt. 123, 125, 130, 135, 144, 148, 150, 151, 164, 167 e 170 della seconda metà IV (IKER 1986, p. 507, fig. 280, 12; *ib.*, p. 517, fig. 285, 3; *ib.*, p. 544, fig. 300, 6; *ib.*, p. 561, fig. 311, 8-9; *ib.*, p. 592, fig. 331, 5-6; *ib.*, p. 614, fig. 342, 10 e 18; *ib.*, p. 625, fig. 348, 4; *ib.*, p. 629, fig. 351, 4; *ib.*, p. 662, fig. 371, 19; *ib.*, p. 678, fig. 380, 5; *ib.*, p. 691, fig. 388, 11); San Severo, Casone, t. 41/71 seconda metà IV (A.G. BLUNDO, in *San Severo* 1996, p. 177, 1); Siponto, Cupola, t. 3/1967 seconda metà IV (DE JULIIS 1977, p. 69, 5a, tav. XCIX/B). Cfr. a Sud dell'Ofanto: Canosa, dove prevale in contesti della seconda metà del IV, ipogeo di Via Legnano, cella A (CASSANO 1992B, p.



- 385-6, 1), ipogeo di via Mercadante (LABELLARTE 1992c, p. 405, 1), ipogeo Varrese (RICCHETTI 1992, p. 240, 1-2), Toppicelli, t. 4, cella A, "materiale fuori tomba" (ROSSI L. 1983, pp. 38-9, 31, tav. XV, 1), cella B (*ib.*, p. 48, 31, tav. XXIX, 3), via Lavello, t. a fossa 5 (ROSSI F. 1992, p. 490, 3), via Lavello, t. a grotticella 3 (*ib.*, p. 482, 1), Vico San Martino, t. 2, cella A, deposizione 1 (CORRENTE-LABELLARTE 1992, pp. 444-7, 2-3); Gioia del Colle, Lama d'Inferno, t. 2/1953 (GREINER 2003, p. 246, tav. 12, 1); Minervino Murge, Madonna del Sabato, t. 5 fine V inizi IV (Lo PORTO 1999, p. 97, 5, tav. XIIIId). In area lucana il tipo, importato dalla Daunia, è documentato a Lavello in contesti della seconda metà del IV (M. GIORGI, in *Forentum* I, p. 176, tav. 24, "Olpetta", tipo 3.1; M.P. FRESA, in *Forentum* II, p. 76, tav. CXLVIII, "olpai", tipo 3.1). Cfr. inoltre i seguenti esemplari senza contesto: collezione Rossi (CVA *Ostschweiz Ticino*, p. 61, 4, tav. 46); Museo di Bovino (A.G. BLUNDO-G. DI CAROLO, in *Bovino* 1994, p. 342-4, 624-625); recupero Carabinieri, Verona 16/05/2000 (D. RIZZO, in *Archeologia violata* 2002, p. 66, II.39). Per l'esemplare n. 216 cfr. Gioia del Colle, Lama d'Inferno, t. 6/1953 (GREINER 2003, p. 245, tav. 11, 2); Ascoli Satriano, t. 20 (citato *supra*) e t. 54 della prima metà IV (TINÈ BERTOCCHI 1985, p. 144, fig. 242, 5); Ortona, t. XLII/48 metà del IV (DE JULIUS 1973, p. 360, fig. 101, 5), t. 108 fine secondo quarto IV (IKER 1986, p. 450, fig. 246, 8).
134. Cfr. in particolare tra le brocche citate alla nota precedente: Ortona 105,12; 106, 10; 107, 11; 125, 6; 135, 8-9; 148, 10, 18; 150, 4; 151, 4; 164, 19; 167, 5; XXVI/20, 4.
135. Per il tipo cfr. le brocche "BR 2.1", con labbro obliquo, nelle varianti A (corpo "globoso"), certamente più vicina all'esemplare in esame, e D (corpo biconico) di DE JULIUS 1996, pp. 205-206 (San Severo, Casone), corrispondenti ai tipi 20-21 in DE JULIUS 1977, p. 60, forma VII, tav. XIII, del Daunio III. In ambito lucano cfr. M. GIORGI, in *Forentum* I, pp. 175-6, tav. 21, "Brocchetta a labbro obliquo", tipi 5.1 e 5.2, di produzione daunia; cfr. inoltre nella classe "a vernice rossa e bruna, rossa e bruna parziale" i tipi 5.2-4 di A. Russo, in *Forentum* I, p. 214, tav. 21.
136. Cfr. una brocchetta acroma dalla t. 8/1981 di Noicattaro corredo datato 550-500 (CIANCIO 1985, n. 49, p. 59, tav. XXV, 49). Cfr. inoltre un esemplare da Oria, Monte Papalucio, della fine del VI-inizi V secolo (MASTRONUZZI 1990, pp. 268-9, 109, 111, 112, con ulteriori cfr. nel Salento e a Monte Sannace).
137. Cfr. a Nord dell'Ofanto: Arpi, t. 17 (TINÈ BERTOCCHI 1985, p. 277, fig. 469, 2, IV secolo); Ascoli Satriano tt. 29, 36, 38, 45, 47 contesti del V secolo (*ib.*, p. 68, fig. 97, 5; *ib.*, p. 70, fig. 102, 6; *ib.*, p. 61, fig. 84, 2; *ib.*, p. 74, fig. 109, 9; *ib.*, p. 77, fig. 115, 2), tt. 3, 37, 61, 71 contesti della fine V-inizi IV (*ib.*, p. 88, fig. 131, 6; *ib.*, p. 106, fig. 165, 13; *ib.*, p. 112, fig. 177, 2-3; *ib.*, p. 115, fig. 183, 4), tt. 12, 13, 14, 15, 23, 27, 33, 52, 57 della prima metà del IV (*ib.*, p. 122, fig. 196, 12; *ib.*, p. 125, fig. 205, 7 e 18; *ib.*, p. 127, fig. 208, 3, 4, 6, 8; *ib.*, p. 129, fig. 212, 2; *ib.*, p. 132, fig. 220, 8-9; *ib.*, p. 136, fig. 223, 4; *ib.*, p. 138, fig. 229, 3, 7, 6, 4; *ib.*, p. 142, fig. 236, 3; *ib.*, p. 147, fig. 245, 6-7), tt. 4, 21, 39 della seconda metà IV (*ib.*, p. 156, fig. 263, 9; *ib.*, p. 167, fig. 279, 11; *ib.*, p. 177, fig. 294, 8-10); Ortona t. XXVI/20 della fine V-inizi IV secolo (DE JULIUS 1973, p. 328, 3, fig. 58), tt. 92, 97, 106, 119 della prima metà del IV (IKER 1986, p. 364, fig. 193, 4, 12; *ib.*, p. 404, fig. 218, 12, 21; *ib.*, p. 441, fig. 240, 2; *ib.*, p. 490, fig. 269, 8, 9, 11), tt. 145, 146, 147, 148, 150 (*ib.*, p. 596, fig. 333, 6; *ib.*, p. 601, fig. 330, 8-9; *ib.*, p. 609, fig. 339, 14; *ib.*, p. 614, fig. 342, 3, 5, 22; *ib.*, p. 625, fig. 348, 6), tt. XLV/43, L/51, LI/27, LIV/38 (DE JULIUS 1973, p. 367, fig. 109, 3; *ib.*, p. 379, figg. 124-125, 3-5; *ib.*, p. 381, fig. 127, 2; *ib.*, p. 390, fig. 139, 7) e LX (IKER 1971, p. 47-49, 4, 12-13, tav. XXIX e fig. 15), della seconda metà del IV secolo; per la distribuzione del tipo a San Severo cfr. DE JULIUS 1996, pp. 205-206 (corredi della metà o seconda metà del IV). A Sud dell'Ofanto cfr.: Canne, Antenisi, t. 10/1984 prima metà del IV (LABELLARTE-ROSSI 1992, p. 562-4, 6); Canosa, contrada Costantinopoli, t. 2, seconda metà inoltrata del V (Lo PORTO 1973, p. 373, tav. XXXV, 1), ipogeo dei Vimini, cella A primi due decenni del IV (DE JULIUS 1992b, p. 354, 11), cella B, deposizione di destra del 375-350 a.C. (DE JULIUS 1992b, p. 366, 9), Largo Costantinopoli, t. a fossa 1987 del V secolo (LABELLARTE 1992b, p. 154, 7-8), Toppicelli, t. 1/1979 datata negli anni di passaggio tra il V e il IV (ROSSI L. 1983, p. 13, 8, tav. III, 2), Via Cerignola, t. a cassa della prima metà del IV (ROSSI L. 1992, p. 158, 8), Vico San Martino, t. 5, deposizione primaria della seconda metà del V e t. a fossa 4 del secondo-terzo quarto del V (CORRENTE-LABELLARTE 1992, p. 440, 7 e p. 436, 6). Cfr. in area peuceta, con attestazioni solo nel V secolo: Bari, Santa Scolastica, t. 4 (FORNARO 1988, fig. 230); Bitonto, via Palombaio, t. 2/1982 (M.R. DEPALO, in *Bitonto* 2003, p. 163, 199); Gioia del Colle, Lama d'Inferno, t. 2/1953 (GREINER 2003, p. 246, tav. 12, 1), Via Putignano, t. 1/1959 (*ib.*, p. 246, tav. 12, 2); Gravina, San Felice, t. 9 (*ib.*, p. 242, tav. 8, 2). In area lucana per Lavello cfr. bibl. citata alla nota 135 (contesti di V e IV secolo) e per Melfi cfr. Pisciole tt. 139, 40, 76, 51 e 64 datate nel corso del V secolo (Tocco 1973, pp. 332-3, tavv. XXIV-XXVI).
138. La decorazione del nostro esemplare ed, in generale, delle brocchette in esame, rientra nello stile "A", "a fasce e linee" di DE JULIUS 1996, pp. 208-209. In particolare la "composizione" presente sul nostro esemplare corrisponde al motivo "A11" della classificazione suddetta: "fascia compresa tra coppie di linee".
139. Frequente risulta l'associazione di esemplari di piccole dimensioni con altri di dimensioni doppie (cfr., per citare solo due esempi, le tt. 3 e 14 di Ascoli Satriano, sopra menzionate).
140. Per la forma dell'olla cfr. DE JULIUS 1977, forma III, "stamnos", tipo 4, p. 58, tav. VI, Daunio III; per il coperchio con presa conica, meglio documentato nella forma con presa troncoconica o a bottone, cfr. quello associato allo "stamnos" tipo 8, *ib.* Cfr. in generale per la forma anche DE JULIUS 1996, p. 204, "ST1", con diverse varianti, nessuna delle quali avvicinabile puntualmente al tipo in esame. Per analogie formali con esemplari di uso comune in Attica tra la fine V-inizi IV cfr. PANCRACCI 1982, p. 73, con bibl. alla nota 54. Cfr. in area lucana e campana ROSSI F. 1981, p. 121.
141. Pochi in verità gli esemplari analoghi a quello in esame databili ancora entro il V secolo o gli inizi del IV, concentrati in prevalenza in area peuceta: Bari, Via Trento (ANDREASSI 1988A, p. 289, 659, fig. 384); Minervino Murge, Madonna del Sabato, t. 5 (Lo PORTO 1999, p. 97, 4, tav. XIIIId); Monte Sannace, t. 26/1959 (CVA *Gioia del Colle*, tav. 19, 1, p. 23). In Lucania cfr. Melfi, Pisciole, t. 18 (Tocco 1975, p. 336, tav. 95, 1).
142. Non teniamo conto in questa sede degli esemplari con decorazione fitomorfa complessa: Ascoli Satriano, tt. 18 e 52 (TINÈ BERTOCCHI 1985, p. 165, fig. 277, 2; *ib.*, p. 142, fig. 236, 7); Canne, Antenisi, tt. 10/1984 e 6/1984 (LABELLARTE-ROSSI 1992, p. 562, 5; p. 560, 13); Canosa, Regio Tratturo, t. 3 (LABELLARTE 1992e, p. 506, 2, cfr. valido per il solo coperchio); ipogeo dei Vimini, cella B, deposizione di destra e deposizione di sinistra (DE JULIUS

- 1992B, p. 365, 7 e p. 374, 7); Conversano, t. 8 (CHIECO BIANCHI MARTINI 1964, p. 135, fig. 35, 19); Gioia del Colle, Via Putignano, t. 1 (GREINER 2003, p. 246, tav. 12, 2); Gravina, S. Vito Vecchio, t. 21/1990 (A. CIANCIO, in *Silbion* 1997, p. 237, 387); Monte Sannace tt. 2/1957 e 24/1957 (SCARFÌ 1961, col. 178, fig. 29, 34; col. 320, 2, fig. 143); Ortona tt. 129, 148, 161, 164 (IKER 1986, p. 533, fig. 294, 7, identico il coperchio; *ib.*, p. 612, fig. 341, 16 simile il coperchio; *ib.*, p. 653, fig. 366, 6; *ib.*, p. 662, fig. 371, 7 cfr. valido per la forma del coperchio). Cfr. anche i seguenti esemplari senza contesto: collezione Chini (ROSSI F. 1981, pp. 121-122, 99-100; p. 124, 104); collezione Loiudice (DEPALO 1997, pp. 99 e 118, 160, fig. 251).
143. Cfr. DE JULIIS 1996, pp. 208-209. Per le "gocce" cfr. il motivo "A15"; per la fascia compresa tra coppie di linee cfr. il motivo "A11"; per la fascia singola il motivo "A5". I cfr. più puntuali con il nostro esemplare per la forma ed, in particolare, per il motivo a gocce sono con gli stamnoi citati dalla t. 52 di Ascoli Satriano e dall'ipogeo dei Vimini di Canosa, cella B/destra, entrambi della prima metà del IV secolo.
144. In una vecchia scheda conservata negli archivi del Museo delle Antichità Etrusche e Italiche è indicata per il pezzo in esame una provenienza da "Manduria" che, in base ai riscontri raccolti, sembra poco probabile.
145. Per il tipo cfr. DE JULIIS 1977, forma III, "stamnos", tipo 7, p. 58, tav. VI, Subgeometrico Daunio III, con labbro appena svasato. Cfr. inoltre in area peuceta i crateri tipo 1 in CIANCIO 1985, p. 94, tav. XLVII, 1. Il tipo è documentato anche nella produzione a fasce di area messapica: D'ANDRIA 1978, p. 61, tav. 33 e YNTEMA 1990, p. 344, fig. 331.
146. Per una derivazione degli esemplari del nostro tipo da quelli più antichi a colonnette, considerati una imitazione di prototipi del Corinzio Tardo, cfr. A. CIANCIO, in *CVA Gioia del Colle*, p. 19. Opposte, seppure espresse con prudenza, le conclusioni di MORENO CASSANO 1982, p. 163. In realtà crateri di forma simile a quella dell'esemplare in esame o a quella dei crateri a colonnette (nei quali le anse, congiungendosi al labbro, formano una sorta di "piattello") sono già documentati nella produzione subgeometrica salentina del VII secolo (cfr. ad esempio YNTEMA 1990, p. 87, fig. 64, 7A-B) e non mancano riscontri più o meno affini anche in area lucana nel VI secolo (cfr. *ib.*, p. 183, fig. 167).
147. Cfr. sull'argomento CIANCIO 1985, p. 94 con bibl. Per l'origine greca cfr. A. CIANCIO in *CVA Gioia del Colle*, p. 19.
148. Tra gli esemplari più antichi figura il cratere a colonnette dalla t. 7 di Monte Sannace della prima metà VI, associato ad una kylix ionica di tipi B1 (*CVA Gioia del Colle*, tav. 12, 1-2, p. 19). Per esemplari analoghi al nostro in corredi di VI secolo (in particolare del secondo e terzo quarto) cfr.: Monte Sannace, t. 4/1959 (*CVA Gioia del Colle*, tav. 13, 1-2, p. 20); Noicattaro tt. 1/1978 e 8/1981 (CIANCIO 1985, n. 6, pp. 50, 94, 104, tav. XX, 6; *ib.*, n. 44, p. 58, tav. XXV, 49); Turi, via Noci tt. 3/1976 e 5/1978 (GREINER 2003, p. 248, tav. 14, 3; DE JULIIS 1995, p. 67, tav. LXVIII/B, associato con una kylix ionica di tipo B2); Valenzano tt. 2/1979 e 6/1979 (CIANCIO 1985, n. 90, p. 66, tav. XXVIII, 90 contesto riconsiderato in DE JULIIS 1995, p. 66, 575-550 a.C. con kylix di tipo B2; CIANCIO 1985, n. 128, p. 73, tav. XXIX, 128).
149. Contesti datati nella prima metà del V secolo salvo eccezioni: Bari, Santa Scolastica, t. 4 (FORNARO 1988, fig. 230, 4), Via Amendola, tt. 6 e 8 (ANDREASSI-AGRESTI 1988A, p. 268, 579, figg. 339, 1 e 340; *ib.*, p. 273, 610, fig. 355, 1), Via Lattanzio, acquisto 1898 (ANDREASSI-AGRESTI 1988B, p. 256, 545, fig. 313); Carbonara, Via Vaccarella t. 1/1993 datata tra il V ed il IV secolo (GREINER 2003, p. 255, tav. 21, 1); Ceglie del Campo t. FXXIII/1930-31 (MORENO CASSANO 1982, p. 163, FXXIII 3, tav. XXV, 3); Gioia del Colle, Lama d'Inferno, tt. 2/1953 e t. 6/1953 (GREINER 2003, p. 246, tav. 12, 1; *ib.*, p. 245, tav. 11, 2), Santo Mola t. 13/40 (DONVITO 1992, p. 69, fig. 27, 2); Monte Sannace t. 4/1957 e 63/1959 della seconda metà V (SCARFÌ 1961, col. 241, 16, fig. 81; *CVA Gioia del Colle*, tav. 13, 3-4, p. 20); Noicattaro, Calcaro, t. 1/1987 (GREINER 2003, p. 155, 160); Rutigliano, Casiglia tt. 1-2 datate fine VI-inizio V (DE JULIIS 1995, pp. 72-3, tav. LXXIV/B; GREINER 2003, p. 249, tav. 15, 3), Purgatorio, t. 50/1976 (RICCARDI 1989, p. 84, fig. 60). Sono noti infine anche esemplari senza contesto da Bitonto e Putignano (citati in CHIECO BIANCHI MARTINI 1964, p. 129, nota 2 ed in MORENO CASSANO 1982, p. 163, nota 36).
150. Ascoli Satriano tt. 22 e 42, seconda metà IV (TINÈ BERTOCCHI 1985, p. 169, fig. 283, 10; *ib.*, p. 179, fig. 297, 6 e 22); Barletta, via Venezia, t. A datata non oltre il 340 a.C. (D'ERCOLE 1990B, pp. 64-5, 2, tav. 2, 2); Canne, Antenisi, T. 10/1984 della prima metà IV (LABELLARTE-ROSSI 1992, p. 562, 4); Canosa, ipogeo dei Vimini, cella B, deposizione di sinistra datata 375-350 a.C. (DE JULIIS 1990B, p. 87, 4-6, figg. 343-348).
151. Tra i pochi corredi di area peuceta databili ancora nel corso del IV secolo possono essere menzionati i seguenti: Conversano, t. 6 (CHIECO BIANCHI MARTINI 1964, p. 129, fig. 30, 14, forma genericamente simile); Gioia del Colle, Santo Mola, t. 3/52 (DONVITO 1992, p. 74, 1, fig. 30); Monte Sannace tt. 5/1957 e 23/1957 (SCARFÌ 1961, col. 253, 14, fig. 90; *ib.*, col. 316, 1, fig. 142, cfr. nello stesso contesto un calice simile al nostro n. 220). Tra gli esemplari senza contesto cfr. collezione Chini (ROSSI F. 1981, p. 124, 103); collezione Casuccio (ZAMPIERI 1996, pp. 276-283, 82-84); Museo di Conversano, donazione Cacciapaglia (L'ABBATE 1990, p. 131, fig. 94, 2-4, 7).
152. Cfr. DE JULIIS 1996, pp. 208-209. Per la linea ondulata cfr. il motivo "A4"; per la fascia singola il motivo "A5"; per la fascia delimitata su un lato da due linee cfr. il motivo "A7". Il nostro esemplare trova i cfr. più puntuali per forma e decorazione a linea ondulata sulla spalla con i crateri citati da Bari (da via Amendola e via Lattanzio), Gioia del Colle (Lama d'Inferno), Monte Sannace (t. 23/1957), Noicattaro (t. 1/1978) e Valenzano (t. 2/1979).
153. Nella tipologia DE JULIIS 1977, il nostro esemplare può essere genericamente avvicinato al tipo 15, p. 62, forma XVII, tav. XXII: "coppa su piede", Daunio III. Rispetto al tipo di DE JULIIS caratterizzato, come la maggioranza degli esemplari noti, da un profilo leggermente concavo, il nostro calice si distingue per l'andamento rettilineo delle pareti, al punto da aver reso problematica la constatazione della sua pertinenza all'area apula, che sembra invece certa per caratteristiche quali il tipo di argilla, la colorazione della vernice e l'esecuzione tecnica complessiva. In area dauna prevale il tipo con vasca troncoconica o, nelle fasi più recenti, con vasca a calotta e labbro più o meno distinto: cfr. DE JULIIS 1977, tav. XXII. Per l'origine greca del tipo cfr. i brevi cenni di ANDREASSI 1988B, p. 252. Dei prototipi in ambito indigeno potrebbero essere ravvisati in calici di forma affine, interamente verniciati in rosso, diffusi nel VI secolo in area bradanica, a Pisticci e Montescaglioso, e noti anche da importazioni in area dauna, quali un esemplare da Canosa, Toppicelli, t. 4/1975 (cfr. al riguardo LO PORTO 1992, p. 90, 8).
154. Gioia del Colle, Santo Mola, t. 2/1940 datata nel I periodo del Peucezio (DE JULIIS 1995, p. 63, tav. LXIV/B).
155. Bari, Via Amendola, t. 4 (ANDREASSI-AGRESTI 1988A, p.

- 265, 570-571, figg. 333-334), e Via Capruzzi entrambe del secondo quarto del V (ANDREASSI 1988B, p. 252, 534, fig. 304); Ceglie del Campo, t. AI/1904 datata 420-400 a.C. (MORENO CASSANO 1982, p. 72, AI 18, tav. III, con vasca verniciata); Noicattaro, Calcaro, t. 3/1987 (GREINER 2003, p. 248, tav. 14, 1); cfr. inoltre l'esempio di area apula riprodotto in MAYER 1914, tav. 31, 12. Per l'area lucana cfr.: Ruvo del Monte, t. 24 datata fra primo e secondo quarto V (BOTTINI 1981, p. 206, p. 257, 223, figg. 48 e 57 con corpo a vernice bruna piena); Satriano, t. 2/1987 della prima metà del V secolo (R. ROCA, in *Armi* 1993, p. 121, 8 con ulteriori cfr. a Satriano). L'unico esemplare proveniente da un contesto datato nel IV secolo è quello di Monte Sannace, t. 23/1957 (SCARFI 1961, col. 316, 2, fig. 142), ma non si può escludere una cronologia più alta, nel corso del V secolo per la tomba suddetta.
156. Sul "problema" delle origini e sulla questione terminologica dell'opposizione *kantharos* / *krateriskos* / vaso cantaroidi cfr. DE JULIUS 1995, pp. 29-30 e DE JULIUS 1996, pp. 206-207. Come abbiamo già in precedenza rilevato (cfr. *supra* nota 117), anche in questo caso il "problema" delle origini sembra essere un "falso problema", dal momento che è possibile ipotizzare una derivazione del tipo in esame da molteplici modelli, tra di loro interrelati ed allo stesso tempo ulteriormente influenzati da prototipi più antichi, discendenti addirittura dalla produzione ceramica indigena in impasto.
157. DE JULIUS 1996, tipo VC 1.1, pp. 206-207. Il tipo trova corrispondenze più o meno puntuali anche in altre tipologie: cfr. DE JULIUS 1977, p. 64, forma XX, "krateriskos", tipi 4-5, tav. XXIV/A, Daunio III (in particolare il n. 221, di forma più canonica, trova migliore riscontro con il tipo 4); TINÈ BERTOCCHI 1985, p. 288, "Krateriskos" (tipologia molto generica); CIANCIO 1985, p. 95, tav. XLVIII, "kantharos" n. 1; DE JULIUS 1995, pp. 31-32, tav. X, forma VC 1.4 Aa. In area lucana il tipo è documentato a Lavello, nella classe "ceramica con decorazione geometrica a motivi vegetali": MARTINELLI 1988B, "anforetta", p. 170, tipo 8, tav. 18. Sul tema da ultima CALANDRA 2004, pp. 72-3, con lunga lista di cfr. in prevalenza dall'area dauna dove il tipo ha una diffusione tardiva. In diverse occasioni sono state tracciate delle linee evolutive formali che prevedono, a Lavello ad esempio, il passaggio nel corso del IV da un corpo a profilo "cuoriforme" ad uno più rigido (l'"evoluzione" proposta da Martinelli per Lavello viene ripresa ed estesa a tutta la classe da B. ADEMBRI, in *Aristaios* 1995, pp. 366-367). Altrove (CIANCIO 1985, p. 95) si è fatto invece riferimento ad una evoluzione da "un tipo a corpo biconico arrotondato su basso piedino tronco-conico, ad un tipo con breve stelo di raccordo tra piede e corpo, e spalla troncoconica a profilo concavo". Si tratta di considerazioni valide se applicate all'evoluzione del tipo nell'ambito della produzione di un singolo centro ma che non possono essere estese a tutta la produzione e, tanto meno, ad esemplari senza contesto come quelli in esame.
158. Noicattaro tt. 2/1978 e t. 8/1981 datate 575-550 a.C. (CIANCIO 1985, n. 13, pp. 52, 95, 104, tav. XXI, 13; *ib.*, n. 48, p. 59, tav. XXV, 49); Rutigliano, Bigetti, t. 3/1994 seconda metà del VI inizi del V (A. RICCARDI, in *Rutigliano*, p. 40, fig. 33, pp. 69-70, 4-5), Casiglia tt. 1-2 entrambe datate fine VI-inizi V (GREINER 2003, p. 249, tav. 15, 3; DE JULIUS 1995, pp. 72-3, tav. LXXIV/B); Turi, via Noci tt. 3/1976 e 5/1978 del terzo quarto VI secolo (GREINER 2003, p. 248, tav. 14, 3; DE JULIUS 1995, p. 65, tav. LXVIII/B).
159. Contesti datati prevalentemente entro la prima metà del V secolo: Bari, Via Amendola, t. 6 (ANDREASSI-AGRESTI 1988A, pp. 268-9, 581, fig. 342), Via Lattanzio (ANDREASSI-AGRESTI 1988B, p. 254, 540, fig. 308); Bitonto, via Traiana, t. 14/1981 (M.R. DEPALO, in *Bitonto* 2003, p. 138, 96); Conversano, Chienna (L'ABBATE 1990, p. 86, fig. 52); Gioia del Colle, Santo Mola, t. 13/40 (DONVITO 1992, p. 69, fig. 27, 2); Gravina, San Felice, t. 9 (GREINER 2003, p. 242, tav. 8, 2); Noicattaro, Calcaro, t. 3/1987 (*ib.*, p. 248, tav. 14, 1); Rutigliano, Purgatorio tt. 50/1976 e t. 71/1977 (*ib.*, p. 160, 165; *ib.*, p. 129, 132); Valenzano tt. 7/1979 e 9/1979 (CIANCIO 1985, n. 139, p. 75, tav. XXXI, 139; *ib.*, n. 182, p. 83, tav. XXXIII, 182).
160. A Nord dell'Ofanto cfr.: Arpi tt. 6 e 8 della metà-seconda metà del IV secolo (TINÈ BERTOCCHI 1985, p. 248, fig. 419, nn. 23, 27, 31, 50, 52, 66; *ib.*, p. 258, fig. 431, 9); Ascoli Satriano tt. 12, 15, 33 della prima metà-metà IV (*ib.*, p. 122, fig. 196, 4; *ib.*, p. 129, fig. 212, 1 e 3; *ib.*, p. 138, fig. 229, 5 e 8), tt. 4, 10, 11, 28, 48, 50, 64 della seconda metà del IV (*ib.*, p. 156, fig. 263, 18; *ib.*, p. 160, fig. 270, 10; *ib.*, p. 163, fig. 274, 8; *ib.*, p. 174, fig. 289, 11; *ib.*, p. 185, fig. 309, 17 e 21; *ib.*, p. 189, fig. 314, 10, 11, 17; *ib.*, p. 197, fig. 330, 9, 3 e 16); Ortona tt. XXXI/8, XXXIV/26, XXXVIII/28, XLIII/42, XLIV/29, XLV/43, XLVII/7, 106 e 111 della prima metà del IV (DE JULIUS 1973, pp. 336-7, fig. 70, 6; *ib.*, p. 343, fig. 79, 6-8; *ib.*, p. 353, fig. 92, 1; *ib.*, p. 362, fig. 104, 6-8; *ib.*, p. 364, fig. 106, 4; *ib.*, p. 367, fig. 109, 4; *ib.*, p. 374, fig. 116, 4-6; IKER 1986, p. 441, fig. 240, 8, 9, 13; *ib.*, p. 456, fig. 250, 7), tt. 99, 123, 125, 133, 148, 164, 173 della seconda metà del IV (IKER 1986, p. 419, fig. 227, 6; *ib.*, p. 507, fig. 280, 7; *ib.*, p. 517, fig. 285, 8; *ib.*, p. 551, fig. 306, 7-9; *ib.*, p. 613, fig. 342, 27; *ib.*, p. 663, fig. 373, 15 e 25; *ib.*, p. 704, fig. 398, 4-7); San Severo, Casone (cfr. DE JULIUS 1996, tipo VC 1.1, pp. 206-207). A Sud dell'Ofanto cfr.: Canne, Antenisi, t. 6/1984 della prima metà IV (LABELLARTE-ROSSI 1992, 4, p. 557); Canosa, ipogeo dei Vimini, cella B, deposizione di destra datata 375-350 a.C. (DE JULIUS 1992B, p. 368, 22); Via Legnano, cella A (CASSANO 1992B, p. 386, 3); ipogeo Varrese (RICCHETTI 1992, p. 242, 21-22). Per la distribuzione del tipo a Lavello cfr. MARTINELLI 1988B, "anforetta", p. 170, tipo 8 (in contesti datati tra il primo ed il terzo quarto del IV secolo). Cfr. per altri esemplari senza contesto l'elenco di CALANDRA 2004, pp. 72-3, p. 86, 30.
161. Cfr. DE JULIUS 1996, pp. 208-209. Per la linea ondulata cfr. il motivo "A4"; per le "gocce" sulla spalla del n. 222, il motivo "A15"; per le tre linee parallele del n. 222, cfr. "A3".
162. Motivi fitomorfi, generalmente limitati a foglioline ("gocce" di forma più o meno ben delineata), palmette o rami stilizzati, sono documentati prevalentemente a partire dal IV secolo. Per un elenco sommario delle attestazioni in base ai motivi decorativi cfr. MARTINELLI 1988B, p. 170, con note.
163. La forma arrotondata del ventre nei due esemplari potrebbe genericamente suggerire una loro cronologia non posteriore alla metà del IV, periodo a partire dal quale (nelle necropoli della Daunia del Nord) diventano più comuni vasi cantaroidi con ventre troncoconico fortemente rastremato verso il fondo, sebbene non manchino esemplari con profilo ancora arrotondato nei medesimi corredi. Anche l'assenza di motivi fitomorfi potrebbe essere un indizio (però non decisivo) a favore della loro maggiore antichità. È logico che, se queste ultime considerazioni cogliessero nel segno, una provenienza dei due esemplari dall'area peuceta sarebbe la più probabile.
164. Contesti datati, salvo eccezioni, tra la seconda metà-fine del IV e la prima metà del III secolo: Ascoli Satriano t. 34

- (TINÈ BERTOCCHI 1985, p. 227, fig. 387, 2); Barletta via G. Carli, via Mura Spirito Santo e via Venezia, t. A quest'ultima datata non oltre il 340 a.C. (D'ERCOLE 1990B, p. 128, 124, tavv. 22 e 30, 124; *ib.*, p. 120, 108, tav. 20, 108; *ib.*, p. 66, 5, tav. 1, 5); Canne, Antenisi, t. 84/10 della prima metà del IV (LABELLARTE-ROSSI 1992, p. 565, 7); Canosa Via Legnano, cella A (CASSANO 1992B, p. 386, 5), ipogeo 3 di via Molise, cella B (CASSANO 1992A, p. 498, 1), ipogeo Vartese (RICCHETTI 1992, pp. 240-1, 6-8), Regio Tratturo, t. 3 (LABELLARTE 1992E, p. 506, 1); Toppicelli, t. 4, cella A "materiale fuori tomba" e cella B (ROSSI L. 1983, p. 39, 32, tav. XV, 3; *ib.*, p. 46, 24, tav. XXVIII, 3), via degli Avelli, t. 1, cella B (DE JULIUS 1982A, p. 268, tav. CXIII, fig. 9), via Lavello t. a fossa 5 e t. a grotticella 3 (ROSSI F. 1992, p. 490, 1; *ib.*, p. 482, 2-3), Vico San Martino, t. 2 cella A, deposizione 3 e cella C, deposizione 1 (CORRENTE-LABELLARTE 1992, p. 453, 56; *ib.*, pp. 469-70, 2); Minervino Murge, Ospedale Civile, t. 13 (LO PORTO 1999, p. 106, 6, tav. XVIc); Ortona, t. 95 (IKER 1986, p. 388, fig. 209, 9).
165. Bitonto, necropoli di via Palombaio, t. 6/1982 prima metà del III secolo (C.S. FIORELLO, in *Bitonto* 2003, p. 129, 65); Ceglie del Campo, t. AI/1904 datata 420-400 a.C. (MORENO CASSANO 1982, p. 71, AI 15, tav. III); Gioia del Colle, Lama d'Inferno, t. 2/1953 (GREINER 2003, p. 246, tav. 12, 1).
166. Nella necropoli di Lavello si conosce solo una attestazione dalla t. 669, deposizione II contesto datato intorno alla fine del IV secolo a.C. (A. BOTTINI-M.P. FRESA, in *Forentum* II, p. 52, 5, tav. LVII, fig. 203; M.P. FRESA, *ib.*, p. 76, "attingitoio" tipo 5, tav. CXLVIII, 5), per la quale è possibile ipotizzare una importazione da Canosa. Cfr. infine i seguenti esemplari senza contesto: collezione Lombardi (CVA *Ostschweiz Ticino*, p. 47, tav. 34, 7); collezione Rossi (CVA *Ostschweiz Ticino*, p. 62, tav. 46, 13-14); Museo Tübingen (CVA *Tübingen* 7, p. 96, tav. 56, 12).
167. Sull'origine e la fortuna in ambito dauno del kalathos, recipiente nato in Grecia come "cesto" per contenere la lana, cfr. da ultima CALANDRA 2002, pp. 431-433, con bibl. precedente alla quale va aggiunto CANDELORO 1986, con ampia trattazione delle fonti letterarie ed iconografiche sul tema. A prototipi attici e corinzi sembra essere ispirata la più antica produzione lucana (cfr. RUSSO TAGLIENTE 1992-93, p. 248, bibl. alla nota 41; per una origine corinzia, con cfr. piuttosto puntuali da Perachora, cfr. LISSI CARONNA 1972, pp. 525-526; TOCCO SCIARELLI 1981, p. 229). Sulla produzione a fasce d'ispirazione greca cfr. infine in generale YNTEMA 1990, pp. 344-345, kalathos riprodotto alla fig. 332.
168. Gli esemplari più antichi sono forse quelli rinvenuti a Roccanova, nella t. 64 della fine del VII secolo (TOCCO SCIARELLI 1981, p. 229, tav. XLVI, 1); alla fine del VI risale un esemplare con decorazione geometrica complessa da Pisticci, Matina Soprano, t. 11 (A.L. TEMPESTA, in *Armi* 1993, pp. 148, 30); da contesti della fine del VI inizi del V della necropoli di Chiaramonte provengono diversi esemplari, decorati a bande a vernice bruna, uno dei quali di produzione coloniale (tipo 1), gli altri (tipo 2) locali (RUSSO TAGLIENTE 1992-93, pp. 248-250; il loro rinvenimento in contesti maschili ed in associazione con il tipico repertorio vascolare del simposio dimostra come, a tale livello cronologico ed in ambiente indigeno, tale forma abbia del tutto perso l'originaria connotazione funzionale femminile).
169. Si v. ad esempio la documentazione di Oppido Lucano, datata nel V secolo, con attestazioni anche nel IV. Alcuni esemplari rinvenuti in questo centro presentano notevoli affinità formali con quelli in esame; cfr. in particolare un kalathos da Montrone (ARMIGNACCO ALIDORI 1990-91, pp. 409, 99 con menzione di altri kalathoi dalla necropoli datati nel V secolo), molto simile per forma, dimensioni e decorazione al nostro n. 224, ed altri due dalla t. 14 della prima metà del IV secolo (LISSI CARONNA 1972, pp. 525-526, figg. 44-46, 10-11), uno di piccole dimensioni identico al nostro n. 225, ma a vernice piena, l'altro genericamente affine al n. 224, con decorazione bicroma a fasce.
170. Per esemplari con decorazione complessa databili ancora nel V secolo cfr. MAYER 1914, tav. 34, 9; tav. 36, 8, 9, 13; cfr. inoltre CANDELORO 1986, con altri cfr. da Bitonto, Ceglie e dal Museo di Bari; cfr. anche un esemplare da Gravina, Botromagno, t. 2/1994 della fine del V (D. BARTOLO, in *Silbion* 1997, pp. 206, 226, di forma simile al n. 225 ma con decorazione geometrica). Per la documentazione del tipo in area peuceta cfr. in generale DE JULIUS 1995, p. 38, tav. XV, "kalathos" tipo 1, affine al nostro n. 224, in particolare per la presenza del cordoncino rilevato (cfr. p. 76 con menzione di 2 esemplari dalla t. 123/1991 di Ginosa, fine VI-V secolo, non raffigurati). Per la presenza del tipo in Daunia cfr. DE JULIUS 1977, p. 65, forma XXIV, ed in particolare per le analogie formali con i nostri esemplari i tipi 4 e 5, tav. XXV, B (Daunio III); TINÈ BERTOCCHI 1985, p. 288 (kalathos). Per la Messapia cfr. YNTEMA 1974, p. 8, fig. V, 1; cfr. inoltre un esemplare decorato a fasce da Valesio conservato nel Museo di Lecce (CVA *Lecce* 1, p. 11, tav. 10, 11), genericamente simile al nostro n. 225, ed un altro con ricca decorazione geometrica e fitomorfa da *Rudiae* (*ib.*, tav. 10, 12).
171. CALANDRA 2002, p. 432, con bibl. alla nota 60.
172. In questa sede, salvo diversa indicazione, ci limitiamo a riportare cfr. con esemplari con semplice decorazione a fasce (stile "A", DE JULIUS 1996, pp. 208-209). Per un elenco delle attestazioni con decorazione fitomorfa (stile "B", *ib.*) cfr. CALANDRA 2002, p. 432, note 61-62 (lista limitata ad Ascoli Satriano ed Ortona). Cfr. validi per il kalathos n. 224: Ascoli Satriano, t. 4 seconda metà IV (TINÈ BERTOCCHI 1985, p. 156, fig. 263, 12 e 23); Conversano, t. 8 e t. 9 ripostiglio (CHIECO BIANCHI MARTINI 1964, p. 135, fig. 35, 18; *ib.*, p. 146, figg. 50, 59, 34; cfr. generici, entrambi gli esemplari decorati con fasce e ramo di mirto); Gioia del Colle, Santo Mola, t. 15/40 (DONVITO 1992, p. 70, 1, fig. 28); Monte Sannace, t. 31, ripostiglio, scavi 1958 (CVA *Gioia del Colle*, p. 24, tav. 20, 1 e 4). Cfr. inoltre British Museum (CANDELORO 1986, p. 370, 4). Cfr. validi per il kalathos n. 225: Conversano t. 6 (CHIECO BIANCHI MARTINI 1964, p. 129, fig. 30, 12); Monte Sannace, t. 5/1957 (SCARFÌ 1961, coll. 253-4, 15, fig. 88); Rutigliano, Bigetti, t. 1/1994 datata fra la metà del V e l'inizio del IV secolo (A. RICCARDI, in *Rutigliano*, p. 52, fig. 54, pp. 94, 85, associato a due kalathoi con ricca decorazione geometrica e fitomorfa), Purgatorio, t. 2/1980 (GREINER 2003, p. 246, tav. 12, 3, associato con due esemplari con ricca decorazione geometrica). Cfr. inoltre: collezione Chini (ROSSI F. 1981, p. 55, 27); British Museum (CANDELORO 1986, p. 369, 2).
173. I due esemplari sono piuttosto simili per qualità dell'argilla e colore della vernice (l'esecuzione e la qualità della vernice del n. 224 sembrano leggermente inferiori rispetto a quelle del n. 225), al punto che sembra lecito ipotizzare una loro manifattura comune o, volendo andar oltre, la loro provenienza dal medesimo corredo, come sembrerebbe anche dimostrata la frequente associazione nei contesti noti di esemplari di piccole dimensioni (uno o due) con altri di dimensioni doppie. Un particolare insolito e poco ricorrente è costituito dalla pre-

- senza del cordoncino sul kalathos n. 224, che trova riscontri in particolare con gli esemplari di Gioia del Colle/Monte Sannace sopra citati.
174. In generale, sebbene alla luce di quanto finora noto rimanga preferibile l'ipotesi di una loro origine peuceta, potrebbe essere plausibile anche una provenienza dei nostri kalathoi dall'area lucana, come le analogie formali riscontrate con gli esemplari di Oppido Lucano potrebbero testimoniare.
175. Si vedano al riguardo le considerazioni di M. GIORGI, in *Forentum* I, p. 179, "Coppa biansata", con bibl. alla nota 24, e riferimenti alla documentazione della necropoli orientalizzante di Pontecagnano ed all'evidenza di VI secolo di Sala Consilina (lekanai ioniche). Le coppe biansate di area apulo-lucana sembrano essere influenzate più che dalla tradizione di VII secolo da quella di età arcaica ed ispirazione ionica (cfr. RUSSO TAGLIENTE 1992-93, pp. 253-255, con bibl. alle note 48-51 e riscontri puntuali a Cairano, Palinuro e Sala Consilina in contesti di VI secolo). Cfr. in generale anche CALANDRA 2002, p. 430, che mette in relazione le coppe biansate daunie, forma XXIII-DE JULIIS 1977, con le kylikes ioniche di VI secolo del tipo Villard-Vallet B2, documentate ad Ortona in contesti del secondo terzo del VI secolo a.C.
176. Cfr. Tocco 1973, pp. 331-332, con riferimento all'evoluzione formale delle coppe biansate della necropoli di Melfi, Pisciolò. La coppa in esame trova in effetti puntuali riscontri con esemplari da Melfi datati nel corso del V secolo (Pisciolò, t. 51 della prima metà del V, t. 139 della seconda metà e t. 18 della fine del V inizi del IV edite in Tocco 1973, p. 332, tav. XXIV, 1; *ib.*, p. 333, tav. XXVI, 2 e Tocco 1975, p. 336, tav. 95, 1). Per la diffusione del tipo a Lavello, ancora in contesti di V secolo, cfr. M. GIORGI, in *Forentum* I, p. 179, tav. 31, "Coppa biansata", tipo 2.1, con distribuzione (i due esemplari di Lavello differiscono dal nostro solo per la presenza del piede a disco); il tipo viene considerato tra la "Ceramica con decorazione a bande di produzione daunia". Per concludere questo sguardo sommario all'ambiente lucano v. anche la documentazione della necropoli arcaica di Chiaromonte, dove il tipo con vasca carenata è attestato in un solo corredo datato tra l'ultimo quarto del VI ed il primo del V secolo a.C. (RUSSO TAGLIENTE 1992-93, p. 255, "coppa biansata" tipo 2, fig. 10: t. 31/499).
177. In Peucezia è nota una sola attestazione di "coppa biansata" con decorazione a fasce nella prima metà del VI secolo a Gioia del Colle, Santo Mola, t. 7/1940 (DE JULIIS 1995, pp. 63-64, tav. LXV/A: 580-570), ma si tratta di un esempio noto solo attraverso una riproduzione fotografica che non permette di apprezzarne il profilo (che forse era convesso). Per tali ragioni non è certa la relazione tipologica tra questo esemplare e quelli in esame.
178. Per l'area peuceta: Bari, Via Amendola, t. 4 del secondo quarto del V (ANDREASSI-AGRESTI 1988A, p. 266, 572, fig. 323, 16); Bitonto, via Palombaio t. 2/1982 del V secolo e t. 4/1982 della fine V inizio IV (M.R. DEPALO, in *Bitonto* 2003, p. 163, 198; *ib.*, p. 116, 10), via Traiana, t. 14/1981 della prima metà del IV (*ib.*, p. 138, 97), II traversa di via Antica della Chinisa, t. 2/1983 seconda metà IV (*ib.*, p. 145, 125); Ceglie del Campo, t. FXII datata 470-450 a.C. (MIROSLV MARIN 1982, p. 89, FXII 10, tav. V, 10); Monte Sannace t. 4/1957 della fine del V secolo (SCARFI 1961, col. 243, fig. 82, 18), tt. 2/1957 e 3/1957 della seconda metà IV (*ib.*, col. 178, fig. 29, 35; *ib.*, col. 205, fig. 51, 26), t. 6/1957 della fine del IV (*ib.*, col. 272, fig. 106, 16). Per l'area dauna cfr. in generale DE JULIIS 1977, p. 64, forma XIX, "coppa biansata", tipo 14, tav. XXIII/B, 14 (simile anche il tipo 15 ma con piede più stretto), Daunio III; cfr. in particolare le seguenti attestazioni quasi tutte riferibili al IV secolo: Arpi tt. 15 e 8 (TINÈ BERTOCCHI 1985, p. 241, fig. 406, 6; *ib.*, pp. 258-9, fig. 431, 16); Canne, Antenisi, t. a grotticella 2 (LABELLARTE-ROSSI 1992, p. 569, 4); Canosa, ipogeo dei Vimini, cella B, deposizione di destra e deposizione di sinistra (DE JULIIS 1990B, p. 69, 20, figg. 257-259; *ib.*, p. 90, 14-15, figg. 363-366), ipogeo Varrese (RICCHETTI 1992, p. 242, 17-18), Vico San Martino, t. 2, cella A, deposizione 1 (CORRENTE-LABELLARTE 1992, p. 446, 4); Minervino Murge, Madonna del Sabato, t. 5 datata fine V-inizi IV (Lo PORTO 1999, p. 97, 6, tav. XIIIId); Ortona t. 65 della fine del V (IKER 1984, p. 260, fig. 144, 8) e tt. XXIX/53, XXXII/31, XXXIII/11, XXXVI/A, XLV/29, LIII/46 cella A, 128, 167 datate nel IV secolo (DE JULIIS 1973, p. 335, fig. 68, 6; *ib.*, p. 340, fig. 74, 8-9; *ib.*, p. 340, fig. 77, 3; *ib.*, p. 351, fig. 89, 6; *ib.*, p. 366, fig. 106; *ib.*, p. 385, fig. 134, 14; IKER 1986, p. 529, fig. 292, 8; *ib.*, p. 678, fig. 380, 6). Cfr. inoltre gli esemplari senza contesto dei Musei di Como (CVA *Como* 1, p. 3, 1-2, tav. 2) e Bovino (A.G. BLUNDO-G. DI CAROLO, in *Bovino* 1994, p. 346, 631).
179. La coppa in esame può essere ricondotta puntualmente al tipo 13, forma XVI ("coppa senza anse") di DE JULIIS 1977, p. 62, tav. XXI/B, 13, del Daunio III, con il quale condivide la vasca convessa, il labbro breve svasato ed il piccolo piede ad anello.
180. Cfr. in DE JULIIS 1977 la rassegna delle forme riprodotte alle tavv. XXI/B-XXII. Coppe come quelle citate, per la semplicità della forma e l'assenza di particolari caratteristiche decorative, possono richiamare innumerevoli prototipi nell'ampio panorama morfologico delle produzioni greche e greco-coloniali, come pure in quello della produzione indigena (v. supra ad esempio la coppa n. 204). Sulle coppe in generale in ambito dauno (nelle forme senza anse, su piede, monoansate e biansate) cfr. CALANDRA 2002, pp. 427-428.
181. In molti casi, ed in particolare in quello in esame, l'individuazione di cfr. puntuali è resa ancora più complessa dalla troppo frequente e purtroppo ben nota consuetudine di pubblicare materiali solo attraverso fotografie, che per qualità e tipo di inquadratura si rivelano insufficienti per la comprensione di particolari morfologici significativi quali la forma del piede o l'andamento del labbro. Pertanto in questa sede sono stati omessi diversi riscontri che, anche per mancanza di una adeguata scheda descrittiva dei materiali, non potevano essere sufficientemente certi.
182. Un solo riscontro puntuale, per la forma del labbro e del piede, è con una coppa dalla t. 146 di Ortona del terzo quarto del IV secolo a.C. (IKER 1986, p. 601, fig. 330, 4). Esemplari con vasca e labbro simili ma senza piede sono noti in ambito lucano a Chiaromonte (RUSSO TAGLIENTE 1992-93, p. 258, "coppette" tipo 1), ma si tratta di cfr. molto generici, anche per quel che riguarda le caratteristiche della decorazione.

